



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

G. Ciampoltrini – R. Manfredini

Castelfranco di Sotto nell'Ottocento

Un fondo d'archivio
per gli anni di Antonio Puccinelli



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

242

Ricerche

Giulio Ciampoltrini – Roggero Manfredini

Castelfranco di Sotto nell'Ottocento

**Un fondo d'archivio per gli anni
di Antonio Puccinelli**

con un contributo di Gabriele Manfredini

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Novembre 2022

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Castelfranco di Sotto nell'Ottocento. Un fondo d'archivio per gli anni di Antonio Puccinelli / Giulio Ciampoltrini, Roggero Manfredini ; con un contributo di Gabriele Manfredini ; presentazioni di Antonio Mazzeo e Gabriele Toti. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2022

1. Ciampoltrini, Giulio 2. Manfredini, Roggero 3. Manfredini, Gabriele 4. Mazzeo, Antonio 5. Toti, Gabriele

945.5534

Castelfranco di Sotto – Storia – Sec. 19.

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia V



Comune di Castelfranco di Sotto

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Iniziative istituzionali, Contributi, Rappresentanza, Cerimoniale, Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Novembre 2022

ISBN 9788885617-09-2

Sommario

Presentazione	7
Prefazione	9
Premessa	11
Capitolo I - Castelfranco di Sotto nell'Ottocento. Il contesto sociale degli anni di formazione di Antonio Puccinelli e il "carteggio Fattoria-Franciosini"	15
Società e cultura negli anni della formazione di Antonio Puccinelli	15
Uomini e terre nel "carteggio Fattoria-Franciosini"	23
Capitolo II - Dal monastero alla villa. Aristocratici ed amministratori nell'ex monastero dei Santi Iacopo e Filippo	37
L'inventario	50
Capitolo III - Appendice documentaria	71
Capitolo IV - Il "Teatro degli Inaspettati", di Gabriele Manfredini	103

Presentazione

Con molto piacere la collana delle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio regionale della Toscana accoglie questa bella pubblicazione che da fonti di archivio descrive la vita materiale di Castelfranco di Sotto nei primi decenni dell'Ottocento.

L'occasione dei Duecento anni dalla nascita del pittore castelfranchese Antonio Puccinelli, pittore di successo nella Toscana dell'Ottocento e in certa misura collegato ai Macchiaioli di quegli anni, ha consentito di approfondire alcuni aspetti della vita a Castelfranco in quegli anni.

Ne esce un affresco particolarmente ricco, che mette in evidenza le condizioni di vita difficili dei mezzadri, figure centrali nelle campagne toscane di quegli anni. Una vita dura affrontata con dignità. I loro volti emergono dalle lastre fotografiche recentemente acquisite con le loro pose statuarie a dare il valore di un mito alla loro semplice quotidianità

I poderi, le ville, con le mappe e i documenti catastali ricordano la centralità della proprietà terriera in quegli anni. Ecco emergere dunque anche quell'aristocrazia minore, che ha origine nel contado, presente nella vita di paese come Castelfranco di Sotto, ma anche attiva nella città. Donne e uomini di condizione agiata che frequentano la vita mondana fiorentina e che diventano in quegli anni i soggetti prevalenti della pittura di Antonio Puccinelli.

E' la Toscana degli ultimi anni del Granducato lorenese. Quella che con il plebiscito del 1860 si annette al regno di Sardegna e un anno dopo diventa parte del Regno d'Italia. La Toscana che vedrà nel 1865 Firenze diventare la nuova capitale del Regno d'Italia.

Antonio Puccinelli ha rappresentato la società toscana di quegli anni nelle sue classi agiate e dirigenti. Questo libro aggiunge, disegnando la vita coeva a Castelfranco di Sotto, la condizione della vita materiale e dei cittadini più umili.

Ecco dunque un pezzo di storia, di cui comunque la storia di oggi è figlia, che ci aiuta a conoscere una Toscana che non c'è più. Ma di cui rimangono tracce e memorie.

Siamo consapevoli che la forza di questa memoria non si limita a farci voltare lo sguardo indietro, ma ci aiuta a renderci consapevoli del tempo che viviamo.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

Questo volume si inserisce a pieno titolo nell'ambito delle iniziative realizzate dall'Amministrazione Comunale di Castelfranco di Sotto in occasione del bicentenario della nascita (1822) del pittore castelfranchese Antonio Puccinelli, per rendere omaggio all'artista e far emergere il contesto storico nel quale egli ha vissuto.

Il libro infatti, grazie al ritrovamento e all'analisi scrupolosa di un fondo archivistico finora rimasto nascosto e solo recentemente utilizzato e analizzato dagli studiosi, ricostruisce particolari della vita economica e sociale di Castelfranco, negli anni in cui anche il pittore è cresciuto e si è formato.

Nel testo, fanno inoltre da sfondo le vicende storiche della Toscana e dell'Italia del 1800, che contribuiscono a far comprendere in maniera più completa la Castelfranco dell'Ottocento, vero focus del libro.

Ringrazio gli autori, Giulio Ciampoltrini e Roggero Manfredini, che con il contributo inedito di Gabriele Manfredini, recentemente scomparso, sul "Teatro degli Inaspettati", si sono dedicati alla ricostruzione delle relazioni intercorse tra i vari protagonisti della vita sociale dell'epoca e ci permettono di conoscere e comprendere come Antonio Puccinelli abbia potuto traghettare il suo talento e la sua fama a livello nazionale.

Il libro è dunque un contributo significativo alla ricostruzione della storia del nostro paese che l'Amministrazione Comunale sta sviluppando con continuità, da più di quarant'anni, con l'edizione di memorie, manoscritti, fotografie – ma anche di scavi archeologici – che sinora venivano accolti nella collana curata dalla Biblioteca Comunale, i "Documenti di Storia Locale".

La convergenza di questo progetto editoriale con quello delle "Edizioni dell'Assemblea" del Consiglio Regionale della Toscana, nel quale appunto il libro è stato inserito, è evidente ed è prova del successo di entrambi: di quello regionale, perché ne sottolinea la capacità attrattiva, certamente favorita dalla sua duttilità; di quello comunale, che ne riconosce la qualità, e, soprattutto, coglie la prospettiva più ampia in cui di regola si sono collocate le pubblicazioni castelfranchesi che a dispetto del titolo, ambivano a presentare le vicende castelfranchesi come segmenti di traiettorie assai più estese, dall'età antica a quella contemporanea.

Il nostro è un paese ricco di storia ed è grazie al lavoro degli storici e degli appassionati che questa ricchezza può riemergere e raggiungere una diffusione tra le persone. Garantire la memoria di storie, personaggi, aneddoti del nostro paese è un impegno e un dovere che l'Amministrazione si assume in modo convinto nella consapevolezza che proprio questo è ciò che rafforza la solidarietà e il senso di appartenenza alla comunità.

Questo libro rappresenta dunque un tassello importante che fa luce sulle nostre radici, le stesse da cui anche Antonio Puccinelli ha iniziato il suo percorso umano ed artistico.

Gabriele Toti

Sindaco del Comune di Castelfranco di Sotto

Premessa

Per Gabriele (1953-2021)

Quando Filippo D'Aloia segnalò, nel 2018, che sul mercato antiquario librario di Pistoia – e sulla rete – era apparso un carteggio con materiali ottocenteschi da Castelfranco di Sotto, la curiosità fu alta.

Quando fu possibile dare una pur rapida occhiata al corposo fascicolo, ancora registrato nella memoria del web (<https://www.abebooks.com/Lotto-cabrei-piante-poderali-fotografie-originali/22921163733/bd>), il «Pregevole insieme di 48 piantine poderali di Castelfranco di Sotto, su carta telata della fine dell'800, in gran parte formato cm. 35x24 e altre di misure superiori. Sono presentati numerosi poderi ed appezzamenti di terreno, tutti in scala 1:2500 ... Unite: 7 FOTOGRAFIE SEPPIATE ORIGINALI di contadini in posa davanti a case poderali della stessa zona di Castelfranco con località non identificate. Interessante, cospicuo insieme per la conoscenza del territorio...», si rivelò davvero “interessante”. Il prezzo era accessibile per le casse del Gruppo Archeologico di Castelfranco di Sotto, se ne decise l'acquisto e si riuscì ad entrarne in possesso e iniziare il lavoro di digitalizzazione e di schedatura.

Fin dalla sua nascita, nei primi anni Settanta del secolo scorso, il Gruppo Archeologico aveva una “ragione sociale” che non si limitava all'archeologia in senso stretto, e si allargava piuttosto a tutte le testimonianze storiche del territorio. In questa tradizione e con questo spirito si avviò il progetto di edizione parziale dei materiali: in primo luogo le “7 fotografie seppiate” e le “piantine poderali”; in secondo, le testimonianze della fattoria in cui si era trasformato, ai primi dell'Ottocento, il monastero dei Santi Iacopo e Filippo e di un personaggio di spicco nella società castelfranchese dei decenni centrali di quel secolo, Averardo Franciosini. Due sembravano in effetti i fili conduttori del carteggio: la “Fattoria” e i “Franciosini”; da qui la denominazione di “carteggio Fattoria-Franciosini”. Come si è intuito nel corso del lavoro di analisi, è forse nella famiglia Aglietti, ultima proprietaria della “Fattoria”, prima della sua quasi totale demolizione, ed erede di Averardo Franciosini, il filo che lega le due sezioni, peraltro fuse e confuse nel carteggio così come si presentava al momento dell'acquisizione.

Il progetto di edizione ha richiesto tempi lunghi ed impegni non

facili, anche perché decisamente estraneo alle competenze di chi scrive; solo l'opportunità di ricordare il bicentenario della nascita di Antonio Puccinelli ha invitato a cogliere l'occasione per offrire uno sguardo più ampio al contesto sociale e culturale in cui il pittore nacque ed ebbe la sua prima formazione. Uno sguardo non accademico, legato piuttosto alle curiosità e alle passioni dei curatori, alle radici "archeologiche" del loro interesse per la storia di Castelfranco.

Si aggiunga che la pandemia del 2020-2021 ha reso problematici gli accessi ad archivi e biblioteche, sì che in conclusione si è dovuto attingere soprattutto ai materiali disponibili in rete – peraltro in quantità cospicua – per tratteggiare almeno le linee di fondo in cui incastonare i documenti: la società castelfranche dell'Ottocento, in cui spicca la figura di Averardo Franciosini, dagli entusiasmi "rivoluzionari" della sua gioventù fino alla carriera come magistrato e infine sindaco; la storia delle famiglie nobili succedutesi nella proprietà della fattoria prima degli Aglietti: i Martellini e i Brunetti.

Il vertice della ricerca è stato però nella ricognizione dei resti ancora oggi percepibili di Castelfranco dell'Ottocento: le ultime dotazioni della chiesa dei Santi Pietro e Paolo; le lapidi funerarie dei maggiorenti. Infine, grazie alla disponibilità della famiglia Lischi, erede degli Aglietti – alla quale per questo va un sentito ringraziamento – l'accesso alla cappella funeraria di Averardo Franciosini e della sua famiglia, forse il luogo in cui meglio oggi si sente lo spirito di quegli anni, se si integrano le iscrizioni funerarie dei Franciosini con le sette fotografie di famiglie contadine del "carteggio Fattoria-Franciosini". Straordinariamente dirette, capaci di evocare la durezza della vita dei mezzadri della fine dell'Ottocento e aspetti del paesaggio castelfranche ancora nitidi fino alla metà del Novecento, oggi inevitabilmente dissolti. L'"aristocrazia locale", i contadini, i grandi proprietari, in qualche modo emergono dunque dal "carteggio Fattoria-Franciosini", mentre rimane in ombra la massa di braccianti che popola il centro storico. Su questa proiezione un fascio di luce lo "Stato d'anime" del 1841, il vero e proprio censimento che è stato trascritto e analizzato, non con uno studio sociologico, che non è nelle corde dei curatori, solo con lo sguardo d'insieme necessario a far rivivere la società in cui nacque il Puccinelli.

Nonostante la rete, non sarebbe però stato possibile stendere queste pagine se Gabriele Manfredini, prematuramente e repentinamente scomparso il 13 gennaio 2021, non avesse lasciato il suo archivio

personale, frutto di una lunghissima e minuziosa esplorazione dei fondi archivistici castelfranchesi; con questo, anche un testo sulle vicende dei teatri castelfranchesi pressoché pronto per la pubblicazione.

Si è ritenuto quindi di completare la presentazione degli aspetti di Castelfranco nell'Ottocento che più hanno coinvolto i curatori con la raffinata storia del teatro fra Ottocento e Novecento, visto anche come specchio della società, cui Gabriele si era dedicato con la sua ben nota puntualità e con la capacità di “comunicazione” dimostrata in tante pubblicazioni.

A lui, con cui si sono condivisi non solo i rapporti personali, ma anche un percorso di ricerca su Castelfranco iniziato sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, si dedicano queste pagine.

Capitolo I

Castelfranco di Sotto nell'Ottocento.

Il contesto sociale degli anni di formazione di Antonio Puccinelli e il “carteggio Fattoria-Franciosi”

Società e cultura negli anni della formazione di Antonio Puccinelli

«Il gusto universalmente dilatato per le arti belle è una prova dell'incivilimento del secolo. La nostra Toscana non conta, direi, ragguardevole Terra, non che città popolosa, in cui non si conservino, e non si pregino antiche, e recenti produzioni del genio elevato dei nostri artefici. La nostra patria, Castel Franco nel Val d'Arno inferiore superba di possedere insiem con altri lavori non mediocri, dell'arte pittorica, uno dei più bei dipinti, della scuola di Raffaello, in questi giorni ha veduto crescere le sue ricchezze coll'acquisto di un Quadro fatto per questa Chiesa Collegiata dall'egregio professore sig. Tommaso Gazzarrini di Livorno.

Esprimesi in quello la consegna delle mistiche chiavi fatta da Gesù Cristo a S. Pietro titolare di questa Chiesa. Il divino Maestro, in cui il Pittore ha saputo esprimere l'idea di un Dio fatto Uomo vi si vede in atto di dignitosa compiacenza porgerle al Principe degli Apostoli, che le riceve con ammirazione, confusione e con quella fede, per cui meritò di essere elevato a tanta dignità. Negli altri cinque Apostoli, fra i quali con fino accorgimento ha posto S. Bartolommeo come titolare della suddetta Chiesa, viene esattamente espressa l'idea dello stupore, della fiducia e della meraviglia propria di ciascuno, secondo le descrizioni evangeliche. La composizione è bene distribuita, il disegno è perfetto, lo stile è grande, e degno di tal soggetto; bello naturale il panneggiamento, variato è il colorito, che nel suo vigore mantiene quell'armonia che è propria dei gran Maestri.

Il Popolo di Castel Franco colpito da tanti pregi dell'opera resta in forse se debba far più plauso all'illustre Autore di quello, o al sig. Giov. Batista Bruni di questo luogo che non mai stanco di erogare le sue rendite a pubblico beneficio a proprie spese ha fatto eseguire questo lavoro: il dono che Egli ne ha fatto è una nuova testimonianza di quella generosa pietà che lo ha sempre distinto, e di quell'amore di Patria, per cui n'è divenuto insigne benefattore».

Niente potrebbe tratteggiare l'ambiente culturale in cui nacque, a Castelfranco di Sotto, il 19 marzo 1822, Antonio Puccinelli¹, e in cui si formò, più della tornita ed elegante prosa dell'anonimo corrispondente della "Gazzetta di Firenze", che nel numero del 17 gennaio 1828² celebra un evento di grande rilievo nella vita municipale: la collocazione all'altare maggiore della chiesa collegiata della grande tela di Tommaso Gazzarrini (Fig. 1).



Fig. 1. Castelfranco di Sotto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo. L'Altare Maggiore con la tela "Gesù Cristo consegna le chiavi a San Pietro" (Tommaso Gazzarrini, 1827)

L'evento, dovuto alla generosità di Giovan Battista Bruni – figura altrimenti in ombra nella società castelfranchese del primo Ottocento³ –

- 1 Si deve segnalare che il nome completo è "Enrico, Giuseppe, Antonio", come risulta dall'atto di battesimo del 20 marzo 1822, conservato nell'Archivio Parrocchiale di Castelfranco di Sotto; figlio di Giuseppe di Giovanni Puccinelli e di Maria Anna del fu Francesco Bartolini, nato «all'ore 9 della sera del dì 19 del suddetto [marzo] mese».
- 2 "Gazzetta di Firenze", 17, 8 gennaio 1828, p. 6, corrispondenza anonima datata 24 dicembre (1827).
- 3 Lo si veda però (come Giovan Bartolomeo) fra coloro che nel 1806 richiedono l'istituzione di un teatro: *infra*, pag. 109. Il nome è sicuramente Giovan Battista, come risulta dall'iscrizione sulla tela.

può essere letto come coronamento del secolare impegno che dai primi del Settecento aveva trasformato l'interno dell'edificio romanico in una sontuosa costruzione tardobarocca, con la sequenza di lavori registrata minuziosamente nelle cronache di Giovan Francesco Franceschini⁴: la tela del maestro livornese, ormai affermato in Toscana e non solo, di solida formazione accademica⁵, dava un tocco di “modernità” al cuore della vita religiosa della comunità. Ancora in questa prospettiva deve essere apprezzata la costruzione della cappella del Santissimo Sacramento, del 1835, in aggiornatissime forme neoclassiche (Fig. 2) che fu resa possibile dal sacrificio della presunta opera di Raffaello – in realtà di Raffaello Botticini – alienata, con regolare autorizzazione delle istituzioni di tutela granducale, all'Ermitage di San Pietroburgo proprio per finanziare questa nuova cappella della collegiata⁶.

Sarebbe pagina da romanzo storico immaginare l'emozione del giovane Antonio davanti al disvelato capolavoro del Gazzarrini, pittore tanto celebre ai suoi giorni, nella Toscana granducale, quanto dimenticato in seguito, nel disinteresse per la cultura accademica e neoclassica dei primi dell'Ottocento che solo di recente è stato superato in una valutazione critica che permette di apprezzare i tratti di “modernità” che l'“aristocrazia” locale di Castelfranco volle dare alla collegiata.

Messi a disposizione agevolmente, così come gli atti dello stato civile della prima metà dell'Ottocento, dal sito “Antenati” del Ministero della Cultura, i documenti del “censimento” (“Stato delle anime”) del 1841⁷ delineano con la cruda evidenza dei numeri, fra i 3171 residenti – in leggera prevalenza maschi (Fig. 3) – la consistenza di questo ceto, formato essenzialmente dai “proprietari” (Fig. 4): una ventina, il 2% di coloro che sono registrati con l'indicazione della professione o della condizione.

4 G. F. Franceschini, *Castelfranco di Sotto Illustrato*, a cura di G. Ciampoltrini e G. Manfredini, Pisa 1980, p. 123 s., per i lavori del 1718-1721.

5 Si veda la voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, 1999 (M. Pierini), in rete all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-gazzarrini_%28Dizionario-Biografico%29/. Per la tela castelfranchese, si veda *Visibile pregare. Arte sacra nella Diocesi di San Miniato*, a cura di R.P. Ciardi, Pisa 2001, pp. 64 ss. (B. Bitossi); scheda ICCD in <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900266626>.

6 G. Nanni, *Di una presunta tavola di Raffaello a Castelfranco di Sotto*, “Erba d'Arno”, 31, 1988, pp. 38-43.

7 Archivio di Stato di Firenze, *Stato civile della Restaurazione, Comunità di Castelfranco di Sotto, Parrocchia di Castelfranco – San Pietro Apostolo, Stato delle anime, aprile 1841*: https://www.antenati.san.beniculturali.it/ark:/12657/an_ua35351809/5vOnEl.

Assieme ai rari professionisti, o al clero, costituiscono la vetta della piramide sociale che alla base comprende la massa di “coloni”, residenti nella campagna (130, il 12%), e degli “operanti” (205, il 18%), residenti nel centro urbano; questi sono, in sostanza, braccianti disponibili ad un lavoro a giornata, dovunque potesse capitare. Coloni e “operanti”: una drastica dicotomia fra “paese e campagna”, separati non più dalle mura, da secoli demolite, ma da una cesura sociale non meno potente, che si manifesta nella cartografia ottocentesca con i paesaggi della campagna, punteggiati di case coloniche, e l’addensamento nell’antico castello.



*Fig. 2. Castel Franco di Sotto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo.
Cappella del Santissimo Sacramento*

Tot. M+F	Età	Tot. M	Tot. F	Celibi	Maschi	Femmine			
					Ammogliati	Vedovi	Nubili	Maritate	Vedove
63	Lattanti	39	24	39			24		
677	1-9	339	338	339	0	0	337	1	0
691	10-20	374	317	373	1	0	312	4	1
438	20-30	230	208	192	38	0	136	69	3
360	30-40	172	188	55	117	0	49	132	7
377	40-50	202	175	39	152	11	35	131	9
290	50-60	140	150	22	105	13	24	104	22
194	60-70	95	99	19	61	15	18	45	36
72	70-80	36	36	4	17	15	8	2	26
9	80-90	4	5	0	1	3	0	0	5
3171		1631	1540	1082	492	57	943	488	109

Fig. 3. Castelfranco di Sotto, "censimento" del 1841.
 Quadro generale della popolazione, distribuito per classi di età

PROFESSIONE	Percent. su oltre i 14 anni		M+F	PROFESSIONE	Percent. su oltre i 14 anni	M+F	
	Uomini	Femmine					
ARBITRO del Museo del Calore	1		1	Locandiere	1	1	
Agricoltore Affittuario	3		3	Mastellari	2	2	
Agricoltore Libero	1		1	Mercante	6	6	
Agricoltore Possidente	16	1,47%	16	Milionario	1	1	
Armigero	1		1	Medico Civile	1	1	
Art. a Casa	3		3	Mercante di cappelli	1	1	
Barbiere	2		2	Mercante di Grani	1	1	
Barcaiolo	28	2,57%	28	Milano alla Calceola del Calore	1	1	
Bidello della Comunità	1		1	Milano dei Boschi	1	1	
Bottegajo	15	1,38%	15	Molitor	1	1	
Caffettiere (o Cappelliere)	1		1	Muratore	7	7	
Calceolare	3		3	Navigatore	1	1	
Calcolajo	33	3,03%	34	Negoziente di carboni	1	1	
Cameriera	1		2	Negoziente di Grani	1	1	
Cancelliere Comunale	1		1	Negoziente di panni	1	1	
Caporajo	1		1	Noleiro	1	1	
Carriajo	8		8	Operajo Proprietario	201	16,44%	
Castropezzajo	3		3	Oriolano	4	4	
Cemaiuolo	11		11	Ortolano Affittuario	1	1	
Chirico	6		6	Panaiolo	3	3	
Chirurgo condotto	1		1	Paroco	1	1	
Colono	130	11,83%	130	Panico	3	3	
Commerciante	1		1	Peratore	31	2,84%	
Computista	1		1	Procuratore Religio	1	1	
Conversa Professa	2		2	Procuratore	1	1	
Convitto	3		3	Procuratore	1	1	
Copista	2		2	Procuratore	1	1	
Corato Professa	2		2	Proprietario	18	1,74%	
Cursore	2		2	Proprietario e Confessionario	1	1	
Fabbro	12	1,10%	12	Ragioniere	1	1	
Farmacista	2		2	Ragioniere periti	1	1	
Fattoro	2		2	Sacristano	10	1,10%	
Fattorissa	2		2	Sacristano Cappellano Curato	1	1	
Fenajo	1		1	Sarto	17	1,58%	
Fasciajo	1		1	Sarto e Cappellano	1	1	
Fornajo	6		6	Sartore	2	2	
Fornajo (?)	1		1	Segretario	2	2	
Frustrajo	2		2	Segretario di Legami	2	2	
Giardiniere	3		3	Sensale	2	2	
Garzone	6		6	Serra	31	2,90%	
Garzone di Bottega	1		1	Servitor	6	6	
Guardiano	1		1	Solo Carrozziere	1	1	
Guardia dei Boschi	2		2	Soldato	1	1	
Guardia di Boschi	2		2	Tessitore	111	10,39%	
Imbianchino	3		3	Tingitore	1	1	
Legnaiuolo	3		3	Vinaiuolo	1	1	
Lavandajo			10	Vittuajo	1	1	
Lavandaio di Panni	2	0,90%	10	(vuoto)	Totale	713	65,81%
Legnaiuolo	28	2,59%	26	Totale complessivo	918	83,4%	
Lineajo	7		7		1631	1540	
				Uomini (14 anni e compresi)	1090	1082	

Fig. 4. Castelfranco di Sotto, "censimento" del 1841.
 Distribuzione della popolazione per professione o condizione

Agli "operanti" si può aggiungere anche una parte almeno di coloro che indicano esplicitamente una professione: i sarti (come Giuseppe, padre di

Antonio Puccinelli)⁸ – una trentina fra uomini e donne – e i calzolai, in numero quasi equivalente; i barrocciai, i legnaioli, i pescatori, numerosi grazie alle risorser dell’Arno. Con le rarissime eccezioni della decina di “lavandaje” – anche questa un’attività plausibilmente legata alle acque dell’Arno, giacché a Castelfranco non è attestato un lavatoio pubblico⁹ – le donne sono “attendenti a casa”, anche se inevitabilmente coinvolte nel lavoro dei campi, se di famiglia di “coloni”; un nucleo considerevole, nel “paese” (111, oltre il 10%), esercita una tradizionale attività domestica femminile: la tessitura.

Al polo opposto a quello dei “possidenti” si pongono gli “indigenti del necessario” – più di settanta – in una drammatica contabilità dei “miserabili”. Ai “proprietari”, come si è detto, potrebbero essere avvicinati i membri del clero (una quindicina) o chi esercita professioni preziose in una società agricola, come quella di “perito”, di farmacista, di medico. Tuttavia, confrontando – senza pretese di ricerca scientifica – i dati del “censimento” con le registrazioni anagrafiche, degli atti di nascita o di morte, si osserva che spesso “sarti” e soprattutto “calzolai” si presentano anche come “operanti”, o con definizioni analoghe, lasciando intuire che l’esercizio di attività artigianali domestiche fosse integrato dalla disponibilità a svolgere opere di bracciantato.

Le famiglie di “possidenti” compaiono – quasi senza eccezioni – nel circolo di fondatori del Teatro degli Inaspettati¹⁰: Guerrazzi, Cerri, Novelli, Franciosini, Matteoli, con il farmacista Agostini e con il perito Giuseppe Becattini, personaggio cruciale nell’amministrazione della grande proprietà prima dei Martellini, poi dei Brunetti, gestita dall’antico monastero femminile dei Santi Iacopo e Filippo, trasformato con la Restaurazione e l’alienazione dei beni ecclesiastici in fattoria da cui dipendevano i poteri già dei Martellini e quelli del soppresso monastero¹¹. Al Becattini si lega l’ascesa di un’altra famiglia emergente, gli Aglietti, che all’ultimo capitolo

8 Egli è indicato come “bracciante” nel “Registro di Nascite” del 1822, dove Antonio Puccinelli compare solo con il primo nome (Enrico): Archivio di Stato di Firenze, Stato Civile napoleonico, nati 1822. Dal sito: <https://www.antenati.san.beniculturali.it/>.

9 Si veda invece il caso di Santa Maria a Monte: G. Ciampoltrini, R. Manfredini, C. Spataro, *Il lavatoio di Valle Fontana a Santa Maria a Monte. Archeologia di un monumento del XIX secolo*, Ponte Buggianese 2006.

10 Capitolo IV.

11 Capitolo II.

della storia del complesso dei Santi Iacopo e Filippo lascerà il suo nome: era la “villa Aglietti”, nella definizione corrente a Castelfranco fino alla sua quasi completa demolizione.

Se volessimo trovare memoria concreta di questo ceto di maggiorenti, fondamentale nella vita cittadina dell'Ottocento così come lo era stato nei secoli precedenti, e da cui escono anche gli amministratori municipali – esemplare è l'indicazione di Cesare Matteoli nel “censimento” del 1841: “proprietario e Gonfaloniere” – sarebbe sufficiente uno sguardo alle lapidi funerarie oggi un po' neglette del cortile adiacente alla collegiata, d'angolo con la nuova Cappella del Santissimo Sacramento. L'aulica prosa epigrafica neoclassica celebra in sintesi virtù ed eventi della vita del defunto; esemplare è il monumento del citato “geometra perito architetto” Giuseppe Becattini, morto a 62 anni nel 1845, la cui attività spesso appare nei documenti pubblici pubblicati sulla “Gazzetta di Firenze”; lo stemma gentilizio consacra l'ascesa sociale del professionista (Fig. 5).



*Fig. 5. Castelfranco di Sotto, chiesa dei Santi Pietro e Paolo, cimitero adiacente.
Iscrizione sepolcrale di Giuseppe Becattini*

La figlia che gli pone il monumento, con la vedova, è Enrichetta Becattini negli Aglietti, morta nel 1869, fra i primi ad essere sepolta nel Cimitero Comunale, dove ancora sopravvive la sua iscrizione funeraria (Fig. 6).



*Fig. 6. Castelfranco di Sotto, Cimitero Comunale.
Iscrizione sepolcrale di Enrichetta Becattini negli Aglietti*

Molti degli stessi nomi ritornano negli esordi della carriera di Antonio Puccinelli. La documentatissima monografia sul pittore curata da Dario Durbè dà conto del sodalizio che si fece carico del sostegno finanziario al “promettente ragazzo”: Cesare Matteoli, proprietario e Gonfaloniere, ne è il

promotore; si uniscono i “proprietari” Ferdinando Franciosini e Domenico Guerrazzi, con il farmacista Agostini, famiglie presenti tra i fondatori del “Teatro degli Inaspettati”¹². Ritratti di Castelfranchesi eminenti compaiono nella produzione giovanile di Antonio, di regola perduti o forse non riconoscibili fra quelli superstiti: un “signor Franciosini”; i “coniugi Gherardi”¹³. A testimonianza della precocità della produzione artistica potrebbe essere citato il ritratto del conte Brunetti, il proprietario della “Fattoria” già monastero dei Santi Iacopo e Filippo, morto nel 1839¹⁴. Gli aneddoti sulle opere della prima giovinezza riferiti nella prima monografia dedicatagli, da Rodolfo Panichi in “Vita d’Arte” del 1911¹⁵, acquistano dunque concretezza: un talento innato, capace di esplodere in un contesto sociale di grande povertà, ai limiti della miseria, ma illuminato anche dalla vivace vita culturale promossa dalla piccola “aristocrazia locale”.

Uomini e terre nel “carteggio Fattoria-Franciosini”

I paesaggi “sociali” dell’Ottocento castelfranchese, così come quelli fisici, sono a tratti lumeggiati dal carteggio acquisito nel 2018.

Buona parte dei documenti fa seguire la carriera di magistrato e gli interessi del personaggio di certo eminente, come la famiglia, nella Castelfranco dei decenni centrali dell’Ottocento: Averardo Franciosini. Oltre che in questi, e in una significativa presenza nella letteratura giuridica di questi tempi, oggi facilmente riconoscibile nella massa di materiali digitalizzati ed accessibili in rete, il Franciosini ha lasciato memoria di sé nel monumento funerario che fu fatto erigere dai suoi congiunti subito all’esterno del centro abitato, come cappella sepolcrale, aderente alla perduta villa che prospetta Via Tabellata e vi si apre con il cancello metallico che presenta al viandante la famiglia con l’insegna araldica proiettata nel cielo (Fig. 7)¹⁶:

12 D. Durbè, *Antonio Puccinelli*, Roma 1997, p. 44 s. (D. Durbè, E. Andreoli). Più di recente, con altro taglio, L. Bernardini, L. Dinelli, *Antonio Puccinelli. L'uomo e l'artista*, Pistoia 2010.

13 Durbè, *op. cit.*, p. 216, con riferimenti a R. Panichi, *Antonio Puccinelli*, “Vita d’Arte”, IV, 1911, pp. 206 s. Federico Gherardi, con la moglie Teresa (nata Serafini) e il figlio Aristide nel “censimento” del 1841 (cit. a nota 7) è indicato come “chirurgo condotto”.

14 Durbè, *l. cit.*; Parte II.

15 Panichi, *art. cit.*, pp. 160-181; 146-214.

16 Un sentito ringraziamento alla famiglia Lischi, attuale proprietaria del monumento, per aver consentito ed agevolato l’accesso e la documentazione.



*Fig. 7. Castelfranco di Sotto, cappella Franciosini.
Stemma della famiglia Franciosini, nel cancello di accesso*

un'evidenza iconografica – oggi diremmo un “logo” – assai più apprezzabile di qualsiasi iscrizione, in una società diffusamente analfabeta. L'interno invece, riservato essenzialmente alla famiglia, è affollato di lapidi, che consentono di ricostruire indirettamente la storia di questo ramo dei Franciosini nella seconda metà dell'Ottocento, fino al passaggio agli Aglietti per il matrimonio di Serafina Aglietti – anch'essa sepolta nella cappella – con Ferruccio, medico, figlio di Averardo, morto a 33 anni il 20 settembre 1890. La fondazione è ricordata sulla lastra di marmo che sigilla l'avello sepolcrale (Fig. 8) e rammenta che «in questo domestico sepolcreto il 12 giugno 1868 furono traslate le salme dell'auditore Averardo Franciosini di Alberto e di Vittorio suoi figli già tumulati in S. Chiara espressamente eretto dalla vedova Sofia e dai figli». L'evidenza dello scavo della chiesa conventuale di Santa Chiara – oggi sede del piccolo museo archeologico di Castelfranco – conferma l'attività di traslazione delle salme dalle “sepulture murate” dell'impianto seicentesco del complesso¹⁷, le cui motivazioni sono indicate in maniera obliqua, ma chiaramente polemica, nell'iscrizione: «perché più non patissero gli oltraggi / d'invida fortuna / che amica ai rei / neppur nella tomba lascia quietare i buoni». Per il momento è oscura la causa di questa amara considerazione.

17 *Castelfranco di Sotto fra Cinquecento e Settecento. Un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini e R. Manfredini, Bientina 2007, p. 66.

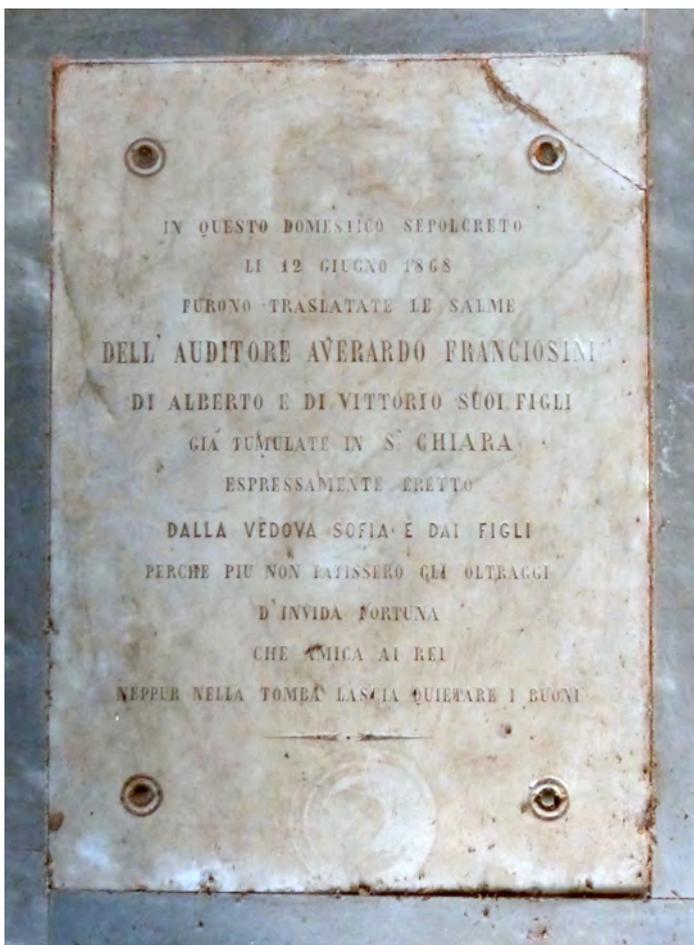


Fig. 8. Castelfranco di Sotto, cappella Franciosini. Iscrizione sull'avello

La sintetica celebrazione della carriera è invece affidata alla lapide affissa alla parete occidentale (Fig. 9): «Ad Averardo Franciosini / di soli cinquanta sette anni / per congestione cerebrale rapito ai vivi / gli 2 ottobre 1867». Con aulico linguaggio se ne ricorda l'attività di magistrato, con i titoli di "vicario" e "auditore"; la capacità di conciliare i diversi doveri di giudice e cittadino; infine il ritiro a Castelfranco, dovuto a motivi di salute, dove esercitò la carica di sindaco, nei primi anni del regno d'Italia, subentrando nel 1865 al gonfaloniere e primo sindaco del Regno, Cesare Matteoli.



*Fig. 9. Castelfranco di Sotto, cappella Franciosini.
Iscrizione sepolcrale di Averardo Franciosini*

I Franciosini, nei vari rami, erano già nel Settecento fra le prime famiglie di Castelfranco, adeguatamente celebrata, anche nelle sue origini, da Giovan Francesco Franceschini¹⁸. Lo stemma marmoreo affisso al palazzo d'angolo tra le attuali Vie Remo Bertoncini e Matteotti (Fig.

¹⁸ Franceschini, *op. cit.*, pp. 50 s.; *passim*.

10) ¹⁹ è fra le non molte testimonianze residue dei fasti dei Franciosini, dopo l'estinzione fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento con la morte di Selene Menichetti, nata Franciosini, dapprima coniugata con l'avvocato Tito Menichetti, poi con Placido Cerri, che dei beni familiari fece donazione affinché venisse costruito l'ospedale che da lei ancora trae nome, omettendo però quello della famiglia di origine²⁰.



Fig. 10. Castelfranco di Sotto, via Matteotti. Stemma Franciosini

La vita di Averardo meriterebbe uno studio adeguato, anche come documento della Toscana risorgimentale, ma non è questa la sede, né gli scriventi hanno competenze per affrontare l'impegno, inevitabilmente legato a ricerche d'archivio ed anche ad una specifica conoscenza della giurisprudenza e dell'amministrazione ottocentesca. Per metterne a fuoco il ruolo nella società castelfranchese degli anni di Antonio Puccinelli, può essere sufficiente ricordare che nacque a Castelfranco quando era ancora parte dell'Impero Francese, napoleonico, il 25 dicembre 1810, da

19 *Castelfranco di Sotto, cit.*, p. 17 ss., fig. 5.

20 Archivio Gabriele Manfredini, *scheda Tito Menichetti/Selene Franciosini*.

Bartolomeo, “possidente”, e da Quintilia Genovesi. All’atto di nascita era presente anche il personaggio che per tanti aspetti sembra cruciale nella Castelfranco del primo Ottocento: il “geometra” Giuseppe Becattini, oltre al “proprietario” Giovanni Antonio Marabotti (Fig. 11)²¹.



Fig. 11. Archivio di Stato di Firenze, Stato Civile napoleonico, nati 1808-1814. Atto di nascita di Averardo Franciosini. Dal sito: <https://www.antenati.san.beniculturali.it/>

Grazie alla massa dei documenti disponibili nella rete, si potrebbe interpretare la frase «conciliò in tempi difficili i doveri di giudice e cittadino» come possibile allusione al complesso percorso di contemperazione fra

21 Archivio di Stato di Firenze (in seguito cit. ASF), Stato Civile napoleonico, nati 1808-1814. Dal sito: <https://www.antenati.san.beniculturali.it/>.

ideali politici e pratica attività di magistrato che per quasi un trentennio segna la sua carriera, illustrata dagli atti di nomina alle varie sedi e nei vari titoli conservati nel “carteggio Fattoria-Franciosini”.

Da studente, a Siena, Averardo nei primi anni Trenta è partecipe dell'esperienza toscana della mazziniana Giovine Italia: a Firenze viene individuato dalla polizia granducale e perquisito il 17 luglio 1832, come “corrispondente di Foiano e Siena”, ma senza esito, solo con “precepto serale”²², mentre per il congiunto Cesare Franciosini si arriva alla proposta di “relegazione in patria”. La recente analisi dell'attività politica di Francesco Costantino Marmocchi²³, con le vicende della “Congrega senese” della Giovine Italia del 1831-1832, ne fa trasparire un coinvolgimento non così episodico, ma è certo che il fervore rivoluzionario degli anni dell'Università non impedì al Franciosini di entrare nei ranghi dell'amministrazione della giustizia granducale e di compiere una lunga carriera, in sedi distribuite in tutta la Toscana settentrionale. Persi i primi tre documenti, le carte superstiti permettono di seguirne progressione di carriera e trasferimenti dalle nomine sotto le insegne del Granduca, del 1839 (Fig. 12) – quindi a pochi anni dalle inquisizioni per la partecipazione alle “Congreghe” della Giovine Italia – fino a quelle su carta intestata del Regno d'Italia (Fig. 13), a dimostrazione della capacità di Averardo Franciosini di contemperare il ruolo pubblico con le private passioni politiche. Ancora nel 1859 un rapporto da Castelfranco di Sotto rammenta che «il pretore di Pisa città, avv. Averardo Franciosini, che anche nel 48 si mostrò assai caldo di novità politiche» partecipa ad un “lauto banchetto” in cui, il 3 aprile, l'avvocato Tito Menichetti – il futuro marito di Selene Franciosini²⁴ – aveva invitato altri oppositori del governo lorenese. Infine, la corrispondenza con Bettino Ricasoli, del luglio 1849, quando era pretore a Radda in Chianti, ribadisce il deciso schieramento di parte negli anni del tramonto della Toscana granducale²⁵.

22 E. Benedetto, *La «Congrega fiorentina» della «Giovine Italia» e la politica granducale negli anni 1832-1833. Il movimento politico nel 1832-1833*, “Archivio Storico Italiano”, 97, 1939, pp. 41-110, in part. pp. 50 ss.

23 R. Pallini, *Francesco Costantino Marmocchi (1805-1858)*, Firenze 2011.

24 M. Puccioni, *Ricercando negli archivi del Ministero dell'Interno della Toscana, avanti e dopo il 27 aprile 1859*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, 23, 1936, pp. 1081-1107, in part. p. 1088.

25 *Carteggi di Bettino Ricasoli*, 3-5, a cura di S. Camerani e M. Nobili, Bologna 1945, pp. 417 ss.

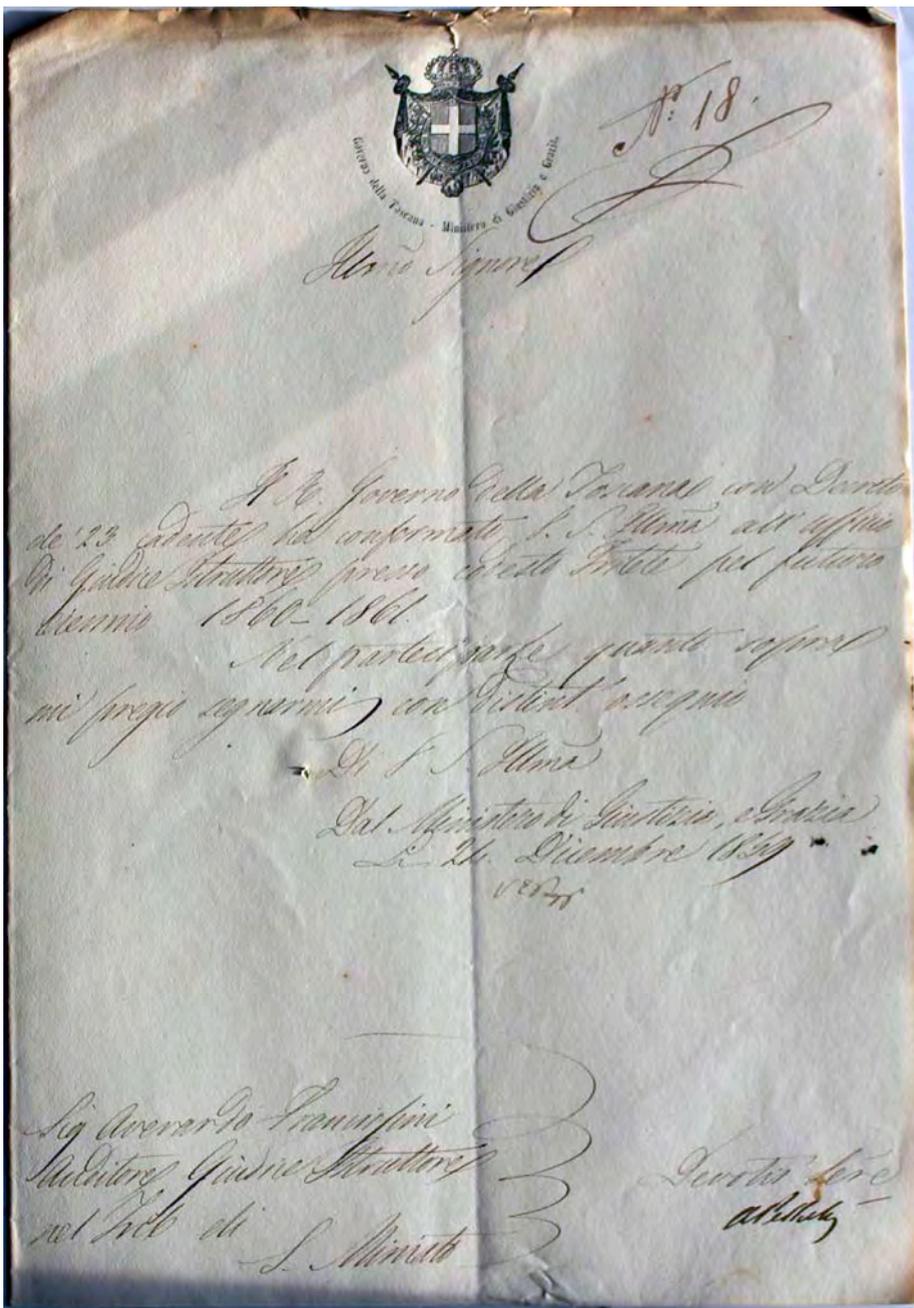


Fig. 13. "Carteggio Fattoria-Franciosini".
Comunicazione di nomina a Averardo Franciosini, del 24 dicembre 1859

Il “carteggio Fattoria-Franciosini” conferma che Averardo ottenne il congedo per motivi di salute, su sua richiesta, con atto della Presidenza della Corte d’Appello di Firenze dell’11 dicembre 1863. Le precarie condizioni che presto lo portarono alla tomba non gli impedirono, tuttavia, di divenire sindaco, in successione a Cesare Matteoli, già gonfaloniere, il cui *cursus* è limpidamente presentato nell’iscrizione nel Cimitero Comunale (Fig. 14).



Fig. 14. Castelfranco di Sotto, Cimitero Comunale.
Iscrizioni sepolcrali della famiglia Matteoli

Ritornando ad Antonio Puccinelli, i cui rapporti con la terra natia si diluirono rapidamente, con l'eccezione della commissione per la collegiata castelfranchese del *Martirio di San Severo*, intorno al 1850, che peraltro sfociò in uno sgradevole contenzioso, tanto da rimanere incompiuto²⁶, si potrebbe chiosare che solo i "proprietari" di Castelfranco, dopo le commissioni del periodo giovanile, avrebbero potuto ambire ad un ritratto di sua mano, sfiorando – forse – il livello sociale dell'alta borghesia o della nobiltà di Firenze, Pistoia, Volterra; per queste il Puccinelli sostanzialmente lavorò, trasformandosi in sobrio ma efficace interprete per immagini di questo cetto toscano negli ultimi anni del Granducato e nei primi decenni dell'Italia Unita. Si direbbe che non è un caso che la sua opera oggi più apprezzata dal mercato, dopo la recentissima emersione, con vari titoli – *La moda*, il più diffuso²⁷ – sia una figurazione minuziosa dell'elegante società cittadina, appena venata di ironia nei personaggi femminili travolti davanti alla vetrina dell'"Emporio di Mode e Confezioni" dall'entusiasmo per i nuovi arrivi, cui si contrappone lo sconcertato distacco dell'unico personaggio maschile di cui si possa apprezzare l'espressione.

Un solo intruso in questo raffinato contesto altoborghese: il ragazzetto scalzo che a questo signore si avvicina offrendogli un tessuto da acquistare. Di questo mondo "plebeo", alieno al repertorio di Antonio Puccinelli, quanto invece capace di emergere, filtrato dalla sensibilità artistica, nelle immagini di pittori toscani suoi contemporanei, come Odoardo Borrani o Telemaco Signorini – come con la drammatica *Alzaia*²⁸ – ci dà invece una singolare e potente illustrazione, con la forza di fotografie che non hanno nessun fine artistico, ma solo un'evidente esigenza documentaria, il "carteggio Fattoria-Franciosini".

Ai documenti pertinenti alla gestione delle proprietà di Averardo Franciosini e dei suoi congiunti, o alla certificazione della loro acquisizione, talora anche relativamente remota (fine Settecento-inizi Ottocento), il carteggio associa infatti, in maniera eterogenea, anche un corposo nucleo

26 Durbè, *op. cit.*, p. 79, n. 28, con il riferimento a G. Nanni, *Castelfranco di Sotto e il "quadro perduto" di Antonio Puccinelli "Il Martirio di San Severo"*, "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato", 57, 1990, pp. 65-74.

27 Si veda <https://artslife.com/2015/11/18/nuovo-record-per-puccinelli-12-milioni-e-per-lottocento-da-pandolfini/>; oppure *L'Epoca*: <https://www.robilantvoena.com/exhibitions/116/works/artworks1285/>.

28 Ad esempio *Telemaco Signorini e la pittura in Europa*, a cura di G. Matteucci e altri, Milano 2009, *passim*; p. 118.

di materiali connessi alla messa in vendita della fattoria già Martellini, in proprietà Brunetti ancora ai primi del Novecento, quando alla conclusione di una tormentata diatriba giudiziaria si procedette all'alienazione²⁹.

Oltre alla descrizione minuziosa della fattoria – l'antico monastero dei Santi Iacopo e Filippo – con tutte le sue dotazioni mobili ed immobili, dalla cantina e dagli spazi produttivi sino agli ambienti residenziali, chi preparò la vendita del patrimonio fece redigere un'aggiornata cartografia dei poderi – scanditi in 39 "Lotti" – che da questa erano amministrati; le proprietà sono distribuite in tutta la piana di Castelfranco, ma anche nei contermini territori di Santa Croce sull'Arno e di Santa Maria a Monte (Podere Casavecchia; Podere Stornello).

Il *corpus* cartografico, su carta telata, conservato nel carteggio è caotico, con doppie e talora triple redazioni, fra abbozzi e stesure finali, arricchite dalla policromia, con distinzioni dei singoli appezzamenti di terra, ma nessuna indicazione sull'eventuale destinazione a peculiari coltivazioni. Solo quando se ne programmava la divisione, come nel caso del Podere Santa Barbara II-III, si aggiunge la planimetria della casa colonica.

L'interesse per questa massa di carte sarebbe – a dire il vero – essenzialmente di carattere tecnico, giacché poco aggiungono alle mere indicazioni catastali. Solo chi volesse analizzare la strutturazione del complesso poderile nella Castelfranco di fine Ottocento ne potrebbe trarre qualche contributo, registrandone la compattezza, con la pertinenza di appezzamenti contigui alla casa colonica, posta all'interno del podere, ma senza apparente regola: al cuore, in posizione eccentrica; al margine; raramente il podere è integrato da particelle separate dal corpo centrale. Dalla collocazione della casa colonica, plausibilmente condizionata anche dalla preesistente rete stradale della campagna di questo tratto di Valdarno, si potrebbe congetturare che intorno a queste vennero costituiti i singoli poderi, dall'accorpamento di terre già Martellini o del monastero. La preziosa "Carta d'Estimo" castelfranchese dello scorcio finale del Settecento³⁰ parrebbe avallare questa ipotesi, ma in assenza di documentazione scritta questa rimane mera congettura.

Decisamente più emozionante è la serie di sette fotografie fatte scattare per illustrare con la potenza dell'immagine il "potenziale umano" di cui

29 Capitolo II.

30 *Studio di una Carta d'Estimo del XVIII secolo. Territorio di Castelfranco di Sotto*, a cura di G. Manfredini, Buti 1993.

i poderi erano dotati: non solo la terra, ma anche gli uomini e le donne insediati nel podere ne garantivano il reddito.

Che questo sia lo scopo per il quale fu convocato il fotografo che provvede a far mettere in posa le famiglie di coloni, dagli infanti agli anziani, cogliendoli in qualche caso in un momento di sospensione del lavoro, probabilmente interrotto solo per i tempi di posa, è indirettamente testimoniato dalla sola immagine il cui centro non è dato dalla “forza-lavoro” dei coloni, e il consueto sfondo dalla casa colonica è sostituito da un pagliaio: il fotografo immortalava un possente bovino, curato da quattro contadini.

I tentativi sin qui fatti per individuare le case coloniche dei “Lotti” nelle immagini fotografiche non hanno dato esito se non per il Podere Casavecchia della piana di Santa Maria a Monte, la cui morfologia è riconoscibile senza particolari difficoltà anche nello stato attuale (Fig. 15).



Fig. 15. Santa Maria a Monte, loc. Ponticelli. Veduta da sud del Podere Casavecchia

Trasformazioni e adeguamenti delle case coloniche superstiti, o la loro perdita, totale e parziale, rendono molto ipotetiche altre possibili identificazioni. Non sembra tuttavia da mettere in dubbio che le fotografie siano di alcune delle famiglie delle terre della Fattoria Brunetti, fra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Certamente l'epoca è posteriore a quella del Puccinelli, ma poco doveva essere cambiato nella vita quotidiana di chi lavorava la terra a Castelfranco

di Sotto, fra i primi decenni e la fine del secolo. Nessun filtro artistico, nella resa fotografica, proprio per il suo scopo; il confronto con il *corpus* fotografico formato a San Miniato da Filippo del Campana Guazzesi³¹ è significativo. Ancora meno ci sarebbe da attendersi la visione poetica che pur condiziona le immagini dei pittori degli stessi anni, dal mitico *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo al durissimo *Alla vanga* di Arnaldo Ferraguti, del 1890, sostanzialmente contemporaneo alle immagini castelfranchesi: i ragazzi che si alternano agli adulti e agli anziani nella fatica di vangare la terra, le donne che vengono a dare conforto e aiuto, sembrano le stesse che con il loro sguardo attonito o severo si mettono in posa per il fotografo giunto con il calesse, accompagnato dall'uomo con la paglietta e dall'elegante bambina, talora compresi nel campo fotografico.

31 G. Marcenaro, *Il silenzio del negativo. Filippo del Campana Guazzesi fotografo in San Miniato*, Genova 1982.

Capitolo II

Dal monastero alla villa.

Aristocratici ed amministratori nell'ex monastero dei Santi Iacopo e Filippo

«Ho l'onore di rendere intesa V. S. Ill(ustrissi)ma, e Reverendissima, che la Commissione Ecclesiastica ha espressamente dichiarato nella sua Deliberazione di Vendita fatta nel 20 Gennaio 1817 del soppresso Convento de' S(antissi)mi Iacopo, e Filippo di Castelfranco di Sotto a Lorenzo Aglietti, che la Chiesa, e suoi annessi venga rilasciata a di Lei disposizione, e che a carico del Compratore sia la spesa occorrente per far eseguire i lavori proposti dal Perito Becattini per l'oggetto di separare la Chiesa, ed annessi dal restante della fabbrica venduta. Profitto frattanto di quest'opportunità per confermarmi col più distinto ossequio. Di V. S. Ill(ustrissi)ma e Reverend(issim)a Dall'Amministrazione, dei Beni Ecclesiastici a Firenze li 21 Gennaio 1818 Devot(issimo) Obb(ligatissimo) Alessandro Galilei»³².

La copia di una lettera spedita dall'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici granducale al Vescovo di San Miniato (non nominato, ma certamente mons. Pietro Fazzi, titolare della sede dal 1806 al 1832) incontrata da Gabriele Manfredini nelle sue ricerche nell'Archivio Parrocchiale di Castelfranco, è – in attesa di una ricerca sistematica – una preziosa fonte di luce sulla storia del monastero dei Santi Iacopo e Filippo di Castelfranco, e, allo stesso tempo, un punto di riferimento cronologico per l'evoluzione delle vicende sociali e urbanistiche del paese.

La Restaurazione porta anche al completamento della politica di soppressione di istituzioni ecclesiastiche e connessa alienazione dei beni avviata già alla fine del Settecento, proseguita negli anni napoleonici, solo in parte rivista dopo il ritorno del Granduca nel 1814-1815; il 31 maggio 1814, conclusa l'esperienza francese, viene istituito un ufficio che tra le sue competenze ha anche la gestione dei "Beni Ecclesiastici"

32 La discrasia delle date – 20 gennaio 1817 per la deliberazione, 21 gennaio 1818 per la comunicazione – potrebbe essere dovuta ad un mero lapsus. In attesa di altre ricerche archivistiche, non ci sono elementi per preferire l'una o l'altra cronologia.

e la cui direzione viene appunto affidata al Galilei³³. L'antica fondazione trecentesca del monastero femminile dei Santi Iacopo e Filippo, che con la chiesa, le strutture conventuali, orti e giardini, si distendeva su buona parte del quadrante sud-occidentale dell'antico castello (nel quartiere di San Martino)³⁴ viene ufficialmente venduta, assieme alle cospicue dotazioni terriere del monastero³⁵, al castelfranchese Lorenzo Aglietti; di lì a poco però risulta in proprietà del marchese e priore (di Pietrasanta) Leonardo Martellini³⁶, già titolare di vasti beni a Castelfranco e nei comuni contigui per l'eredità della maggiore fra le famiglie castelfranchesi del Rinascimento, i Pontanari, estinti nel corso del Seicento³⁷. Sarebbe facile congetturare che Lorenzo Aglietti fu solo un prestanome nella vicenda, per non far apparire immediatamente gli interessi del Martellini, ma in assenza di adeguate ricerche archivistiche questa è una mera congettura.

È sufficiente un solo documento per comprendere il ruolo che doveva avere la proprietà castelfranchese costruita dal Martellini sommando i beni di famiglia con quelli di fresca acquisizione, e amministrandoli dal monastero, trasformato in fattoria, con l'esclusione della chiesa e degli annessi, rimasti nella proprietà ecclesiastica. Era probabilmente la più drastica e vistosa trasformazione del tessuto sociale ed economico della comunità, con la fine di una medio-grande proprietà ecclesiastica e la nascita di una concentrazione di ricchezza, che, con la metamorfosi di un monastero in fattoria, provvista di una fastosa ala "di rappresentanza", stravolgeva anche l'equilibrio urbanistico dell'antico castello, rimasto sostanzialmente immutato per secoli. Il miglior testimone dei fasti della villa-fattoria dei Martellini è nelle *Commedie del Cavaliere Vincenzo Berni degli Antonj*, edite a Bologna nel 1825, che si aprono con «Il sospettoso Commedia in tre atti composta pel teatro domestico di Sua Eccellenza il Signor Marchese Priore Leonardo Martellini in Castelfranco territorio fiorentino» (Fig. 16)³⁸. A pochi anni dall'acquisizione il Martellini aveva

33 L'atto è in *Leggi del Gran-Ducato della Toscana pubblicate dal 27 d'aprile 1814 a tutto l'anno corrente*, Firenze 1814, pp. 56-59.

34 Per questa *Castelfranco di Sotto nel Medioevo. Un itinerario archeologico*, a cura di G. Ciampoltrini e R. Manfredini, Bientina 2010, pp. 56 ss., ecc.

35 Per queste *Studio di una Carta d'Estimo*, cit.

36 Per la titolatura, si veda ad esempio *Almanacco Toscano 1847*, Firenze 1847, *passim*, sotto voci.

37 Si veda Franceschini, *op. cit.*, *passim*.

38 *Commedie del cavaliere avvocato Vincenzo Berni degli Antonj*, Bologna 1825, p. 5.

dunque esteso alla proprietà in Castelfranco, con il “teatro domestico” ricavato nel dismesso monastero, uno dei tratti qualificanti il suo profilo di patrono di arti, che contribuiva a farne figura di spicco nella capitale granducale degli anni della Restaurazione. Ci si dovrebbe domandare se il “teatro domestico” del Martellini si poneva in competizione con quello che negli stessi anni stavano realizzando i maggiorenti della società castelfranchese – come ha mirabilmente documentato Gabriele Manfredini³⁹ – o se fu di stimolo a questi per procedere in un progetto da tempo in incubazione.



Fig. 16. *Commedie del cavaliere avvocato Vincenzo Berni degli Antonj, Bologna 1825. “Il Sospettoso”*

39 *Infra*, Capitolo IV.

«Gran maestro della granduchessa Maria, vedova, di Toscana», come sintetizza il Comandini⁴⁰, il priore Martellini doveva il suo ruolo anche al matrimonio con Maria dei Nobili, sorella del conte Giovanni, personaggio di rilievo nella corte asburgica di Vienna; la nobildonna era non meno celebrata dalle cronache fiorentine per la sua attività di mecenatismo, che raggiunse il vertice nel rapporto strettissimo con Liszt, i cui concerti furono ospitati nel 1838 nel palazzo di famiglia, fra Borgo Ognissanti e il Lungarno⁴¹. Soprattutto la musica era coltivata da Leonardo e Maria⁴², ma la dedica di un'opera del 1848 di Giovanni Prati – poeta oggi decisamente dimenticato, ma di gran nome nei decenni centrali dell'Ottocento – alle due figlie della coppia, Matilde e Ida, dimostra la varietà degli interessi culturali e dei rapporti intrecciati a Palazzo Martellini⁴³.

La fattoria di Castelfranco, quella di Pomino, il palazzo fiorentino di Ognissanti, erano i capisaldi su cui si fondava la forza economica della famiglia, capace di alimentare il ruolo di mecenati delle arti che ne corroborava la contiguità alla famiglia granducale.

È probabile che questo abbia comportato le spese che sembrano rapidamente avviare il declino delle finanze familiari, assieme – plausibilmente – a quelle imposte dai matrimoni delle tre figlie. Nel 1838 la figlia Amalia sposa il Nobile di Urbino Vittorio Lazzari, matrimonio celebrato dall'*Epitalamio di Ludovico Ariosto, volgarizzato da Anicio Bonucci*, dato alle stampe a Fano nello stesso anno; Amalia morì presto, come si apprende da un contenzioso che coinvolse il vedovo e il padre Leonardo, iniziato nel 1841 e ancora non risolto negli anni Cinquanta, come appare da una deliberazione della Corte Suprema di Cassazione di Firenze, dalla quale esce un profilo inquietante del Lazzari, certamente non favorito dalle sue simpatie “rivoluzionarie”⁴⁴. In quell'anno – come si

40 *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e d'altri patrioti del tempo (1831-1857)*, a cura di A. Comandini, Bologna 1899, pp. 387-389.

41 L. Chiappari, *Liszt e la marchesa Martellini. Lettere inedite*, “I Quaderni dell'Istituto Liszt”, 8, 2009, pp. 21-59.

42 Si veda il lascito testamentario all'Istituto Musicale Fiorentino: “Atti dell'Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze”, 4, 1866, pp. 12-13.

43 *Tristis anima mea canto elegiaco di G. Prati*, Firenze 1848, p. 7: «Canto elegiaco offerto alle due nobilissime giovani Matilde, e Ida Martellini».

44 “Annali di giurisprudenza. Raccolta delle decisioni della Corte suprema di Cassazione delle Corti Regie di Firenze e Lucca”, XIII, Firenze 1851, coll. 1354-1358.

vedrà – la fattoria di Castelfranco era da poco passata in proprietà di un altro personaggio di rilievo di quel tempo, il conte Lazzaro Brunetti, e la possibilità che l’alienazione debba essere collegata al matrimonio di Amalia non può non essere valutata. Questo non è che il primo capitolo della dissoluzione del patrimonio Martellini: fra il 1849 e il 1850 la fattoria di Pomino è ceduta agli Albizi⁴⁵, anche in questo caso poco prima del matrimonio dell’altra figlia, Matilde, andata sposa nel 1852 al principe Luigi Ruspoli, marchese di Boadilla. Il destino di Matilde non fu meno infelice di quello della sorella, giacché morì nell’epidemia di colera del 1855; più fortunata l’ultimogenita Ida, per il matrimonio con don Lorenzo Corsini⁴⁶. Ida ereditò il ruolo di patrona delle arti – e soprattutto della musica – della tradizione familiare, fino alla morte, nel 1884⁴⁷. Infine, scomparso nel 1856 il priore Leonardo, anche il palazzo di famiglia venne trasformato in albergo, ed è oggi – drasticamente ristrutturato – il Westin Excelsior di Piazza Ognissanti; l’aspetto che aveva negli anni di apogeo delle fortune del Martellini è conservato da un’incisione a corredo della guida «Storico-Umoristica» da Firenze a Livorno di Carlo Lorenzini (alias Collodi), pubblicata nel momento in cui il Pagnini aveva appena fondato «un sontuoso Albergo, profittando del vasto Palazzo Martellini», l’Hôtel de la Victoire (Fig. 17)⁴⁸.

Nella fattoria di Castelfranco il Martellini e la famiglia probabilmente sostano solo in particolari occasioni; è ovviamente Firenze il cuore della loro vita sociale e mondana. A Castelfranco, in Via dei Santi Iacopo e Filippo, nella «Fattoria Martellini» – stando agli “Stati d’Anime” della parrocchia, minuziosamente esaminati da Gabriele Manfredini⁴⁹ – risiede nel 1835 solo il sottofattore Michele di Antonio Cartei, di 29 anni, con la

45 Si veda *Inventario dell’archivio Albizi*, a cura di I. Marcelli, marzo 2008 (in <http://www.soprintendenzaarchivistica Toscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/Albizi.pdf>), anche per le iscrizioni ipotecarie sulla fattoria Martellini.

46 Si veda il ritratto di Ida nella “grotta” del palazzo di famiglia Corsini, tra Via del Parione e il Lungarno: L. Trionfi Honorati, P. Tosi, *Ricordi di famiglie. Moda e costume attraverso 150 immagini da archivi privati italiani*, Milano 1999, p. 93, fig. 73.

47 Si veda il necrologio in *Relazione del Segretario intorno ai lavori accademici e cenni necrologici degli accademici defunti*, “Atti dell’Accademia del R. Istituto Musicale di Firenze”, 23, 1885, p. 14.

48 C. Lorenzini, *Un romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno. Guida Storico-Umoristica*, Firenze 1856, pp. 204-205.

49 Archivio Gabriele Manfredini, *scheda Stato d’anime*.

signora Carolina del fu Ottavio Guidotti, di 37, e il giardiniere Ranieri del fu Ignazio Falleri, di 35; l'anno successivo il complesso è registrato come «Fattoria Brunetti», e vi abitano ancora il sottofattore Michele Cartei e il giardiniere, in quell'anno Francesco del fu Michele Derri, di 23 anni.

L'amministratore era però l'onnipresente perito Giuseppe Becattini, che come tale e come responsabile della gestione del patrimonio Martellini in Castelfranco è presentato in un annuncio fatto pubblicare dal Martellini sulla "Gazzetta di Firenze" del 17 gennaio 1835: «Il Marchese Leonardo Martellini rende a pubblica notizia, che i di lui lavoratori dei poderi componenti la fattoria di Castel Franco di Sotto non possono fare veruna vendita e acquisto di bestiami, senza l'espresso consenso del lui (sic!) amministratore sig. Giuseppe Becattini, in mancanza del qual consenso ogni contrattazione s'intenderà invalida a tutti gli effetti di ragione»⁵⁰.

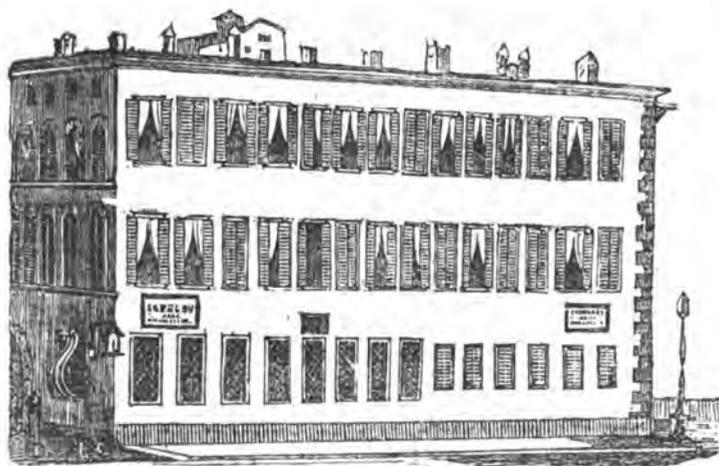


Fig. 17. Palazzo Martellini in Firenze. Da C. Lorenzini, *Un romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno. Guida Storico-Umoristica, Firenze 1856*

Alla vigilia della conclusione del secolare rapporto dei Martellini, già Pontanari, con Castelfranco, quando forse le trattative con l'acquirente erano già iniziate, parrebbe quasi che il priore Leonardo volesse ricordare a tutti chi era ancora il proprietario, e chi lo rappresentava.

Il nuovo proprietario è ugualmente espressione della tradizionale

50 "Gazzetta di Firenze", 8, 1835, p. 3.

aristocrazia italiana, che aveva attraversato i vari regimi adeguandosi con duttilità alle variazioni politiche e sociali.

Ne dà un profilo biografico efficace ed esauriente il sacerdote cavalier Felice Ceretti, nelle sue *Memorie* sul conte Giuseppe Forni, che del Brunetti fu una sorta di allievo spirituale⁵¹ – appena integrato nella voce dedicata su *Wikipedia* al “conte Lazzaro Brunetti” con più precise indicazioni anagrafiche sulla nascita (Massa, 13 ottobre 1781) – che può essere utile riferire ampiamente:

«Lazzaro figlio del conte Giuseppe Ambrogio BRUNETTI e della nobile Colomba Salvioni, nacque a Massa, entrati già nella seconda metà del secolo XVIII. I primi studi li fece in patria; quelli di legge a Pisa; le pratiche a Firenze, dove strinse amicizia col celebre pittore Benvenuti, che lo ritrattò. Aggregata che fu Massa al Regno Italico, entrò nella diplomazia, e seguì a servire il Regno Italico anche quando Massa venne aggregata da Napoleone I al Principato di Lucca. Era segretario della Legazione del Regno Italico a Napoli, quando nel 1814 cadde Napoleone. Si ritirò allora a Massa. Il governo di Maria Beatrice, ultima duchessa di Massa, entrò in sospetto che nel 1815 il Brunetti parteggiasse per Gioachino Murat (e so di buona fonte che il sospetto aveva fondamento nel vero); soffrì una minutissima perquisizione e fu minacciato d'arresto. Ne provò tale e tanto dispiacere che abbandonò Massa. La contessa di Lipona (l'ex regina di Napoli Carolina Bonaparte Murat) colla quale era in grande intrinsechezza, lo raccomandò per lettera al Metternich, che lo prese nella sua Cancelleria, poi lo mandò a Madrid segretario di quella Legazione. Tenne le veci del Ministro Austriaco assente ne' moti Spagnoli del 1820-21 e seppe disimpegnarsene con tale tatto e accortezza, che, a proposta del Metternich, venne nominato titolare, cioè Ministro Plenipotenziario. A Madrid sposò donna Giuseppina Tellez Giron de' marchesi di Camarasa. Durante i moti Spagnoli del 1830 non si condusse con pari bravura o fortuna e venne posto in disponibilità. Tornò a Massa colla famiglia; poi fu mandato alla corte di Torino come Ministro Plenipotenziario. Anche là non fu fortunato. (...) Ebbe il suo riposo, e tornò a Massa alternando il soggiorno fra la nativa città e la vicina Pisa, dove morì nel 1839 o

51 *Sul Conte Giuseppe Forni ultimo Ministro degli Affari Esteri del Ducato di Modena, Memorie scritte su documenti dal sacerdote cav. Felice Ceretti*, Roma 1894, pp. 168-169.

1840. Nel suo testamento ordinò di essere seppellito a Massa; ed è a Massa che riposano le sue ceneri».

In realtà il conte Brunetti morì nel suo recente acquisto di Castelfranco, come registra il “Libro dei Morti, anni 1833-1840”, dell’Archivio Parrocchiale di Castelfranco: «N. 44 – Brunetti. A dì 15 Novembre 1839. S. E. Signore Conte Lazzaro del fu Conte Giuseppe Ambrogio Brunetti e della Signora Colomba del Signor Dott. Giuseppe Antonio Salvioni oriundo di Massa Ducale, domiciliato in Pisa, in età di anni 60, circa a ore 12 e minuti 24 pomeridiano del dì suddetto, munito dei SS. Sacramenti passò da questa all’altra vita in questa sua villa e dispose di voler essere trasportato a Massa Ducale sua patria, e quivi il 18 Novembre suddetto dal Cappellano Curato Giuseppe Bianchi e dal Chierico Egisto Turi fu accompagnato da questo luogo al Pubblico Oratorio di suo Giuspatronato nella Parrocchia di Mirteto nelle vicinanze di Massa Ducale in luogo detto “In Castagneto” ove fu consegnato il cadavere dell’illustre defunto al Curato di detta Parrocchia alla presenza dell’illustre Signore Arciprete Carlo Staffetti Vicario Generale, ed Enrico Grossi Cancelliere Vescovile, e fatte l’esequie, fu sepolto in detto Oratorio, e finalmente ne fu fatto attestato in forma autentica dall’ill.mo Vicario Generale il quale si conserva nell’archivio di questa Parrocchia di Castelfranco di Sotto»⁵².

L’acquisto della fattoria dai Martellini si pone dunque negli anni in cui il Brunetti – entrato a far parte a tutti gli effetti dell’aristocrazia imperiale come conte con decreto del 7 luglio 1834, e provvisto di un’insegna gentilizia che lo certificava (Fig. 18)⁵³ – era ritornato in Italia, a Torino, e in Italia immaginava dunque di radicarsi, nonostante il rapporto strettissimo con la Spagna indotto dal matrimonio con la figlia del marchese di Camarasa, María Josefa Gayoso y Téllez-Girón, celebrato nel 1824, e già felice di tre figlie (Sofia, Cristina, Laura), alle quali si aggiungerà il 6 febbraio 1839 il solo maschio, José Brunetti y Gayoso de Los Cobos, nato a Pisa, quando il Brunetti aveva ormai lasciato la legazione torinese⁵⁴.

La sua parabola potrebbe essere considerata emblematica di quei tempi, dagli entusiasmi della gioventù – riflessi nella dedica dell’Ode XXIX del Libro III, del 1806, di Giovanni Fantoni, di nobile famiglia di Fivizzano e dunque suo conterraneo, fautore di una visione democratica degli ideali

52 Trascrizione di Gabriele Manfredini.

53 https://de.wikipedia.org/wiki/Lazar_von_Brunetti.

54 https://es.wikipedia.org/wiki/L%C3%A1zaro_Brunetti.

della Rivoluzione Francese⁵⁵ – alla trasformazione in tecnico dei rapporti internazionali, che gli permette di essere apprezzato dal Metternich, dopo il breve episodio del 1815 di Massa, che non dovette incidere sulla sua carriera. La figura umana del Brunetti traspare soprattutto dal fitto carteggio con la contessa di Albany⁵⁶, e viene efficacemente sintetizzata dall'editore dell'epistolario: «Brunetti et Lucchesini [Girolamo Lucchesini, di Lucca] sont des bons documents de ce qu'était le diplomate italien dans cette periode de complete effacement pour les états de la péninsule: ce sont des hommes comme eux que font admirer la profonde vérité psychologique du comte Mosca de Stendhal»⁵⁷. Grande interesse per le arti e per la cultura spagnola, un atteggiamento distaccato – da “tecnico”, diremmo appunto oggi – per gli eventi politici di cui è testimone: questi sembrano i tratti salienti di lettere che toccano velocemente, e solo per aspetti come la salute, la sfera del privato.

GRAFEN von BRUNETTI.



VII B.d.

6.

Fig. 18. Stemma Brunetti come conti dell'Impero Austriaco.

Da J.A. Tyroff, Wappenbuch der österreichischen Monarchie, Nürnberg 1831-1870, VII, 6

55 G. Fantoni, *Poesie scelte*, Firenze 1833, pp. 195-199.

56 *Le portefeuille de la Comtesse d'Albany (1806-1824)*, a cura di L.-G. Péliissier, Paris 1902.

57 *Note préliminaire*, in *Portefeuille*, *cit.*, p. XXII.

Il conte Lazzaro Brunetti fu una meteora a Castelfranco, anche perché nessun documento finora è stato rintracciato che permetta di attribuire ai Martellini o a lui l'adattamento degli spazi del monastero a fattoria e dimora di rappresentanza che è evidente nella puntuale descrizione del complesso e dei suoi arredi confluita nel "carteggio Fattoria-Franciosini". Dall'atto di morte dell'Archivio Parrocchiale è anche impossibile ricavare se la morte sia avvenuta durante un soggiorno, fra le varie dimore di cui il conte disponeva in Italia, o se Castelfranco stesse divenendo il cuore dei suoi interessi di gentiluomo ritirato dalla carriera diplomatica e trasformato in signore di campagna; certo è che le disposizioni per la sepoltura nella cappella familiare nell'immediata periferia di Massa inducono a credere che qui, nell'antica sede della famiglia, fosse il suo soggiorno principale, e il solo indizio di una partecipazione del Brunetti alla vita sociale castelfranchese è dato dalla notizia del ritratto che ne fece il Puccinelli, sia questo postumo, o opera giovanile del pittore⁵⁸.

Con la sua morte si apre un lunghissimo periodo che è appena illuminato dagli accenni presenti in un contenzioso giudiziario del 1895 ("causa Guerrazzi-Melani"), recuperato ancora da Gabriele Manfredini⁵⁹. Nella divisione ereditaria, il complesso di Castelfranco rimase proprietà indivisa delle tre sorelle, mentre mai si fa menzione dell'ultimogenito, il solo maschio, José, divenuto per i matrimoni familiari duca di Arcos e Grande di Spagna, morto nel 1928, che ripeté le orme paterne in una brillante carriera diplomatica, che lo portò anche in Italia, come ambasciatore di Spagna, fra 1905 e 1907⁶⁰; il documento della causa trascrive estesamente l'atto del 1884 con cui le sorelle Brunetti delegavano l'amministrazione totale e incondizionata del complesso a Francesco Domenico Guerrazzi, e dal contesto dell'atto si ricava che mai dovettero venire a Castelfranco. In questo scorcio finale del secolo la fattoria era gestita da Faustino Melani con il ruolo di "sotto-fattore" – come già ai tempi del Martellini – e da un amministratore la cui figura equivaleva a quella del fattore. Prima del Guerrazzi, il ruolo era stato svolto da Pietro Aglietti, padre dell'ingegnere Giuseppe, al quale le sorelle Brunetti nel 1895 volevano affidare la delega all'amministrazione, revocandola al Guerrazzi.

58 *Supra*, Capitolo I,

59 *Tribunale di San Miniato. Brevi repliche dopo la discussione in causa Guerrazzi contro Melani, degli avv. Pilade Casini e Francesco Pacchi*, Pisa 1895.

60 https://es.wikipedia.org/wiki/Jos%C3%A9_Brunetti_y_Gayoso.



Figg. 19-20. Castelfranco di Sotto, veduta da ovest (19) e da sud-est della "villa Aglietti" (già monastero dei Santi Jacopo e Filippo), prima della demolizione (anni Sessanta del Novecento). Da Le lastre della memoria ..., a cura di G. Nanni e D. Casini, Castelfranco di Sotto 1988, p. 21

Non è certo il caso di avventurarsi in valutazioni di diritto civile; solo si deve registrare che i fasti della fattoria come “sede di rappresentanza” dovevano ormai essere remoti, e alla figura del lontano proprietario si sovrapponeva quella degli amministratori, di regola per tradizione familiare: l'ingegnere Giuseppe Aglietti era figlio di Pietro e di Enrichetta, figlia del perito Giuseppe Becattini.

Inventario degli oggetti Mobiliari, bianche-
ria, vasi d'oro e d'argento altro in appresso descritto,
di proprietà delle signore sorelle Brunetti
ed esistenti nella loro fattoria e palazzo padronale
in Franco di sotto, dati in conseguenza Del Grande
Faventino, nuovo agente di beni della fattoria sud-
detta. - Il 20 Marzo 1897

Quantità	Descrizione degli oggetti	Variationi
	— Stanza d'ingresso della Fattoria —	
Una	Piccola stadera a peso antico di piombo al muro.	N.B. con lettera della sig. Nicolina in cui vi è detto che i signori Aglietti, nuovo detti, per la casa fatta nella sig. Aglietti
Una	Segno	
Una	Piccolo cappellinaio	
Una	Piccolo cassetto da acqua	
Una	Nonna capo con fune in cattivo stato. —	
Una	Cavotta al muro con tre pioli	
	— Stanza annessa all'ingresso —	
Centocinquanta	Fascine ed alcuni pezzi di te- gola —	
	— Stanza ad uso di salotto —	
Sette	Seggiole comuni	
Una	Lumina a petrolio appesa al pala-	
Due	Stari	
Una	Paletta col suo paio di molle	

Fig. 21. “Carteggio Fattoria-Franciosini”. Inventario degli oggetti mobiliari
prima pagina

Quantità	Descrizione degli Oggetti	Variazioni	Quantità	Descrizione degli Oggetti	Variazioni
Quarta	Barile di legno per riparo di lavoro con casti di legno e altre cose simili del tutto in ordine fatto		una	Canottella di ottone che serve per reggere In questa botta in ordine in ordine	
Una	Carovino di alloro per uso dei lavori		una	Botta di quattro ripari di quintali circa di peso	
Una	Carovino di legno per uso per i capi in ordine fatto		una	Altra botta di quintali circa di peso	
Una	Barile di vetro a rosario in ordine		una	Sette bottiglie di acqua per uso	
Una	Pompa mobile ed in ordine in ordine		una	Botta di cinque quintali di peso	
Una	Canochia per acqua che serve per fatto		una	Sette barili di olio di due quintali	
Quattro	Barili di legno per uso in ordine di peso		una	Sette barili di legno in ordine di due quintali di peso e la seconda di due quintali di peso	
Quattro	Barili di legno per uso in ordine di peso		una	Canottella di due quintali in ordine di peso	
Una	Barile di vetro a rosario in ordine		una	Due parti di vetro in ordine di peso	
Una	Barile di vetro a rosario in ordine		una	Sette parti di vetro in ordine di peso	
Quattro	Barili di vetro a rosario in ordine di peso		una	Barile di vetro a rosario in ordine di peso	

Fig. 22. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Inventario degli oggetti mobiliari: La Bottaia

Se nell'immaginario castelfranchevole la "villa" era comunemente detta "villa Aglietti", perché in effetti gli Aglietti ne erano divenuti proprietari dopo la lottizzazione del complesso della "fattoria Brunetti", ai primi del Novecento (Figg. 19-20), già dalla metà del secolo i nobili proprietari erano solo remoti percettori di una rendita agraria, e nella società castelfranchevole erano gli Aglietti – con la parentesi del decennio del Guerrazzi – i veri gestori della grande proprietà.

Certo storia da romanzo – se trovasse penna adatta e capace di estese ricerche d'archivio – quella dell'antico monastero, divenuto fattoria e in parte villa, legato a due famiglie che negli anni della Restaurazione vedono un effimero apogeo e una rapida dissoluzione (i Martellini) o una raffinata capacità di adeguarsi ai tempi e di promuovere l'ascesa sociale, da nobiltà "locale" di Massa a Grandi di Spagna (i Brunetti, poi Brunetti y Gayoso). Sullo sfondo, la vita di famiglie di coloni, di amministratori che sono tecnici dell'agricoltura e che riescono anche ad assicurare l'ascesa familiare.

Il "carteggio Fattoria-Franciosini" ne salva almeno qualche tratto, fra le campagne di Castelfranco e la perduta residenza (Figg. 21-22).

Grazie a questo, è possibile entrare, con un minuziosissimo "piano-

sequenza”, nel complesso che era stato delle monache, esplorare gli spazi destinati alla produzione, entrare infine in quelli residenziali, con una suppellettile che sembra sola memoria dei fastigi degli anni dei Martellini e dei Brunetti.

L'inventario

Inventario degli oggetti Mobiliari, biancheria, vasi vinari e quanto altro in appresso descritto, di proprietà delle signore **sorelle Brunetti** ed esistenti ed esistenti nella loro fattoria e palazzo padronale in C.Franco di sotto, dati in consegna a **Del Grande Faustino**, nuovo agente di beni alla fattoria suddetta. *il 20 marzo 1897*

Quantità	Descrizione degli oggetti	variazioni
----------	---------------------------	------------

NB. Con lettera della Eg. Duchessa mi incaricò di disfarmi degli oggetti inservibili. Vedi pacco lettere della Eg. stessa
G. Aglietti

Stanza d'ingresso della Fattoria

Una	Piccola stadera a peso antico affissa al muro
Un	Segone
Un	Piccolo cappellinaio
Un	Annaspo con fune in cattivo stato
Una	Tavola a muro con tre pioli

Retrostanze annesse all'ingresso

Centocinquanta Fascine ed alcuni pezzi di legno

Stanza ad uso di salotto

Sette	Seggiole comuni
Un	Lume a petrolio appeso al palco
Due	Alari
Una	Paletta ed un paro di molle da caminetto ivi esistente

In cucina

Una	Tavola grande
Quattro	Seggiole

Un	Tagliere a banco con gambe
Un	Accettino rotto
Sei	Coltelli
Cinque	Brocche
Un	Calderotto e due paioli
Otto	Cucchiari di ottone
Sei	Coltelli con manico di legno
Un	Cucchiaino
Uno	Staccino
Una	Catinella di rame
Nove	Cazzeruole di rame con tappo ed una senza
Un	Piccolo tegame di metallo stagnato
Tre	Ferri da stirare con piedistallo
Quattro	Treppiedi e due gratelle
Una	Mezzaluna a taglio
Due	Padelle di lamiera
Una	Ghiotta di rame ⁶¹
Tre	Stidioni ⁶²
Una	Pesciaiola di rame (sotto l'acquaio)
Due	Tinozze di legno cerchiata in ferro
Un	Tagliere
Una	Piattaia con trenta piatti in sorte
Cinque	Vassoi in sorte, due in mediocre stato e 3 rotti
Una	Pentola e un pentolino
Tre	Laveggi ⁶³
Quattro	Tegami e cazzaruole di coccio, e dieci testi
Due	Macinini, uno da pepe, l'altro da caffè in pessimo stato
Una	Grondaiola di latta per il fritto, usata
Un	Barattolo da caffè
Una	Fiasca da olio
Due	Vasi da conserva
Quattro	Bugie di ottone
Due	Alari in ferro, una paletta ed un paro di molle
Un	Ramino per l'acqua

61 «Tegame di forma bislunga, ordinariamente di rame stagnato, che si mette sotto l'arrosto quando e' si gira, per raccogliere l'unto che cola, e servirsene per ricondire»: P. Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, I, Firenze 1863, p. 433.

62 Schidione: lungo spiedo sottile in cui si infilano le carni da arrostitire.

63 Pentola o paiolo.

Dispensa

Una	Vetrina d'albero con cristalli
Un	Bricco di latta in cattivo stato
Una	Zuppiera di coccio
Un	Vaso di terra bianca
Un	Colino da pomodori
Una	Madia sulle capre
Un	Tappo di ferro per il forno
Un	Vaso grande di latta
Un	Vassoio logoro e arrugginito
Due	Pentole da peperoni
Un	Banco d'albero con 4 caprette in pessimo stato
Una	Scanzia per scrivere
Un	Armadio di albero contenente una quantità di ferrami vecchi ed altro
Un	Martello di legno per bottiglie
Un	Tube di latta con tappo
Due	Paia di forbici da potare
Un	Corbellino di chiodi, vari maschietti, bullette e tappi di sughero

Camera sul Prato – 1° Piano

Un	Fucile ad una canna
Un	Attaccapanni

Camera del Giardiniere

Un	Letto con panche in ferro, ed invece vi si è trovato un letto in legno con ritti pure di legno per pararlo
Un	Saccone
Due	Materasse di lana e capecchio
Un	Coltrone ed una coperta ruggine con guanciale lungo ed uno corto con federa e due lenzuoli
Una	Scrivania di noce con specchio simile
Un	Cappellinaio a muro
Tre	Seggiole ed un comodino

Sulla terrazza

Un	Tavolino mezzo tondo e diverse funi distese
----	---

Un Cappellinaio appeso al muro
NB. Gli altri oggetti che vi esistevano e descritti nell'Inventario Franciosini a pag. 41, non furono dati in consegna al nuovo agente, perché inservibili e da bruciarsi.

Antica Guardaroba – Camera del Fattore

Nessun oggetto vi esiste, come nulla si è trovato che appartenga alla Fattoria, tanto nella 2^a che nella 3^a stanza

Quartiere del Legnaiolo

Una Poltrona in cattivo stato
Uno Scaffalino a muro, Ogni rimanenza è di proprietà delle sigg. Novelli che attualmente le abitano.

Stanza del pozzo a terreno

Due Piccole botti e un botticino a caratello in cattivo stato
Uno Scaleo a tre scalini
Sei Sedili in pietra con 4 travette per sostegno delle botti
Una Cassa di albero in cattivo stato
Una Cariola con fune e molla per il pozzo
Due Tavole a muro sopra pioli
Un Paio di tanaglie
Una Tromba di latta da vino per travasare il vino dalle botti

Guardaroba

Quattro Armadi. Aperto il **primo** si è constatato esistervi
Una Scatola contenente due rotoli di gallone di seta di grandezza diversa con stemma Brunetti
Un Rotolo di rinfranto⁶⁴ di centimetri trenta di diametro
Un Altro rotolo di cent. ventisette di diametro di detto rinfranto
Sessantadue Lenzuoli di lino in sorta, parte a due e parte a tre teli
Due Teli per rattoppare, in cattivo stato
Dodici Asciugamani a bandinella e più uno in cattivo stato
Sessantadue Salviette in sorte

64 Panno rinfranto: «tela di lino o canapa, tessuta in una data maniera, acciocché sia più durevole»: Fanfani, *op. cit.*, II, p. 824.

Diciannove	Asciugamani da camera Aperto il 2° Armadio si è trovato contenere
Ventisette	Tovaglie a due e tre teli in sorte, in mediocre stato, quattro però delle quali inservibili
Sessanta	Grembialetti di rinfranto, sette dei quali inservibili
Ventisette	Federe da guanciaie
Sessantannove	Canovacci in sorte, in mediocre stato parte, e parte in cattiva condizione
Trentacinque	Cenci da lumi
Nove	Bandinelle fuori d'uso e tre in migliore stato

Terzo Armadio

Un	Rotolo di panno di centimetri ventisette di diametro
Un	Altro detto di cent. 22
Due	Guanciali di aleppino ⁶⁵ rosso per il coretto di Chiesa
Una	Ghiglia ⁶⁶ celeste e rossa per montura
Tre	Guancialini da spille
Una	Canna da cristeri
Cinque	Metri di tela operata per una tovaglia
Quattro	Metri di panno da lenzuola
Quarantuno	Asciugamani operati con fran
Venti	Asciugamani di rinfranto per la servitù
Ventitre	Salviette operate, una tovaglia operata
Tre	Teli da stirare
Quattro	Strisce per uso di dispensa
Sei	Lenzuoli a tre teli in buono stato
Diciotto	Federe da letto
Centoventi	Tovaglioli di lino a opera in buono stato
Dieci	Tovaglie a tre teli in buono stato
Due	Para di guanti di pelle gialla
Cinque	Copertine di lino in colore per cavalli, due delle quali trovansi nella stalla
Una	Coperta di lana in cattivo stato, ed una consumata per il cavallo
Un	Tappeto per pedana

65 Tessuto particolare, di seta; trae nome dalla città di Aleppo.

66 Cordone munito di puntale, ornamento del bavero di uniforme.

Una Coperta gialla di filaticcio con bordatura verde
Dodici Asciugamani operati da camera

Quarto Armadio

Tre Guanciali corti di lana
Due Capezzali con lana
Sei Camice di canapa, da stalla
Due Gusci da materasse piccole in cattivo stato
Una Vestite da toeletta di cambri⁶⁷ in buono stato
Ventiquattro Pezzi bianchi con sue campanelle che dovrebbero formare
N° 5 zanzariere
Un Parato da letto e dieci pezzi di portiera
Nove Gale di cambri per tenda o soprapporti per finestra
Dodici Teli da portiera
Un Piccolo parato da letto
Una Matassa di penere
Nove Chilogrammi di filato di lino
Trentotto Chilog. di Stoppa filata per sacchi
Un Saccone
Due Toelette
Cinque Zanzariere
Due Pezzi di dette

In un Cassone ivi esistente vi si trovarono

Due Coltroni che uno in buono stato l'altro in cattivo
Anzi tutti e due in cattivissimo stato (*in altra grafia*)
Sette Coperte color ruggine
Due Pezzi da coperta e diversi stracci neri
In detta stanza vi si trovarono
Una Paniera di vimini con coperchio
Due Attacca panni ed uno scaldaletto rotto
Sei Matasse di fune per bucato, piccole matasse di cotone
per tenda, un pezzo di rete di cotone, una gala di seta gialla,
quattro involti di pezzi per rassettare, un telo di cambri
verde ed uno spennacchio di penna verde con sua custodia
di latta

67 Tela di cotone fine, per biancheria; trae nome dalla città di Cambrai, in Francia.

Stanza ad uso di coppaia a terreno della fattoria

Undici	Coppi da olio contenenti una quantità di Olio
Due	Barili e due mezzi detti da Olio
Quattro	Misure varie da olio
Tre	Imbuti e due bigonci, più due tavolacce ed un mezzo tavolino

Stanza attigua detta Acetaia

Due	Coppi per aceto, ed un botticino e sedile
Un	Altro detto

Stanza della Carbonaia

Una	Caldaia di rame
Una	Damigiana vuota
Un	Cassone da biada in cattivo stato
Una	Zangola per far burro

Stanza ad uso di Frantoio

Una	Gabbia con otto testi
Quindici	Buscole ⁶⁸
Tre	Stanghe
Un	Canapo affisso al bindolo, vecchio
Un	Tavolino in cattivo stato e una panca
Due	Bresciane

Stanza detta la Concaia

Sei?	Conche da Olio con tappo. Però ne mancano quattro che sono state adoperate per i limoni
Una	Imbottavina ⁶⁹ in cattivissimo stato
Una	Piccola piattaia ed un Cappellinaio appeso al muro
Una	Cariola di legno, vecchissima

68 «Gabbia da Olio. Voce lucchese»: Fanfani, *op. cit.*, I, p. 190.

69 «Arnese di legno fatto in forma come di navicella, piatta in fondo, con un foro nel mezzo da cui scende un tubo di latta. Serve a imbottare vino, ec.»: Fanfani, *op. cit.*, I, p. 475.

Stanza che da accesso al frantoio

Una quantità di legnami, cioè correnti, pezzi di legno lavorato 15 panconcelli d'albero, pali da vigna di varia specie e oggetti tutti destinati per i bisogni della Fattoria e adoprati di continuo

Una Carretta in cattivo stato
Quindici Barili usati ed inservibili
Un Vecchio ordigno da frantoio

Stanza del Legnaiolo

Un Banco da falegname in buono stato con cassetta
Un Altro banco o vecchio strettoio fuori d'uso
Tavoloni di legno diverso per essere lavorati
Una Pietra con rullo con suo ceppo per macinare le tinte
Un Ferro da siepi
Una Sega ed una bombola vecchia di latta

Chiostra ad arcate

Una Una massa di legna da fuoco con diversi gambi di pioppo parte lavorati ed in parte grezzi. Diverso altro legname per i bisogni della Fattoria
Una Scala con scalini 21
Una Pila di pietra per acquaio
Una Capretta per segare i legni
Una Quantità di lastrico
Una Pompa da acqua, murata, con poco volano, e pila di pietra inclinata
Un Cavallo - (Non corre perché segnato in altro luogo)

Ballatoi sopra a detta Chiostra

Diversi panconi di varia qualità, altezza e misura
Due Coltri a ruspa per lavorare i terreni, fuori d'uso
Un Piano di marmo con due mensoline in cattivo stato
Quattro Abetelle di varia altezza ed usate
Diciassette Cassette per fare i masselli
Diversi correnti ed altri pezzi di legno
Un Cassone per lo Zolfo in pessimo stato
Diverse schiacciole per loggie
Un Ventilatore da grano e piccoli ferri con vagli

Un Vaglio a sdrucchiolo in cattivo stato
Quattro Misure da cereali in vario stato
Tre Panconi di castagno

Da questo ballatoio si è fatto ingresso in una stanza ad uso di

Granaio

Duecentuno Sacchi vuoti alcuni in cattivo stato
Balle N°
Una Stadera appesa al muro
Un Un carrettino in ferro per uso del granaio
Quattro Vagli uno in pelle e tre in ferro
Due Capre d'albero Le grasce che vi si esistevano,
furono date precedentemente in consegna
al nuovo agente, mediante speciale ed esatta misurazione.
Da questo granaio siamo passati in altri due più piccoli
ove si è trovato
Cinque Caratelli di vinsanto di varia grandezza ed età
Un Caratello di aceto

Da questa stanza, ritornati nella chiostra, ci siamo trasferiti nella

Scuderia

Ove si è trovato
Un Cavallo
Un Sellino da barroccio. Un armadio a muro
Un Sellino da Bagher⁷⁰
Una Briglia
Due Guide in cattivo stato
Tre Barroccini ed un Bagher
Un Barroccino a mano in cattivo stato

Pollai

Dodici Galline

Ingresso interno al piano terreno della Villa

Un Pancaccio imbottito in cattivo stato

70 Sorta di carrozza.

Stanza dei prosciutti

Un	Banco per fare la salciccia
Un	Mortaio di marmo con pestone di legno
Una	Capretta per bascula con suo piatto e 4 funi
Una	Bigoncia per il sale

Sottoscala

Settantuno	Vasi piccoli da fiori
Trenta	Bottiglie vuote

Piano terreno della Villa – 1^a stanza

Quattro	Ossature di legno da divani
Tre	Tondini per fiori in cattivo stato
Due	Conche che una rotta
Una	Capra da fiori fuori d'uso
Un	Fumaiolo da camino con tre canali di piombo, fuori d'uso ed altri oggetti inservibili

Stanza II attigua con pavimento di legno

Cinque	Pezzi di divano in pessimo stato con 18 guanciali es ^a
Quattro	Poltrone imbottite con spagliera di giunco fatta a rete in cadente stato
Una	Piccola tavola di marmo in buono stato

Stanza III o Sala da pranzo

Sette	Divani con otto guanciali
Otto	Seggiole nere alla marsigliese
Una	Tavola d'albero in cattivo stato
Due	Busti in gesso con mensola alle pareti

Stanza IV – Dispensa

Quattro	Lumi in ottone con campana di cristallo, inservibili
Una	Lucernina d'ottone a Olio inservibile
Una	Gratella per caminetto usata
Un	Bracere di rame con coperchio di rame
Una	Teglia di rame
Quattro	Cazzaruole di rame con coperchio – di varia grandezza

Un	Lampiere ⁷¹
Sett	Pezzi di legno per allungare la tavola da pranzo
Due	Piedistalli per lumi, di ferro fuso

Stanza V o Salotto da pranzo

Un	Tavolino a squadra per vivande
Una	Tavola rotonda d'albero, nuova
Tredici	Seggiole d'albero in cattivo stato ed una rotta
Una	Coperta da tavolino
Una	Stufa in cattivo stato, due soffietti ed una gratella id.
Una	Vetrina di abete nuova con cristalli
Otto	Bocce ed una bottiglia bianca
Undici	Sciacqua bocche con suoi bicchierini, tre delle quali con tappo
Sedici	Bicchierini da bottiglia con gambo
Dieci	Detti più piccoli, in sorte
Sette	Detti da sciampagna
Sei	Saliere di cristallo, quattro buone, le altre in cattivo stato
Cinque	Porta uova di maiolica usati
Undici	Chicchere di maiolica grandi
Quattordici	Tazze da caffè usate
Quattro	Dette is ^a
Cinque	Piattini
Tredici	Detti per quelle piccole
Un	Bricco piccolo da caffè, di maiolica
Due	Vasi di cristallo uno con vassoio ed uno col tappo
Quattro	Tazze da brodo, differenti
Una	Chicchera
Due	Cucchiari di metallo bianco
Tre	Forchette
Ventidue	Coltelli con manico di osso
Un	Bricco da the di panfò ⁷²
Ventiquattro	Piatti del Ginori con scodelle
Quattro	Piatti da deser
Una	Zuppiera con tappo incrinata

71 Lampada, o portalampada.

72 Dal cinese *pankfong*, «lega a base di rame, alpacca, argentone».

Due	Vassoi maiolica con sfumature verdi
Due	Salziere – maiolica
Un	Bricco da latte di maiolica
Due	Vasetti da peperoni
Due	Piccoli vassoi di maiolica
Due	Piccoli piatti da frutta
Nove	Piattini da caffè
Un	Vassoio sagomato fiorito, di maiolica
Diciotto	Scodelle in buono stato
Quattro	Piatti per dolci semicircolari con coperchi simili
Tre	Altre chicchere grandi di maiolica
Due	Chicchere di cristallo verde
Due	Vasi di cristallo simile
Due	Piattini scola bicchieri

Stanza VI ad uso di Cucina

Tre	Fornelli, due murati ed uno mobile
Uno	Scaffale a palchi con divisioni
Un	Banco ed un tavolino usati
Una	Seggiola di albero tornita
Quattro	Seggiole compagne a quelle della sala
Uno	Scenario in cattivo stato
Un	Lume a petrolio in buono stato con gambo di metallo

Stanza della Scala della Villa

Un	Piccolo mobile per uso del giuoco della trottola – montato
Due	Panche di legno tinte di verde
Uno	Sgabellino imbottito

Stanza del Lazzeretto

Un	Buratto con velo tutto rotto
Una	Cassa da legna
Un	Bidè di ferro
Una	Macchina fornita per mutare il Vino
Un	Quadro grande con pittura, sfondato
Un	Piccolo canale di piombo
	Altri oggetti tutti inservibili, ad eccezione di alcune verghe di ferro da servirsene per cerchi alle botti

Sulla scala che accede al 1° piano

della Villa, trovasi appeso al soffitto un lume di vetro

Stanza XIV o camera del Padrone, 1° piano

- Un Letto di ferro a padiglione da due persone
con due materasse, una di
lana ed una di capecchio
- Un Guanciale lungo, saccone ed un guanciale piccolo
- Un Letto da una persona con ossatura di legno,
con saccone, materassa
di lana ed altra di capecchio con guanciale lungo
- Dieci Sedgole imbottite di legno tinto
- Un Bidè di maiolica
- Un Comodino di noce
- Un Attacca panni di legno in mediocre stato
- Un Canterale di noce con spera⁷³
- Un Armadino con marmo giallo e scaffalino di albero a muro,
sopra detto armadio vi è uno specchio
- Un Quadro di legno in rilievo
- Un Altro quadro con cornice nera e in parte dorata
- Un Lavamano con due catinelle e due brocchetti
e una scrivania [aggiunto con altra grafia]

Stanza XV o sala da giuoco

- Uno Scaffale con cristalli contenente il giuoco del biribissi⁷⁴
e una sacchetta di palline
- Un Caminetto di marmo con specchio
e parafuoco, rete di ferro paletta e molle
- Due Poltroncine di noce, quadre ed imbottite
- Dieci Sedgole imbottite
- Un Canapè imbottito con due posapiedi
- Una Cassa da legna

73 “Piccolo specchio, da tavolo o a mano”.

74 Gioco da tavolo che «funzionava come una tombola figurata, con la differenza che i giocatori puntavano somme in denaro sulle varie caselle della tabella. Il banco avrebbe poi estratto da un sacchetto foglietti arrotolati con i vari numeri, determinando così la vincita o meno dei partecipanti».

Una Cantoniera di noce
Du Tavolini
Una Tavola reale senza corredo

Stanza XVI o Salotto

Tre Statuine di gesso
Due Vasi di fiori
Quattro Divani con spalliera
Due Canapè simili ai divani
Un Piedistallo di gesso
Due Poltrone imbottite
Due Tavolini quadri di noce
Sei Seggiole imbottite
Un Tavolino di albero con marmo giallo
Una Lumiera sospesa al soffitto con tre becchi
Uno Specchio sopra il caminetto di marmo – con rete e molle
Undici Quadri diversi compresa una cornice
 e una figura senza cornice
Tre Piccoli quadri in gesso

Stanza XVII o Camera

Due Lettini di legno con saccone e quattro materassi
 due di lana e due
 di capecchio
Due Guanciali lunghi e due piccoli, con una coperta
 ed un coltrone
Un Comodino di noce con vaso dentro
Un Cassettone a tre cantere con specchio
Due Seggiole imbottite
Un Lavamano di legno con catinella e brocchetto
Una Piccola scrivania in cattivo stato
Un Tavolino da aprirsi, vecchio
Un Canapè ed una seggiola imbottiti

Stanza XVIII - Camera

Un Cassettone di noce, trasandato con specchio di noce
Due Lavamani che uno di legno, ed uno in ferro con catinella e
 brocchetto per ambedue

- Un Letto di ferro con parato di Indiana e saccone,
due materassi di lana,
ed una di capecchio – guanciaie lungo e tondo
- Un Tavolino da aprirsi
- Una Seggiola simile alle precedenti
- Un Comodino usato
- Una Coperta colore ruggine di cotone

Stanza XIX Spogliatoio

- Un Canapè con guanciaie imbottito
- Due Armadi, uno dei quali con cantere, in una
delle quali si trova una tenda da sole
- Sei Guanciaie piccoli a dadi
- Un Astuccio vuoto
- Un Bricchino di piombo
- Cinque Candelieri di stagno o altro metallo
- Un Tavolino da muro ed una seggiola usatissimi

Stanza XX - Camera

- Un Armadio fisso al muro con entro tre lucerne di ottone
- Due Catinelle ed un mesco acqua con piattino
e due vasetti da Toeletta
- Cinque Piccoli servitori in legno
- Un Tavolino di legno rotondo
- Due Lavamani di legno
- Otto Brocchetti, sette catinelle ed un vaso da notte
- Un Comodino con vaso e due seggiole vecchie
- Un Sofà di legno con saccone e guanciaie del sofà
- Due Piccole materasse, una di lana ed una di stoppa

Stanza XXI – o Salotto sulla Via S. Iacopo

- Un Cassettone a tre cantere con un piccolo specchio
- Due Piedistalli di marmo con un picciolo obelisco
- Una Comodina piccola
- Un Lettino sopra panche di ferro, con saccone,
due materasse di lana ed una di capecchio con guanciaie e
guanciaietto lungo e copertura ruggine di cotone
- Un Lavamano di legno con catinella

Un Paravento al caminetto di marmo con due alari usati

Stanza XXII o Camera attigua

Cinque Sedgole in stato cadente

Un Piccolo armadio con tre palchi

Una Scrivania tinta, trasandata con sopra una piccola spera

Una Toeletta tinta in cattivo stato

Altra stanza accanto alla scala segreta

Quattro Piccoli aspi con pochi cannicci per deposito di fruttami

Scala segreta

Lume di vetro appeso

Stanza o Palchetto del Teatro 2° Piano

Una Catinella di maiolica

Quattro Ritti fissi per sostegno di cannicci con nove cannicci

Una Rete di ferro con telaio di legno

Stanza XXV detta dei servitori

Due Quadri in pittura, trasandati,
dei quali uno grande ed uno piccolo

Stanza XXVI detta come sopra

Un Saccone, due panche di legno e tavola

Un Mezzo tavolino tondo con tre gambe

Stanza XXVII sul giardino a ponente

Un Letto di ferro con saccone, una materassa di lana
ed una di capecchio, due guanciali lunghi e due corti,
con un lenzuolo rattoppato per copriletto

Un Comodino di noce con marmo vinato

Un Canterale di noce a tre cassette

Una Sedgiola vecchia

Un Tavolino quadro di noce

Un Lavamano a tavolino in cantonata

Stanza XXVIII detta della Libreria

Tre	Scaffali alle pareti con 20 tavole per detti scaffali
Un	Banco di noce in buono stato con 4 cantere e due sportelli
Sette	Seggiole che due a guisa di poltrona, imbottite, con spalle in cadente stato
Un	Tavolino da aprirsi
Tre	Cavalletti da disegno
Un	Parafuoco rotto e vari pezzi di legno per detti scaffali
Una	Scala e diversi libri d'amministrazione e diversi detti di saldi colonici, di compra di bestiame con l'arme e stemma Brunetti in tela
Una	Tracolla con arme di metallo per la guardia

Stanza XXIX o Camera a mezzogiorno

Un	Letto di legno con padiglione di ferro con parato d'indiana, un saccone, un lavandino in cantonata ed un vaso da notte
Un	Cassettone d'impiallacciatura, con due cantere e due sportelli con chiave

Stanza attigua XXX o Camera

Un	Comodino ed un lavamano in cantonata
----	--------------------------------------

Camera attigua XXXI

Un	Letto in legno con padiglione di ferro, un paccone, due materasse di capecchio e due guanciali
Un	Comodino con marmo rosso
Un	Cassettone di noce, apparentemente, con due cantere e due cassette
Tre	Seggiole, assai vecchie, con paglietto

Stanza XXXII o Sala in cima di Scala

Due	Cantoniere dipinte con cristallo in cattivo stato
Quattro	Seggiole imbottite
Un	Canapè simile
Un	Altra seggiola dissimile, a paglietto
Un	Tavolino grande tinto in nero sul piano
Due	Tavolini piccoli tinti ad uso marmo

Stanza XXXIII o Camera sul terrazzo

- Un Letto di legno con padiglione di ferro, parato,
ma in stato cadente
- Un Saccone, un lavamano a tavolino con catinella
e due brocchetti rotti, due vasi da notte rotti
- Un Cassettone a tre cantere

Camera XXXIV sulla Strada

- Un Letto di legno da una persona, con saccone
e due materasse di lana guanciali uno lungo ed altro corto,
e coperta ruggine di cotone

Stanzone per le olive posto al 2° piano a tetto

- Cinquantacinque Cannicci di canna su stoeie con i relativi pali di sostegno
- Diciotto Cannicci in ferro con telaio di legno per l'uva
- Uno Sgranatoio per il granturco fuori d'uso
- Quattro Castelli per cannicci con sedici pietrini per loro sostegno
- Una Scala di legno con 31 scalini usata
- Ventotto Ritti o castelli fissi alle travi
- Quattro Retine per le finestre di d.° stanzone
- Una Macchina per illuminazione

Fatto ritorno al piano terreno della Villa si sono descritti gli oggetti ritrovati nel

Giardino

- Quattro Giardiniere a tre ordini
- Due Armadini a muro esistenti nella stanza dei limoni
- Trentaquattro Piante di limoni ivi esistenti con le rispettive conche di
varia grandezza
- Uno Scaleo, due scalette ed una scala di dodici scalini
- Quattro Piccole vanghe da giardino
- Un Martello di ferro, uno scalpello
- Un Paio di forbicioni ed un paio forbici piccole
- Una Mestola da muratore, un pennato, due rastelli in ferro
- Una Sega con arco di ferro, tre annaffiatoi, un secchione
cerchiato di ferro,
un galletto in ferro per mozzare i rami
- Quattro Stanghe per trasportare i limoni

Quattro	Poltrone ed un tavolino alla rustica in cattivo stato. Diverse cassette per seme da fiori
Un	Forcone, un'antenna per mutare le piante dei limoni
Ventitre	Bicchierini per sementa di fiori
Trenta	Banchi di legno per coprire i limoni con ritti di legno, embrici e tavoli il tutto in cattivo stato
Un	Tavolino d'albero per uso dei limoni
	Diverse tavole e pali per reggere i vasi, in cattivo stato
Una	Bresciana ridotta a raschino
Una	Pompa mobile ed una murata
Tre	Conche per acqua che due rassettate
Duecento quattordici	Vasi da fiori pieni di varie qualità di fiori
Tredici	Camelie, parte in terra e parte in quattro vasi
Undici	Piante limoni e due di arancio poste nel terreno a muro

Bottaia

Ottantaquattro	Barili in sorte e in buono stato
Diciotto	Bigonce e tre scalei in cattivo stato
Quattro	Imbottavine di cui una in cattivo stato
Due	Cannelle di ottone e tre di legno, usate
In questa bottaia esistono ancora:	
Una	Botte di quadro capace di 16 quintali circa di vino
Un	Altra detta di quintali otto circa is ^a
Una	Detta della stessa capacità
Due	Botti di nove quintali per ciascuna
Due	Dette di cinque quintali e mezzo ciascuna
Due	Dette, che una di tre e l'altra di due quintali
Due	Dette cerchiare in legno della tenuta di tre quintali la prima e la seconda di due quintali circa
Quattro	Tinelli che due cerchiati in ferro in vario stato
Quattro	Tini, parte cerchiati in ferro e parte in legno, di maggior capacità
Uno	Strettoio da vinaccia, cerchiato in ferro con vite simile
	I sopra descritti vasi riposano sopra sostegni di legno sedili parte di legno e parte di pietra

Bottaia a cui si accede dal Giardino

Una	Botte di circa quintali	50
Una	Detta “ “ “	45
Una	Detta “ “ “	23
Una	Detta “ “ “	17
Due	Dette “ “ “	15 per ciascuna
Una	Botte “ “ “	9
Due	Botti “ “ “	19 per ciascuna
Una	Botte “ “ “	18
Tre	Dette “ “ “	23 per ciascuna
Tre	Dette “ “ “	25 per ciascuna
Una	Detta “ “ “	18
Una	Detta “ “ “	17
Una	Detta “ “ “	9
Una	Detta “ “ “	12
Una	Detta “ “ “	10
Una	Detta “ “ “	12
Una	Detta “ “ “	21
Una	Detta “ “ “	26
Una	Detta “ “ “	35
Una	Detta “ “ “	45
Due	Damigiane da vino	
Una	Bascula della portata di mille chilogrammi con i suoi pesi	
Una	Infiascatrice automatica	
Cinque	Tinozze di legno	

Stanza ad uso di scrittoio

Un	Banco di noce con sei cassette e con sua apertura al centro
Due	Seggiole di fabbrica Castelfranchese
Una	Tavola di riduzione di scudi in moneta Italiana con quadretto e doppio vetro

G. Aglietti

F. Del Grande

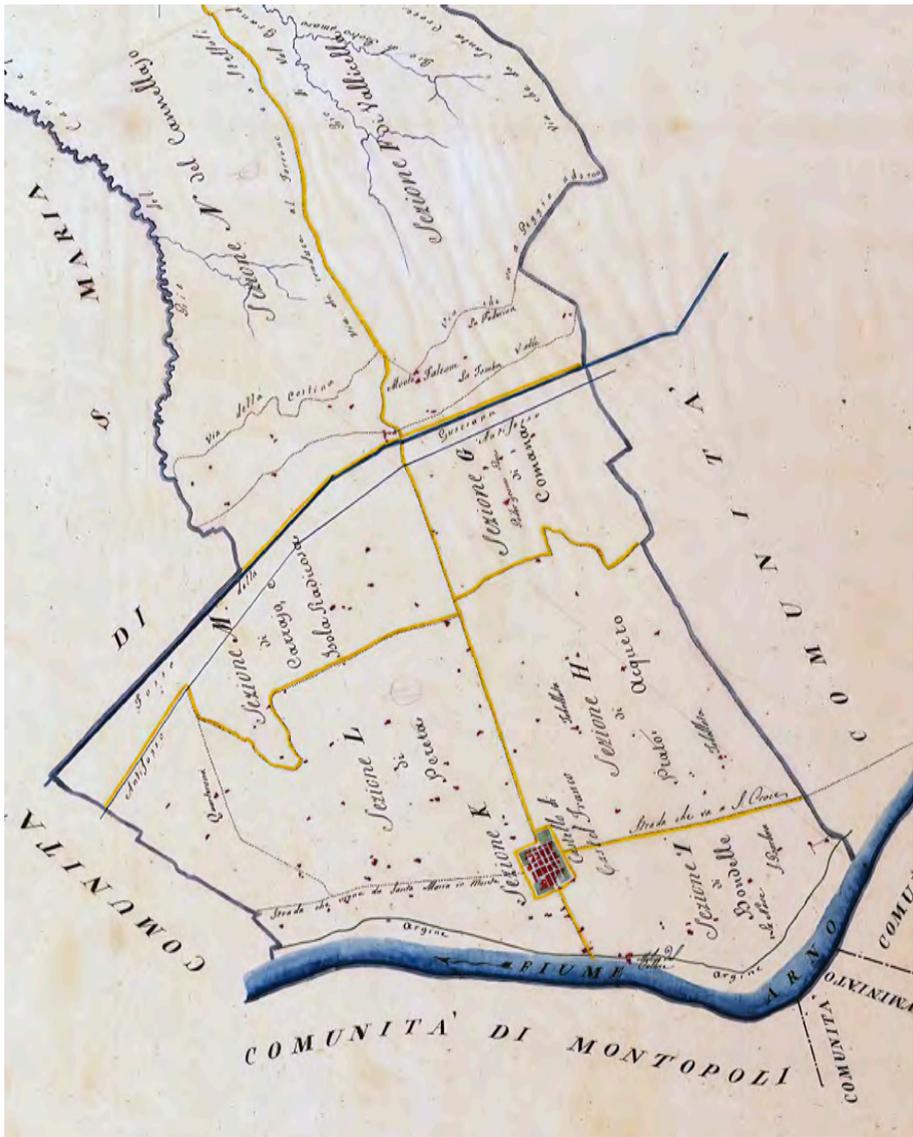


Fig. 24. Il territorio di Castelfranco di Sotto nel 1830. Praga, Národní Archiv, 596.
 Dal sito http://www502.regione.toscana.it/searcherlitelcartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=11721

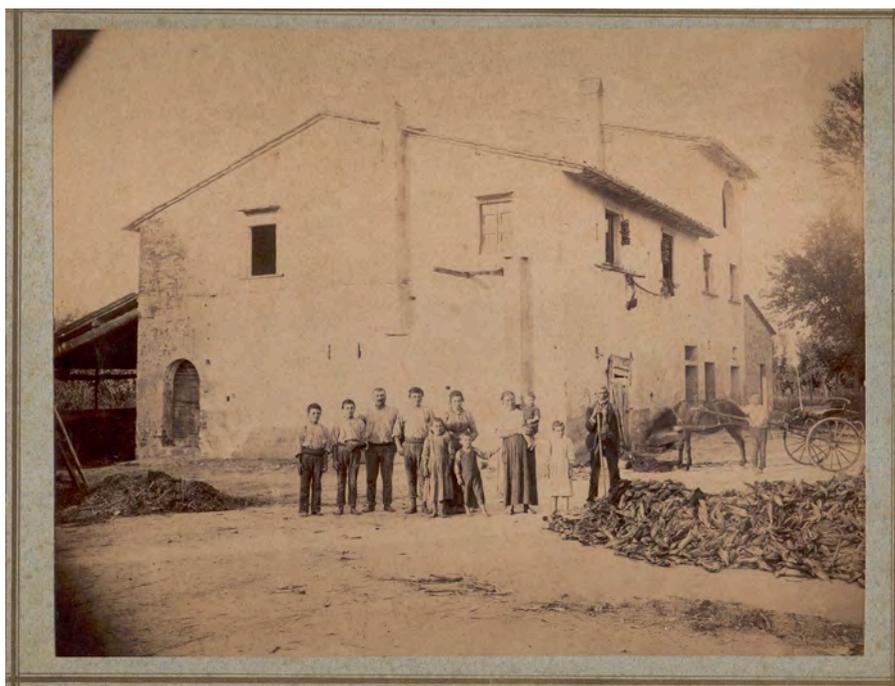


Fig. 25. "Carteggio Fattoria-Franciosi". Fotografia I



Fig. 26. "Carteggio Fattoria-Franciosi". Fotografia I. Particolare



Fig. 27. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia I. Particolare



Fig. 28. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia I. Particolare



Fig. 29. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia II



Fig. 30. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia II. Particolare



Fig. 31. "Carteggio Fattoria-Franciosi". Fotografia II. Particolare



Fig. 32. "Carteggio Fattoria-Franciosi". Fotografia II. Particolare



Fig. 33. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia III



Fig. 34. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia III. Particolare



Fig. 35. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia III. Particolare



Fig. 36. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia III. Particolare



Fig. 37. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia III. Particolare



Fig. 38. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia IV



Fig. 39. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia IV. Particolare



Fig. 40. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia IV. Particolare



Fig. 41. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia IV. Particolare



Fig. 42. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia V



Fig. 43. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia V. Particolare



Fig. 44. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia V. Particolare



Fig. 45. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia V. Particolare



Fig. 46. "Carteggio Fattoria-Franciosi". Fotografia VI



Fig. 47. "Carteggio Fattoria-Franciosi". Fotografia VI. Particolare



Fig. 48. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia VII



Fig. 49. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Fotografia VII. Particolare

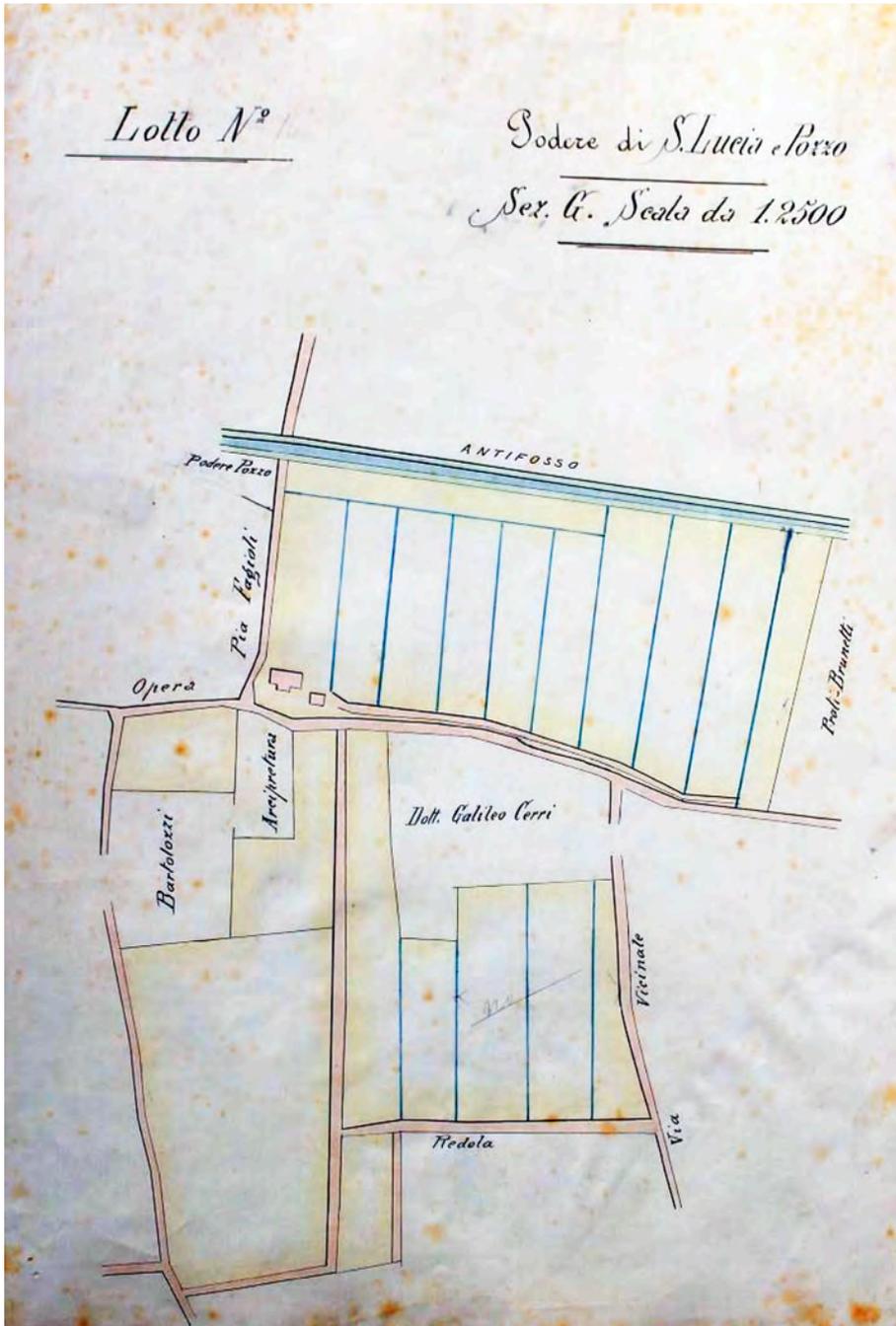
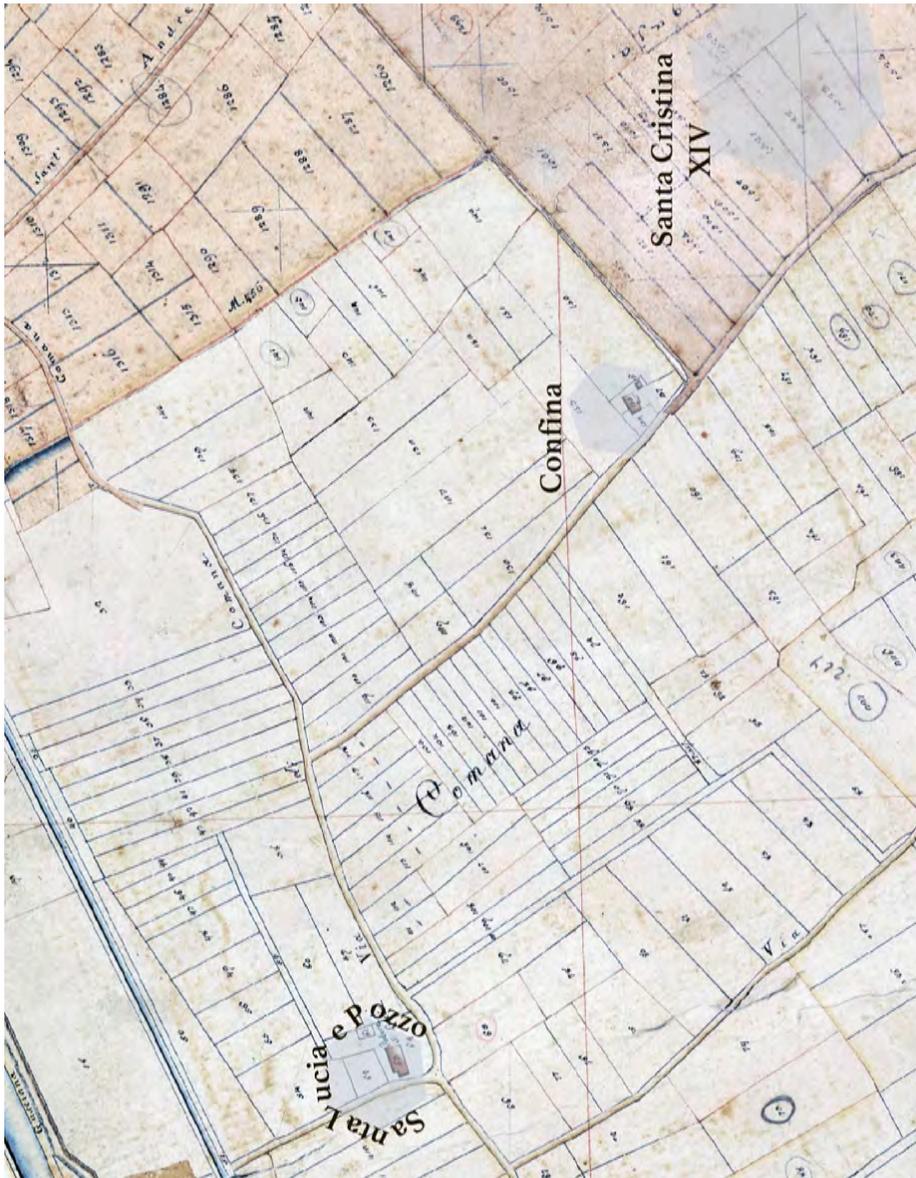


Fig. 50. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere di S. Lucia e Pozzo: planimetria



*Fig. 51. I poderi “Santa Lucia e Pozzo”,
“Confina”, “Santa Cristina” riferiti al Catasto Leopoldino*

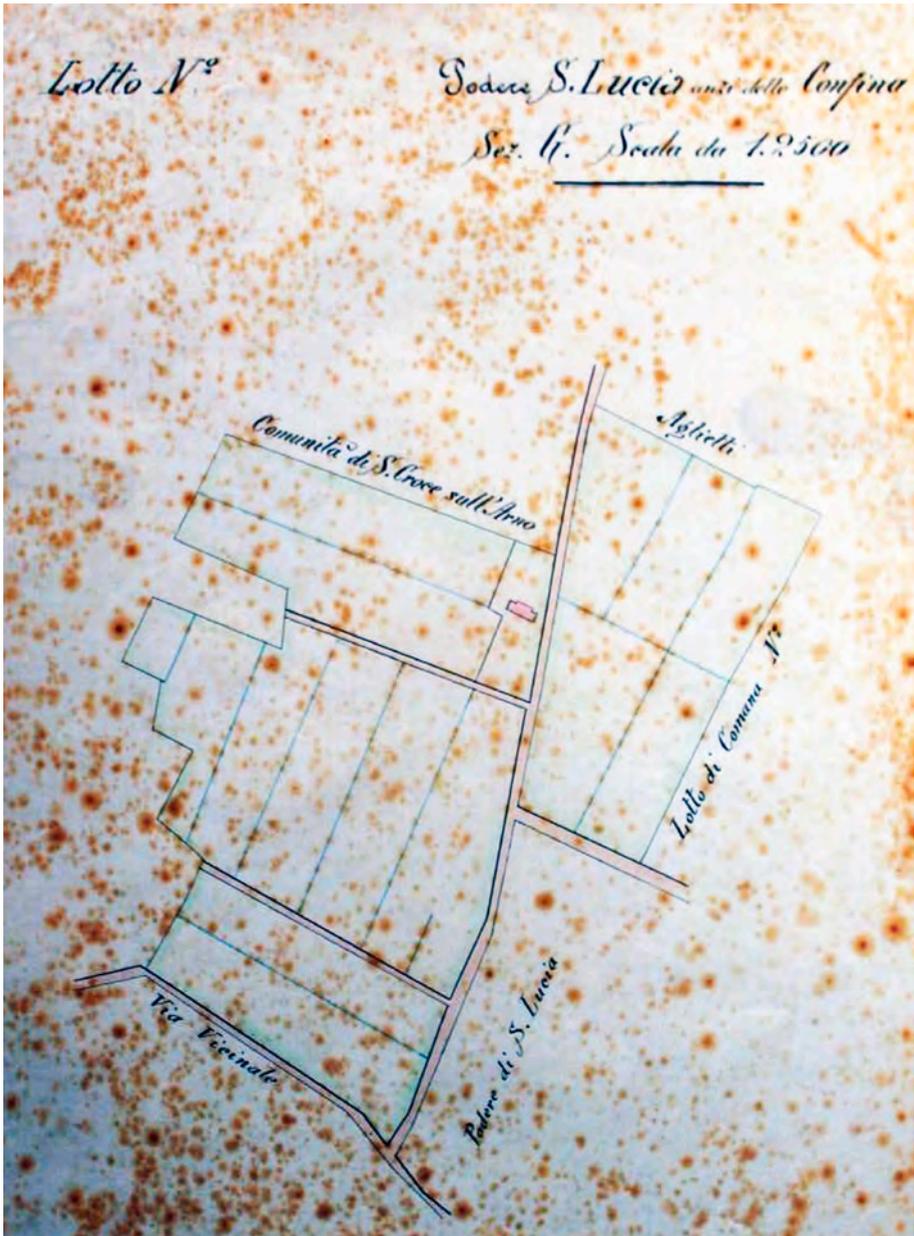


Fig. 52. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere delle Confina

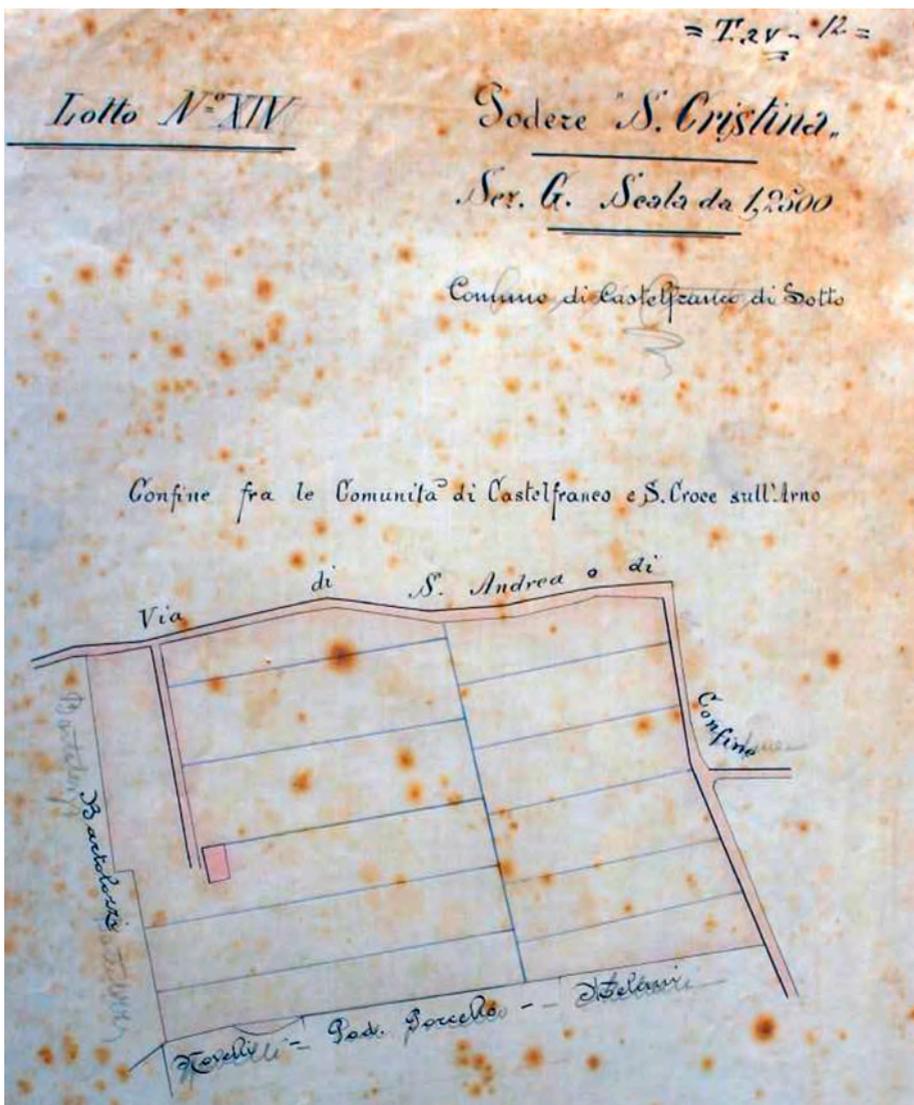


Fig. 53. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere S. Cristina

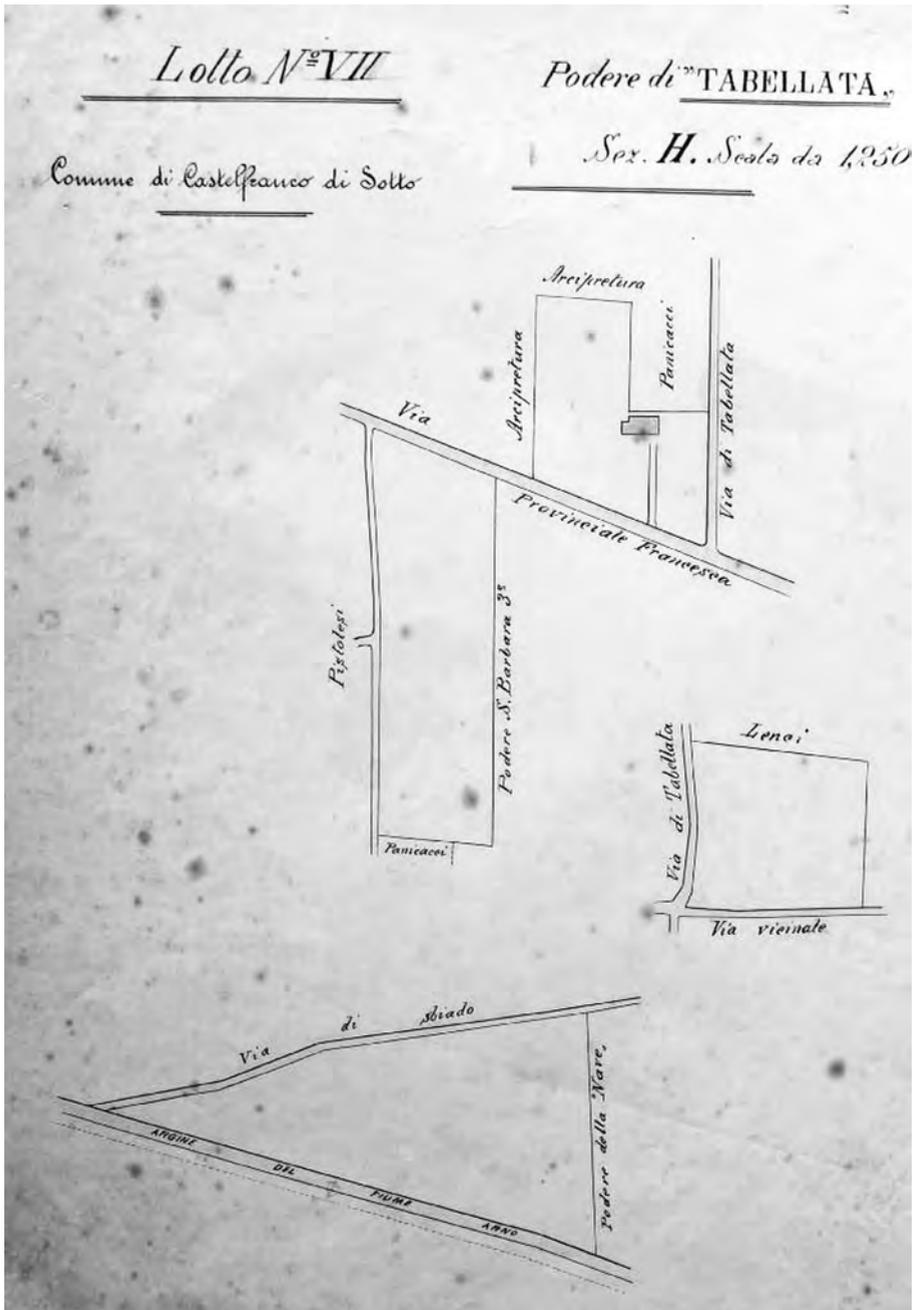


Fig. 55. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere di Tabellata

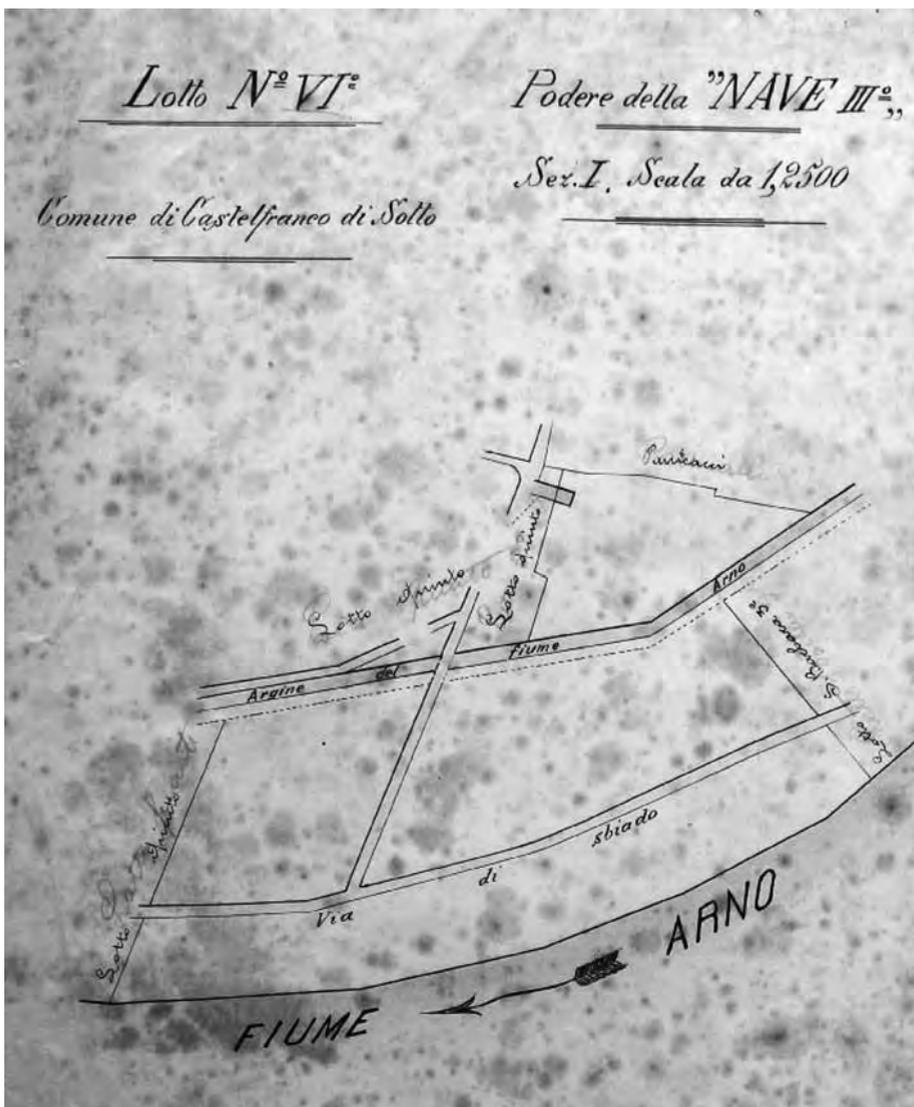


Fig. 56. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere della Nave III

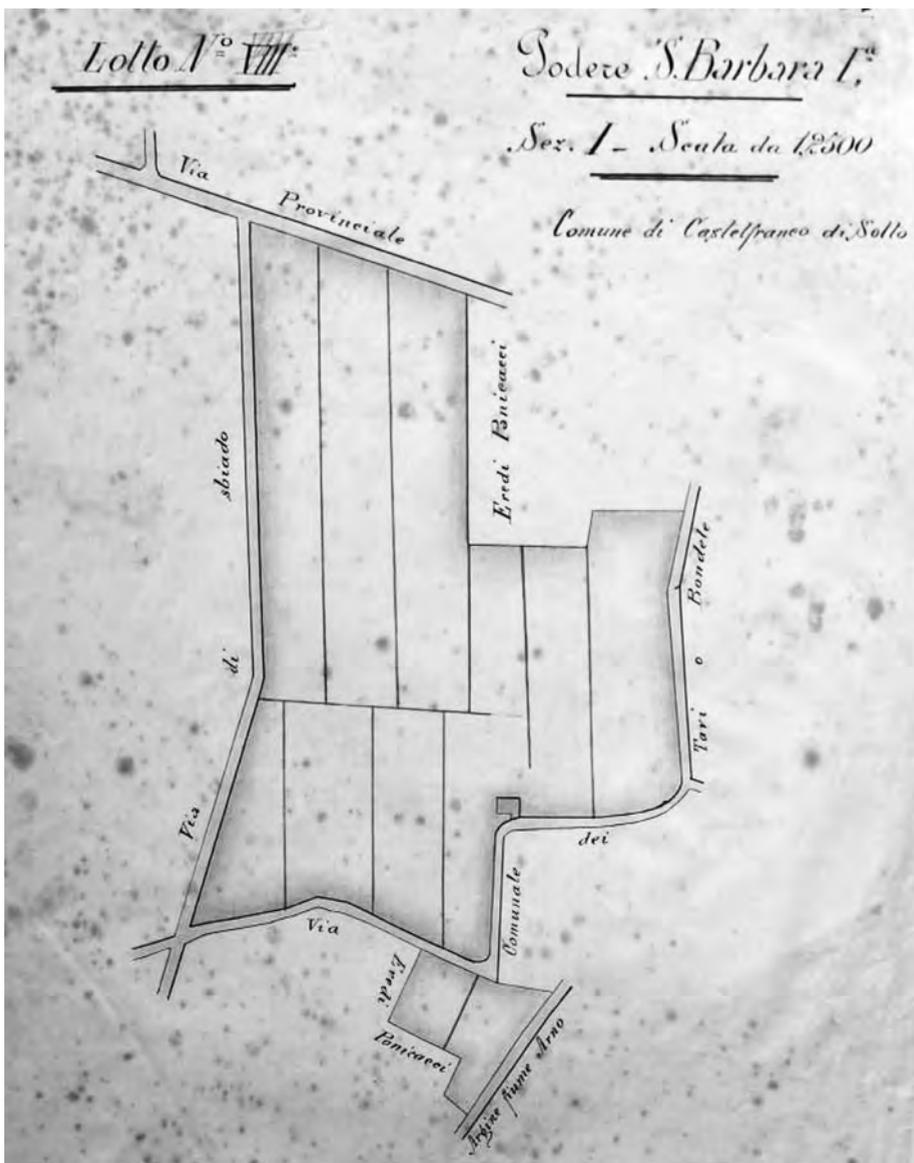


Fig. 57. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere Santa Barbara I

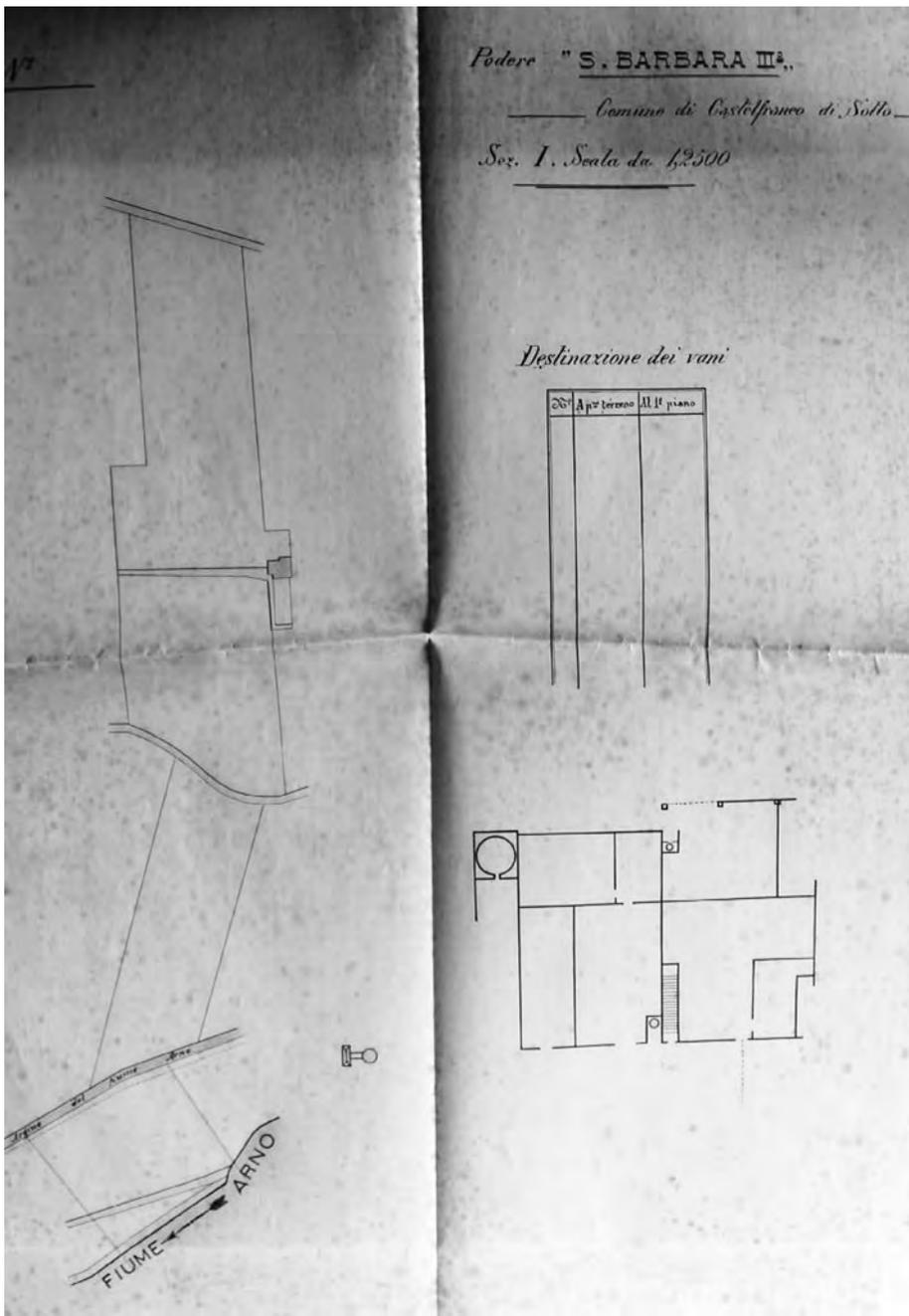


Fig. 58. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere Santa Barbara III

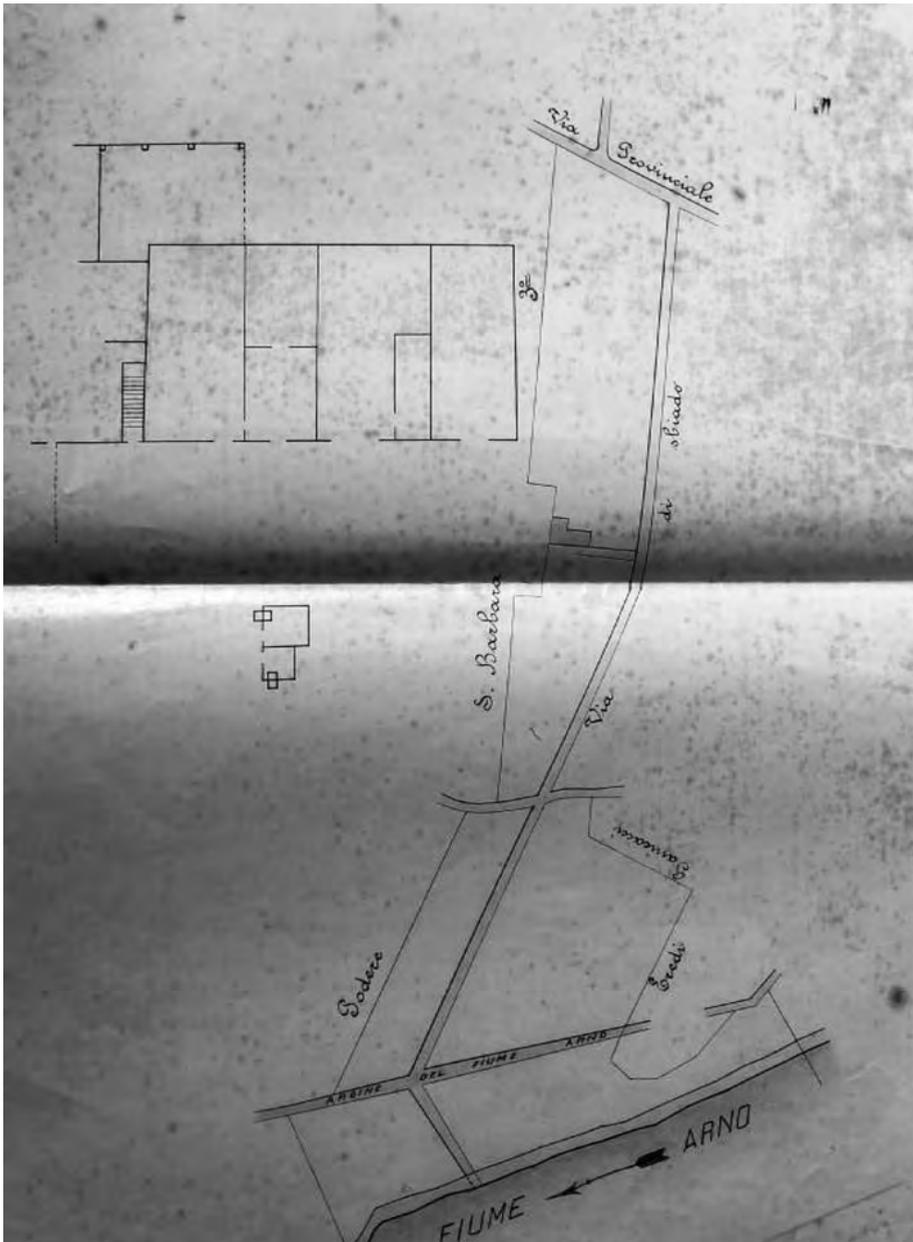


Fig. 59. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere Santa Barbara II

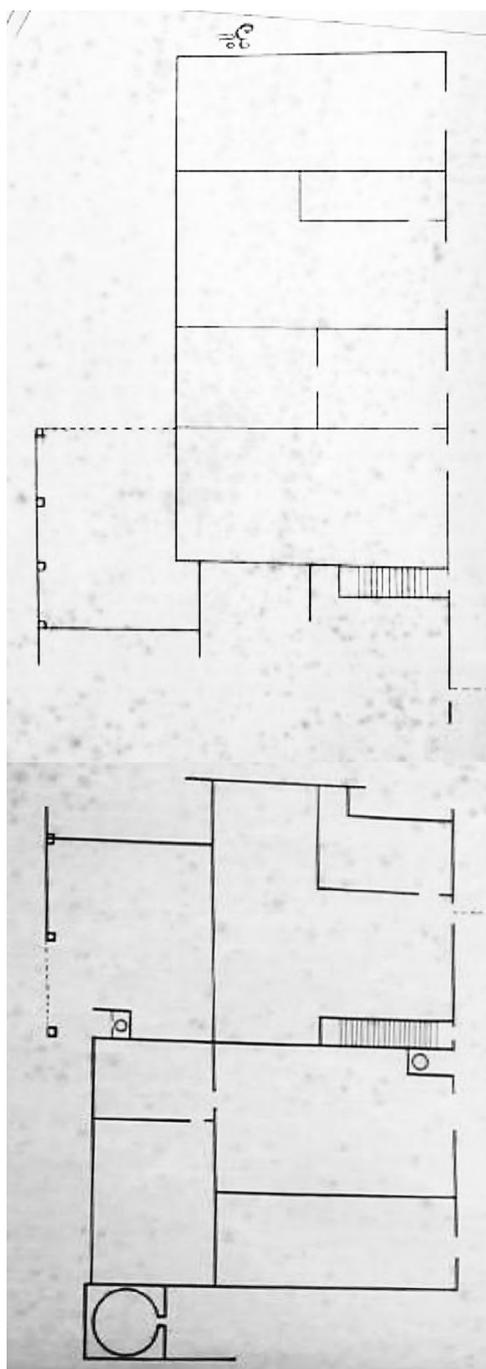


Fig. 60. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere Santa Barbara II-III:
particolare della casa colonica

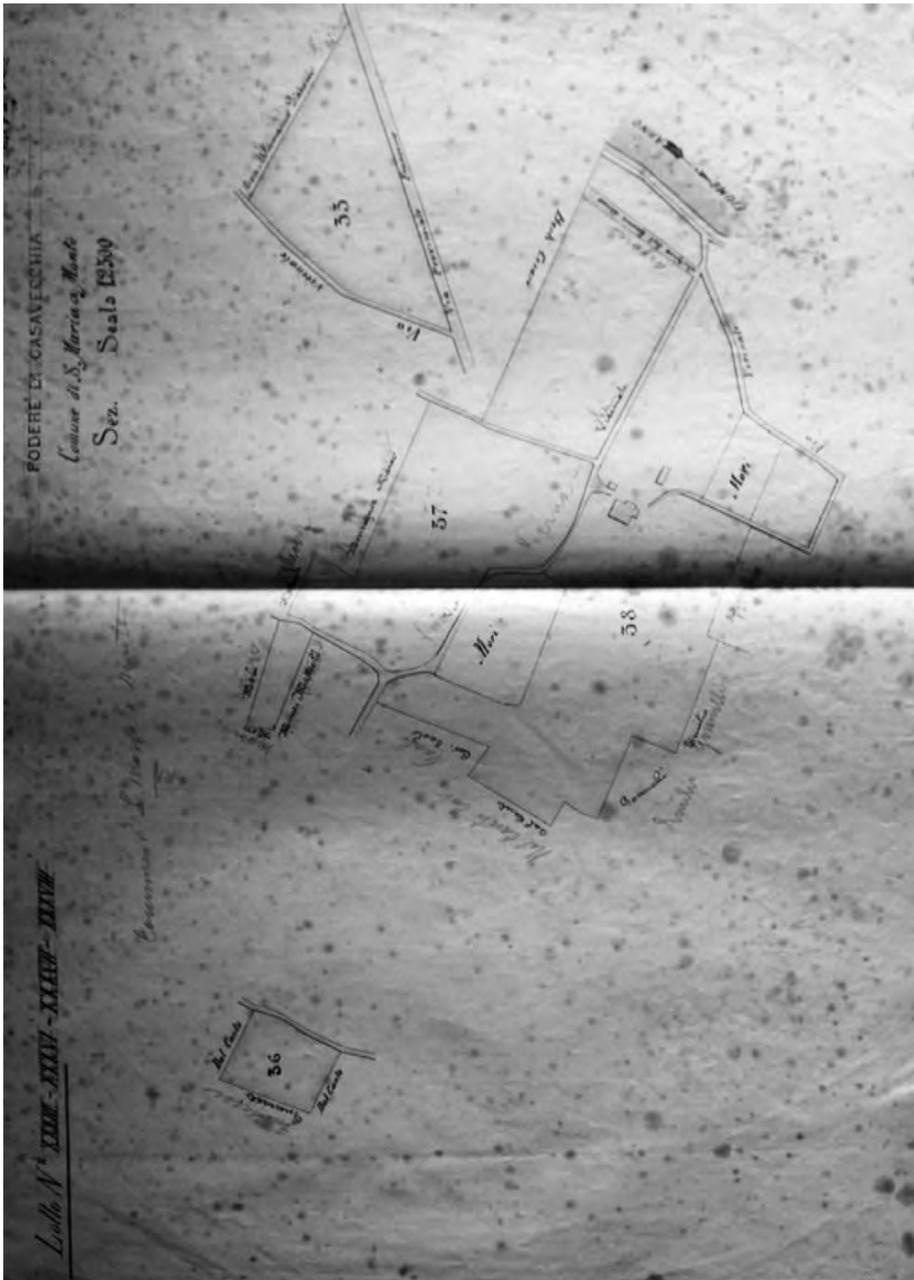


Fig. 61. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere di Casavecchia

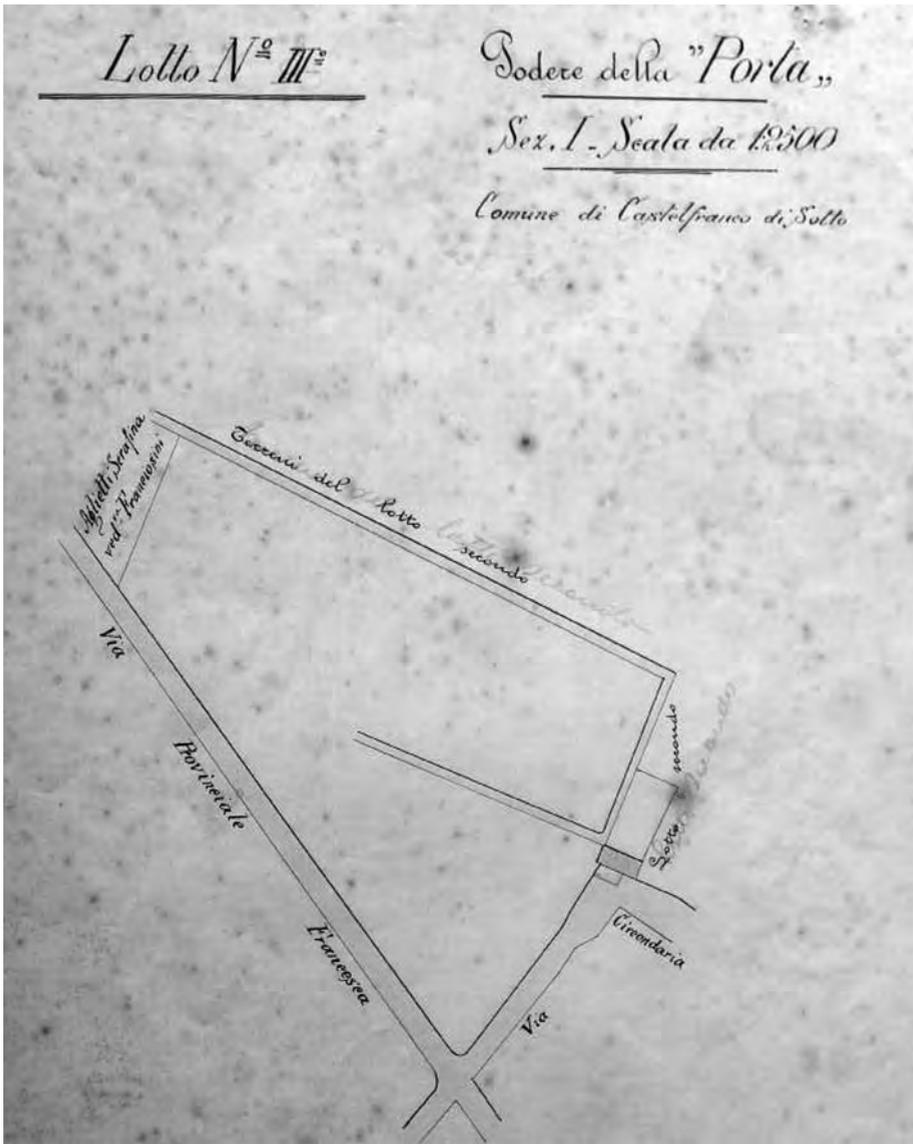


Fig. 62. "Carteggio Fattoria-Francosini". Podere della Porta

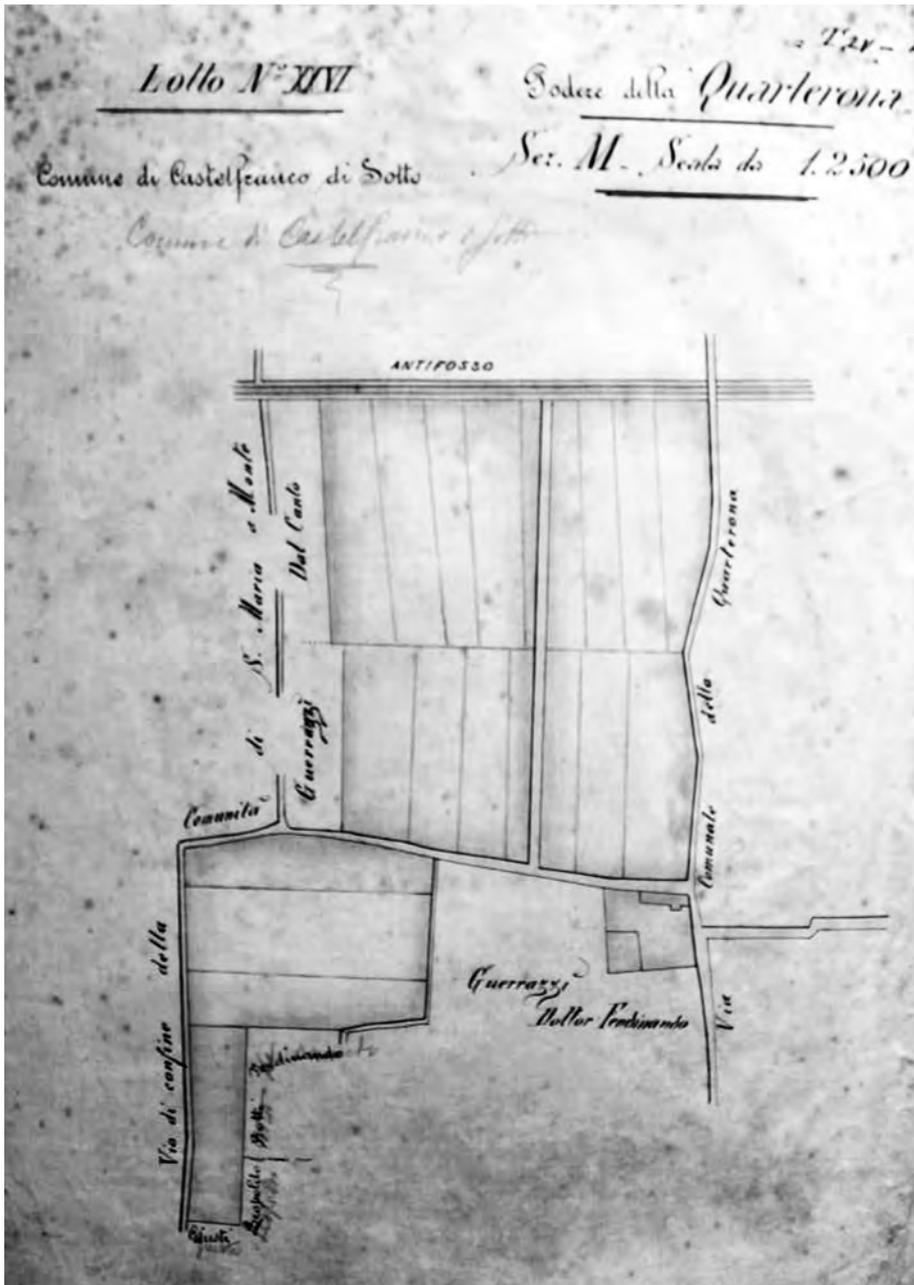


Fig. 63. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere della Quarterona

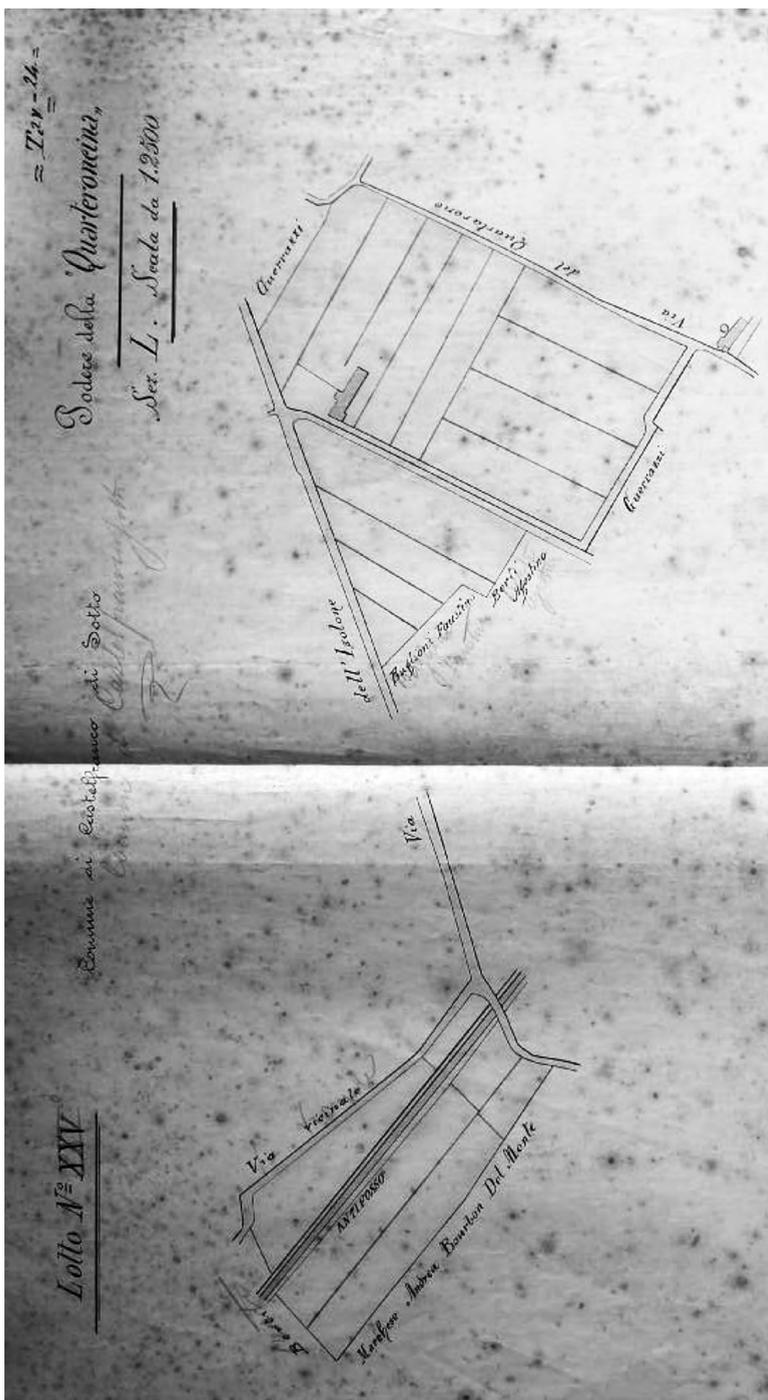


Fig. 64. "Carteggio Fattoria-Francosini". Podere della Quarteroncina

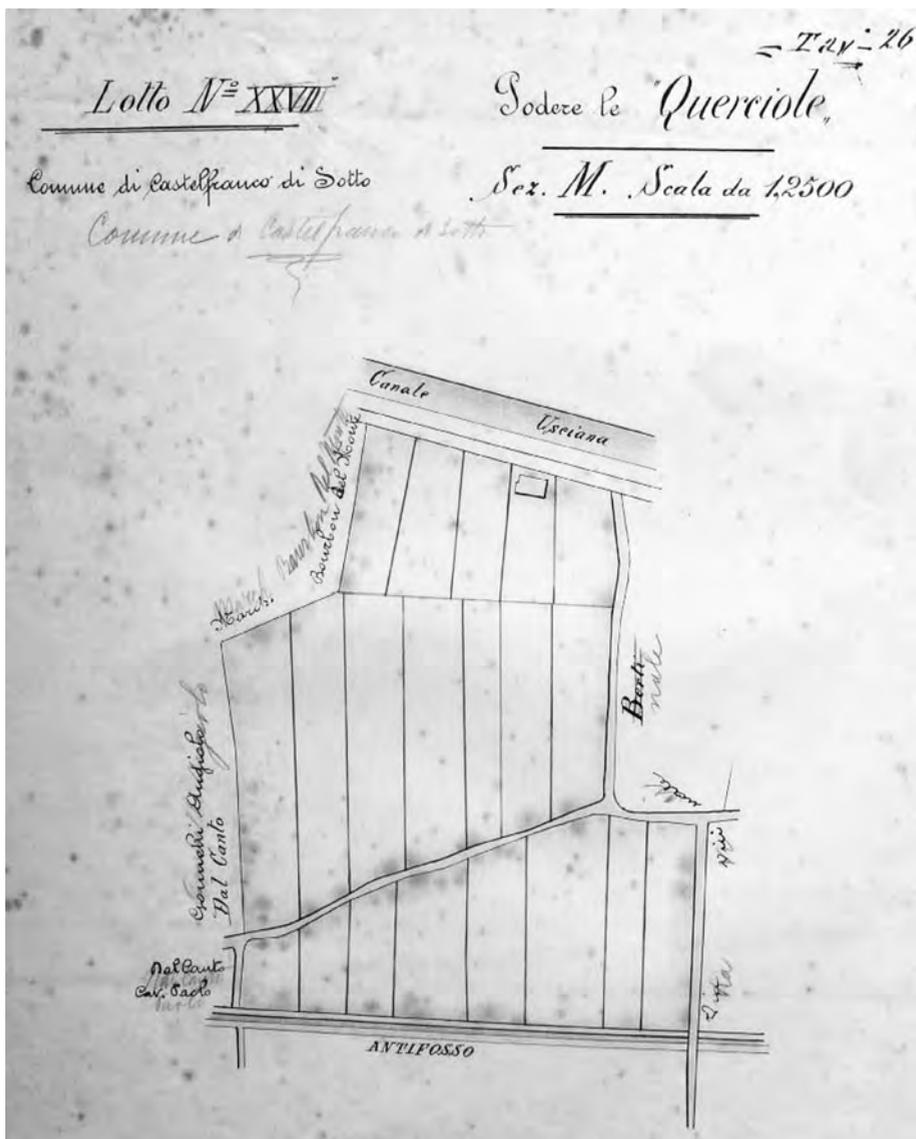


Fig. 65. "Carteggio Fattoria-Franciosini". Podere le Querciole

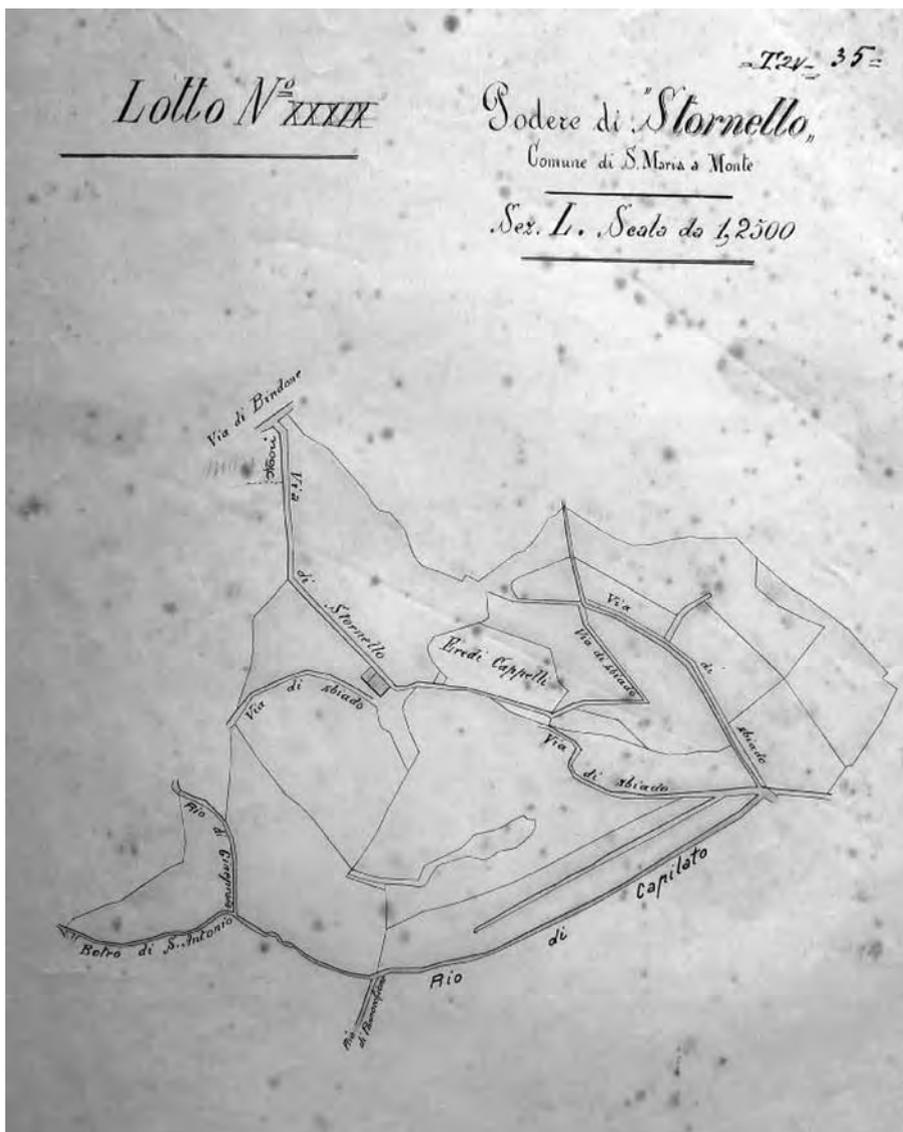


Fig. 66. "Carteggio Fattoria-Francisini". Podere di Stornello

Capitolo IV

Il “Teatro degli Inaspettati”, di Gabriele Manfredini

Passeggiando per il centro di Castelfranco, percorsi i venti metri del vicolo che da piazza Vittorio Veneto porta in via Verdi, ci si trova di fronte al “Centro Parrocchiale”: è lì che si trovava il “Teatro degli Inaspettati”.

Non è stato semplice ricostruirne la storia poiché, trattandosi di una struttura privata, non se ne trova traccia (mai!) nei registri della Comunità.

Pochi sono i documenti giunti fino a noi riguardo all’Accademia: i documenti fondativi del 1839⁷⁵, la pratica di una causa civile del 1845⁷⁶, le “Costituzioni”⁷⁷ del 1878 e una “Relazione”⁷⁸ del 1910.

Notizie sull’attività degli “Inaspettati” ci vengono inoltre dalla corrispondenza tra gli accademici e i rappresentanti statali, diversi negli anni, ai quali ci si doveva rivolgere per ottenere i permessi per rappresentazioni e quant’altro riguardava la vita del teatro.

Sarà principalmente a queste fonti quindi che farò riferimento in queste pagine dato che, come si legge nella “Relazione” suddetta, già nel 1910: «L’Accademia non ha un piccolo archivio dove si conservino tutti gli atti che dalle sue origini fino ad oggi la riguardino ed interessino».

Cerchiamo quindi di ricostruire la storia di quella significativa istituzione che fu l’anima civile e laica del nostro paese: il teatro dell’Accademia degli Inaspettati. Vale la pena di soffermarvisi non solo per il fatto che il piccolo teatro dopo la sua secolare attività oggi non esiste più ma anche, e soprattutto, perché in un centro rurale di nemmeno 4.000 anime, l’esistenza di un’Accademia e di un piccolo, grazioso teatro vivo e attivo fin dalla prima metà dell’Ottocento rappresenta un fatto di per sé degno di nota, se non addirittura eccessivo. E, come vedremo, non è da

75 ASF, *Buongoverno*, II, 16, Affare 60, 30 giugno 1839. Contiene gli atti di fondazione dell’Accademia degli Inaspettati, compreso lo stemma acquerellato.

76 Archivio Storico (in seguito AS) Impruneta, *Filze diverse, Regio tribunale di prima istanza di San Miniato per l’Accademia degli Inaspettati di Castelfranco di Sotto contro il sig. Alessandro Novelli* (da ora: *Causa*).

77 *Costituzione dell’Accademia degli Inaspettati del Comune di Castelfranco di Sotto*, anno 1878, pp. 18 dattiloscritte, di proprietà privata. (da ora: *Costituzioni* 1878).

78 *Per l’Accademia degli Inaspettati di Castelfranco di Sotto - Relazione*, ms. datato 26 gennaio 1910, di proprietà privata (da ora *Relazione*).

trascurare l'azione educativa che l'istituzione svolse in quei tempi nei quali si andavano prima preparando e poi attuando, il rinnovamento culturale e il risorgimento politico della Nazione.

Negli ultimi anni del XVIII secolo Castelfranco si ritrovò senza un teatro in conseguenza del Motuproprio granducale del 1785, ma le stesse soppressioni avevano colpito anche l'antica Compagnia religiosa di San Domenico, fondata nel 1627, che si trovava nell'attuale via Verdi (Fig. 67) e di cui ci è giunta una descrizione risalente al 1745⁷⁹.

Si trattava di un bell'edificio, capace di ospitare circa 300 persone, nel quale solo pochi anni prima erano stati fatti, a spese di benefattori, degli importanti lavori di ristrutturazione⁸⁰. Dopo la soppressione l'immobile era stato acquistato da Antonio Maria Riccioni e così inventariato nell'estimo della Comunità: «Due stanze terrene, che la prima serviva ad uso chiesa, e sagrestia della soppressa Compagnia di San Domenico ... stimato scudi 120»⁸¹.

Il 1° marzo 1790 Pietro Leopoldo aveva lasciato il governo del Granducato di Toscana in mano ad un "Consiglio di Reggenza" ed era andato a Vienna

79 F.V. Mannucci, *Descrizione dello stato presente di Castelfranco di Sotto nell'anno 1745*, a cura di D. Casini e G. Manfredini, Buti 1992: «La Compagnia di San Domenico detta de' Bacchettoni Scalzi, eretta l'anno 1627 posta in via San Domenico, che tal nome prende la strada della Chiesa suddetta, e resta a mano sinistra in faccia a via de' Turi, e dalla Compagnia in su il resto della strada si chiama Bondormi. Questa Compagnia, è grande, e certo la credo capace di più di 300 persone, nell'Altar Maggiore, qual'è adorno di pietre marmorizzate, la Tavola del quale, è di buona mano in Tela rappresentante la Madonna del Rosario, San Domenico, Santa Caterina Vergine, e Martire, in Cornu Epistolae, e Santa Maria Maddalena Penitente in Cornu Evangelii, sopra detta Chiesa vi è un Campaniletto con una piccola Campana, questa Compagnia è di gran devozione, e e molto concorso».

80 AS Fucecchio, 2649, *Lettere di Governo dal 1786 a tutto marzo 1790*, Da Segreteria di Buon Governo di Firenze a Vicario Regio di Fucecchio, p. 309, Copia di memoria presentata dal Canonico Ferdinando Franciosini al Signore Podestà Regio di Castelfranco di Sotto. 11 Giugno 1786: «Fino dal mese di marzo 1781 alcuni benefattori ... vennero nella determinazione di fare una colletta per costruire una volta alla fabbrica di detta Compagnia ... Gli 8000 mattoni, che furono pagati f. 161.5.4. che 7000 dei quali sono di mano del Sig. Rev. Bartolommeo Franchi per restituirli o pagarli ad ogni richiesta, e gli altri 1000, con l'istessa condizione furono prestati dal Canonico Giuseppe Franchi già fratelli della Compagnia. Le sei canne di tavole d'albero, pagate f 80.8.8. ancora in essere presso Cristoforo Novelli, uno dei collettori».

81 ASC, 1392, *Plantario* anno 1790 e relativo *Estimo*.

per essere incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero. Un anno dopo, il 9 aprile 1791, era giunto a Firenze, accompagnato dalla moglie Maria Luisa e dal figlio, Ferdinando III d'Asburgo Lorena, che sarebbe rimasto sul trono del Granducato (con l'intervallo dell'occupazione francese dal 1799 al 1814) fino al 1824.



Fig. 67. Via del Teatro (già di San Domenico) a Castelfranco di Sotto, nel Catasto Leopoldino

Mite, bonario, arrendevole, Ferdinando III non possedeva certo l'energica tempra riformatrice del padre, né la sua lungimiranza politica, tuttavia si dedicò anch'egli a numerose opere pubbliche. Col suo avvento al trono granducale si era avvertito, almeno in materia di teatri, un certo cambiamento d'aria cosicché nei paesi del Granducato coloro che avevano fatto finta di non sentire gli ordini di Pietro Leopoldo poterono ricominciare a calcare le scene, a ben precise condizioni però, come prova questa disposizione dell'aprile 1796: «nelle Città dello Stato Fiorentino... i Teatri pubblici non possono aprirsi, che due volte l'anno, o sia per quattro

mesi: e nelle Terre, e Castelli una sol volta l'anno, e ciò fuori dei tempi di Quaresima, e di Avvento, e previa la Licenza dell'istesso Presidente del Buon Governo, cui è rilasciata la facoltà di accordarla, o negarla, secondo le circostanze tanto per le Rappresentanze in Prosa, che per quelle in Musica».

Nel 1795 scorrazzava già per le Contrade d'Italia, demolendo e rinnovando, il Bonaparte e stavano per dischiudersi le stagioni fervide del Romanticismo e del Risorgimento nazionale. Dal punto di vista artistico il nostro Paese s'era ormai arricchito di un proprio, illustre e vitale Teatro col Metastasio, il Goldoni e l'Alfieri, e, soprattutto, nel glorioso e trionfante Melodramma, la Nazione aveva individuato una propria congeniale forma di spettacolo, popolare ed appassionante, che incendiava anche i piccoli centri come Castelfranco dove questa "voglia di teatro" cercava di trovare un luogo dove esprimersi e le famiglie "particolari" stavano valutando il da farsi⁸²: «I loro tentativi per la Costruzione di un Teatro, e per la formazione di una Società, rimontano al 1795. Le circostanze per altro de' tempi impedivano sempre, che si realizzasse sì lodevole progetto».

Infatti, come riportato in alcune memorie⁸³: «Circa al 1800 esistevano in Castelfranco alcuni privati teatrini. Essendo però angusti ed insufficienti, più d'una volta era stato fatto un progetto di un teatro con palchi, ma la sua esecuzione correva rischio di restare per sempre un pio desiderio, quando nel 1801 fu acquistata la soppressa Chiesa e Compagnia detta di "Penitenza" avente per patrono San Domenico, da una Società del Paese che la convertì in teatro dopo avervi esumato i corpi dei confratelli che vi si trovavano sepolti».

L'antica sede della Compagnia religiosa divenne quindi la sede di un nuovo teatro e fu in questo edificio che, nei burrascosi periodi delle insurrezioni "antigiacobine" del 1799, vennero acuartierate, con perentori ordini dalle autorità, le truppe tedesche; certo non si fecero complimenti⁸⁴:

82 *Causa.*

83 *Relazione.*

84 AS Castelfranco di Sotto (in seguito ASC), 1117, *Carteggio e Atti del Cancelliere.*
«Nota dei danni apportati al Teatro di Castelfranco di Sotto in occasione della venuta delle truppe Tedesche per esservi stati destinati diversi cavalli della medesima truppa come appresso:

-Per rimettere le panche in platea in bono ordine Opera di Maestro N°2 4:13:4

-Braccia N° 6 tavola per rifare le gambe a dette panche 3:10:-

-N° 3 chiodi 1:10:-

«A di 16 Gennaio 1800 - Io appié Sottoscritto Podestà per S.A.R. di Castelfranco di Sotto, e PP. annessi certifico, come nell'occasione di essere state acquarterate in questa terra delle Truppe Tedesche di Cavalleria del Reggimento Imperiale è stato necessario valersi di mio ordine per stalla di parte dei Cavalli dello Stanzone ad uso di Teatro Pubblico, ove sono stati destinati dei Cavalli suddetti. Et in fede. Antonio Del Rosso Podestà».

Il patto era che tutto sarebbe stato pagato a fronte di una nota spese... ma come spesso succede in questi casi sorsero ostacoli e nuovamente non si andò per il sottile⁸⁵: «Castelfranco di Sotto 13 Aprile 1801 - Devo renderle noto che il Signore Soprasindaco con sua lettera diretta a questo Tribunale del dì 4 del corrente ha ordinato che sia troncato il corso degli atti stati introdotti in questo Tribunale dagli Accademici del Teatro contro questa Comunità, non essendo che una semplice vessazione».

Ai Tedeschi seguirono, nel 1805, i Francesi ma poco cambiò nell'atteggiamento delle autorità centrali verso i paesi interessati dal passaggio delle truppe⁸⁶, comunque anche in quei giorni confusi si riuscì ad imbastire una decorosa attività teatrale⁸⁷ e si gettarono le basi per la

-Per la perdita del Carnevale non avere potuto recitare come apparisce nell'anni scorsi accendendo lo detto Teatro affittato per scudi dieci dico 70: -:-

-Per rimbancare detto Teatro d'opera due e carcina 5: -:-

————— 84:13:4

Io Francesco Tempesti uno dell'Accademici per riacomodare le cene [*sic*: scene], e fogli strappati a dette cene pitturati 4: -:-

Somma in Tutto 88:13:4».

85 ASC, 1117 - *Deliberazioni e Atti del Cancelliere*, p. 401.

86 AS Fucecchio, 2651, *Filza seconda di lettere ministeriali, al tempo dell'Ill. Sig. Dott. Niccolò Broccardi Schelm, Vicario Regio I° ottobre 1805 al 21 gennaio 1806*, p. 475: «Castelfranco di Sotto 14 Novembre 1805 - In questa sera mi è pervenuta per espresso la missiva speciale di V.S.Ill.ma di quest'istesso giorno relativa alle disposizioni da prendersi per il passo di una colonna di truppe Francesi. Ho subito partecipato la medesima a questo concetto comandatario».

87 AS Fucecchio, 2650, *Filza prima di lettere ministeriali, al tempo dell'Ill. Sig. Dott. Niccolò Broccardi Schelm, Vicario Regio I° ottobre 1804 a tutto ottobre 1805*, pp. 61 e 66: «Da Segreteria di Buon Governo di Firenze a Vicario Regio di Fucecchio. 31 novembre 1804 - Ill. Sig. Trasmetto a voi l'annessa supplica, colla quale per parte degli abitanti di Castelfranco si domanda di poter aprire quel teatro nel p.f. Carnevale, affinché mi dica quanto creda conveniente». Risposta al rapporto del Vicario: «Firenze 4 Dicembre 1804 - Ill. Sig. Sempreché le rappresentanze, che dai supplicanti Giuseppe Becattini, Marco Matteoli, ed altri si domanda di fare nel teatro di Castelfranco, siano precedentemente riviste e approvate, potrà V. S.

nascita di una Accademia formata dai rappresentanti delle più facoltose famiglie paesane⁸⁸:

«Ottobre 1806 - Da Castelfranco di Sotto a Segreteria di Buon Governo di Firenze. Maestà. Gl'infrascritti abitanti della Terra di Castelfranco di Sotto servi e sudditi umilissimi della Maestà Vostra, col più profondo ossequio, implorano di poter aprire, a pago nella ricorrenza del prossimo Autunno, un piccolo teatro per farvi delle comiche rappresentanze, non avendo aperto nel passato Carnevale.

Che della Grazia” (Firmanò tutti i seguenti)

Tommaso Agostini Giuseppe Becattini Giovan Francesco Cavallini
Cammillo Casini Gaetano Franchi Carlo Novelli
Vittorio Simi Giovan Bartolomeo Bruni Michele Cerri
Luigi Bachini Angiolo Novelli Filippo Bardotti
Martino Melani Domenico Guerrazzi».

Ultimo a firmare, quasi a voler sigillare un accordo, è Domenico Guerrazzi: nato il 9 agosto 1772, medico, possidente e *Maire* di Castelfranco dal 1° gennaio 1809 al 31 maggio 1813, l'uomo cioè, nominato dal governo centrale, a cui fu affidato il potere esecutivo locale nel periodo napoleonico.

Sarà lui, come vedremo l'ispiratore della nascita del teatro e dell'accademia.

Nel 1815, dopo la fine dell'epopea napoleonica, le grandi potenze vincitrici col Congresso di Vienna pensarono di poter riportare indietro l'orologio della storia a prima della Rivoluzione Francese. Ma i tempi erano cambiati e la gente aveva cominciato a frequentarsi con modalità nuove: si incontrava nei caffè, parlava, leggeva i numerosi giornali che ormai circolavano per l'Europa ignorando le frontiere.

Anche sentimentalmente ragazzi e ragazze, incontrandosi, si innamoravano e sempre meno frequenti erano i matrimoni “combinati”.

Nascevano su nuove basi le “Accademie”, luoghi dove persone di cultura si dedicavano a studi e ricerche sugli argomenti più disparati.

Si aprivano in ogni città nuovi teatri, in cui si rappresentavano commedie e opere liriche (melodramma) che faranno da filo conduttore alle future

accordare loro la conveniente licenza nel modo da essi indicato. Firmato G. Giusti».

88 AS Fucecchio, 2651, *Filza seconda di lettere ministeriali, risoluzioni di pulizia al tempo dell'Ill. Sig. Dott. Niccolò Broccardi Schelm, Vicario Regio 1° ottobre 1805 al 21 gennaio 1806*, p. 479.

istanze di indipendenza.

A Firenze si ebbe il ritorno di Ferdinando III che si affrettò immediatamente a “normalizzare” la vita del Granducato, intervenendo anche sulla situazione teatrale con un “Regolamento sui teatri” che dava nuovamente ampia libertà di esercitare ai teatri pubblici, sia grandi che piccoli e che, per meglio tutelare l’ordine pubblico, ordinava agli Accademici addetti all’ispezione serale di ciascun teatro di trasmettere immediatamente, giorno per giorno, i rapporti delle serate teatrali ai rispettivi commissari di quartiere: saranno questi “rapporti” che ci permetteranno di ricostruire le “stagioni teatrali” castelfranchesi.

Quando nel 1824 per l’improvvisa morte del padre, Leopoldo si trovò a dovergli succedere sul trono del Granducato, preoccupavano non poco la sua personalità debole, la sua tempra malinconica, l’aria malaticcia, l’assoluta mancanza di quella statura politica necessaria ad un regnante: tutte caratteristiche che gli avrebbero subito valso i nomignoli di “Canapone” e anche di “Broncio”, affibbiatigli dalla bonaria, ma pungente ironia dei fiorentini.

Comunque era passata la bufera dell’occupazione francese; superata la fase repressiva della Restaurazione austriaca; dimenticate le epidemie del 1816-1817. Una volta abituatisi al nuovo stile del Granduca lorenese Leopoldo II i nostri notabili castelfranchesi si decisero a compiere il grande passo: nel 1836, una società di cittadini acquistò il fabbricato e si costituì, con sovrano rescritto granducale dell’11 maggio 1839, in un’Accademia detta degli “Inaspettati”.

I soci fondatori furono: dottor Domenico Guerrazzi (presidente), Tommaso Agostini, Giuseppe Becattini, Gaetano Cerri, Michele Cerri, Pietro Danti, Ferdinando Franciosini, Francesco Gorini, Pasquale Gozzoli, Vincenzo Guerrazzi, Cesare Matteoli, e Giuseppe Novelli.

Le idee erano chiare come si può leggere nella lettera in cui, il 25 aprile 1839, il Vicario di Fucecchio appoggiò la richiesta di Domenico Guerrazzi al Presidente del Buongoverno di Firenze di poter costituire l’Accademia⁸⁹:

«Da tre anni a questa parte è stato attivato un piccolo Teatro in Castelfranco di Sotto, dove la gioventù si è esercitata nella declamazione occupandosi ed istruendosi per se medesima, e procurando un onesto e gradito divertimento al Paese. Sorse da prima ristrettissima tale Società; ma la buona riuscita aumentò ben presto il numero dei

89 ASF, *Buongoverno*, II, 16, Affare 60, 25 aprile 1839.

componenti la medesima, e vi si vedono ora figurare i nomi delle più comode e civili famiglie del Paese, che chiedono con l'annessa supplica la Suprema Approvazione per costituirsi in Corpo Accademico. Se il locale destinato a Teatro dovesse continuare a tenersi nel modo in cui è attualmente potrebbe comparire sufficiente per esso una privata Società, perché ristretto assai, di non buono accesso, e mancante dei comodi di cui vogliono essere formati simili Pubblici Stabilimenti; ma so con certezza che la volontà dei supplicanti è appunto quella di ingrandirlo, e di migliorarlo, avendo a tale effetto di già acquistata la fabbrica contigua i mezzi a ciò dipendono da essi medesimi, e il loro comodo stato, e la decisa volontà dimostrata sono bastante garanzia per l'esecuzione, desiderata dal Paese, e che non ha motivi il Tribunale di contrastare, perché il saggio già dato per tre anni consecutivi, e la concordia fra i soci fa sperare ottima riuscita. Credesi perciò che potessero essere esaudite le preci dei supplicanti limitando bensì l'intervento dell'Imperiale e Reale Governo alla semplice autorizzazione a costituirsi in Corpo Accademico, e all'approvazione del Regolamento che trovo in generale adatto, e solamente proponesi la riforma di alcuni articoli indicati nel qui unito foglio. E col più distinto rispettoso ossequio ho l'onore di confermarmi di V.S.Ill.ma, dal Regio Vicariato di Fucecchio».

Richieste rinnovate dal Vicario al Cavaliere Luigi Albiani Sovrintendente di Stato di Firenze il 21 maggio 1839⁹⁰:

«Nella Terra di Castelfranco di Sotto da tre anni in poi si è formata una aggregazione di dilettanti di arte drammatica, i quali con la veduta della propria istruzione, e dell'onesto passatempo e sollievo loro e del cetò più educato e civile del Paese sonosi di quando esercitati nelle comiche rappresentazioni in un determinato locale o sala risolta a foggia teatrale.

I componenti di questa associazione con la mira di rendere permanente la loro ambizione, e di dare al Paese e Patria loro lo stabilimento di un teatro, hanno acquistato in compra il divisato locale con una casetta annessa, ove propongonsi di fare quelle reduzioni e di eseguirci quei cangiamenti e miglioramenti materiali che occoreranno a rendere la fabbrica di esclusivo uso, e di apposita destinazione teatrale.

In questo decisaumento i filodrammatici di Castelfranco di Sotto tut-

90 ASF, *Buongoverno*, II, 16, Affare 60, 21 maggio 1839.

ti comproprietari dello stabile indicato, e che appartengono tutti in numero di 14 al ceto dei possidenti, a fine di dare alla società loro un carattere al possibile infettivo e formale si sono proposti di erigersi in Accademia, e per mezzo del Dottor Domenico Guerrazzi Legale appositamente eletto a loro rappresentarli hanno supplicato V. S. Ill.ma che voglia degnarsi di permettere che eglino si erigano in Corpo Accademico, che si governino e regolino con uno statuto appositamente redattosi, e che sottopongono con le relative precisi alla Sovrana approvazione, e che l'Accademia loro possa appellarsi col titolo "Gli Inaspettati" ed assumere all'esterno, e nell'interno del Teatro un apposito stemma esprimente un naviglio che solca le onde marine nell'atto di accostarsi al lido mentre sorge il sole.

Io ho esaminato l'affare ... e ho potuto persuadermi che sia di convenienza e congruità di aderire alla formazione della meditata Accademia ... perché a decoro e vantaggio del paese possano i filodrammatici predetti progredire e perfezionarsi nell'esercizio scenico, come un mezzo onesto di istruzione e ricreamento della gioventù e per incoraggiare i proprietari del suddetto locale a farci alcuni appositi ingrandimenti miglioratrici che sembravano affrettati dal pubblico desiderio ...».

Venne quindi autorizzata la costruzione, nell'area del fabbricato principale e in quella della casa contigua acquisita, di un vero e proprio teatro con palchetti del cui progetto e esecuzione dei lavori venne incaricato l'accademico ingegnere Giuseppe Becattini che eseguì l'opera con notevole perizia data la ristrettezza dello spazio di cui poteva disporre.

Il Becattini, che era stato il primo Camerlingo di Castelfranco dal 1815 al 1821, morirà il 19 marzo 1845, all'età di 62 anni, la sua lapide mortuaria è tuttora visibile nel "cimiterino" di fianco alla collegiata.

Il progetto consisteva in una classica sala all'italiana con la presenza di venticinque palchi posti su due ordini di cui «il palco di mezzo all'Ordine Nobile per l'Autorità Governativa del paese e il primo suo sul proscenico a mano destra è per il Socio d'Ispezione».

Il teatro era anche munito di un atrio, un ridotto, una sala destinata alle consumazioni, una platea con panche. Era composto da un solo piano in cui erano quattro vani e in tutto poteva contenere circa 300 persone.

È Domenico Guerrazzi a informarci che: «È pure da sapersi che anche dopo ottenuta la Sovrana approvazione delle accademiche costituzioni occorsero altre spese non indifferenti per porre il Teatro in quel lusso che,

nel suo piccolo, lo rende veramente brillante, e grazioso»⁹¹.

Qualche altra notizia sull'aspetto del teatro la si trae dai ricordi di chi lo frequentò negli anni attorno al 1930⁹²:

«Somigliava in modo impressionante a quello di Montecarlo di Lucca anche come grandezza. Aveva forma di ferro di cavallo e due ordini di palchetti sul prospetto color crema, su ognuno dei quali c'era un cartiglio dipinto col nome di un autore teatrale o di un musicista celebre, fra cui ricordo quello di Tamagno.

Il soffitto era ricoperto da una volta che faceva il tondo, ben decorata con in mezzo una lumiera. Nella sala vi erano delle pitture rappresentanti un cielo e un giardino con una stele e un busto di Metastasio (c'era la scritta "P. Metastasio"), e un angelo che col braccio lo incoronava.

Il palcoscenico era grande e aveva un grande sipario in tela, di colore azzurro con una grande greca; c'erano delle belle scene.

In fondo alla platea c'era un colonnato per chi stava in piedi e la porta d'ingresso che dava sull'esterno.

L'edificio manteneva esteticamente l'aspetto di chiesa col tetto a capriata. L'ingresso era una piccola porticina, posta sulla destra della facciata, che immetteva in un piccolissimo ingresso con uno sportellino dove venivano venduti i biglietti. Ricordo che in questo ingresso era appeso il rescritto granducale, firmato dal prefetto Cioia, di nullaosta alla fondazione dell'Accademia».

Il nuovo teatro fu aperto al pubblico il 21 novembre 1841.

In quanto all'Accademia, essa si dette una struttura ed un regolamento⁹³: i soci acquistarono la proprietà dei palchetti sorteggiandoli e pagandoli a prezzo diverso a seconda della migliore o peggiore ubicazione e quelli rimanenti vennero venduti ad estranei per far fronte alle spese della costruzione del nuovo edificio. Gli stessi accademici acquistarono inoltre una quota del teatro (fabbricato e mobili) proporzionato al loro numero e stabilirono di poter ricevere per eredità o acquisto altri palchi e azioni.

Il regolamento, in 41 punti, precisava fra l'altro come per poter essere

91 *Causa*.

92 F. Martini, *Castelfranco Sacra*, Pisa 1992. Oltre che nel predetto volume i ricordi di Florio Martini sono conservati in altre pubblicazioni e in mie "interviste" registrate. Nel testo viene riportata una sintesi di tale materiale.

93 ASF, *Buongoverno*, II, 16, Affare 60, 30 giugno 1839.

accademico «Bisogna aver compiuto 21 anni, godere di tutti i diritti civili, essere di comoda e civile condizione o esercitare arte distinta o essere capo d'arte o mestiere».

La struttura dell'Accademia prevedeva «Un presidente, due consiglieri, un provveditore (cassiere) e un segretario, i quali componevano il seggio accademico». Detti rappresentanti venivano eletti ogni anno nel mese di novembre; era loro pertinenza, fra l'altro, concedere in locazione triennale il caffè e stabilire l'ammontare del prezzo dei biglietti d'ingresso.

Non erano ammesse le donne, che comunque in quegli anni animavano la “Compagnia di Carità”, vero pilastro della vita paesana.

Nella scelta del loro nome gli “Inaspettati” seguirono il vezzo delle società teatrali del tempo, cioè quello di assegnarsi nomi bizzarri; ritroviamo tra gli altri: i “Costanti”, i “Coraggiosi”, i “Ravvivati”, ma registriamo anche i “Lunatici” detti anche “Stravaganti”, gli “Affidati”, i “Rinati” e gli “Euteleti”. Molta autoironia anche nella prima accademia della nostra zona, sorta nel 1577: la volterrana dei “Sepolti” che dopo un periodo di crisi rinacque col nome di “Sepolti risaliti”.

Come da tradizione la nostra Accademia si dette anche un simbolo e un motto riportati entrambi nell'atto fondativo.

Il simbolo rappresentava «Una nave che giunge dal mare tempestoso alla riva illuminata dal sole e la frase “Sorgo al tuo arrivo”».

Il motto «*Respicere exemplar vitae morumque iubebo*» venne tratto da un precetto di Orazio che per esteso riporta: «*Respicere exemplar vitae morumque iubebo doctum imitatorem et vivas hinc ducere voces*», che si può tradurre: «Abbia tu davanti il tuo ideale di vita, imitalo con sapienza, ne nasceranno le parole della vita» (Quinto Orazio Flacco, *Ars poetica*, vv. 317-318).

Negli anni seguenti non mancarono, fra gli accademici, polemiche e discussioni, sfociate a volte in processi civili (Fig. 68)⁹⁴, ma, comunque, per alcuni decenni Castelfranco poté contare su una struttura solida e prestigiosa di cui fecero parte praticamente tutti gli amministratori locali i quali, è giusto dirlo, mai si rivolsero al governo del paese (loro stessi) per ottenere sussidi di qualunque tipo.

94 *Causa.*

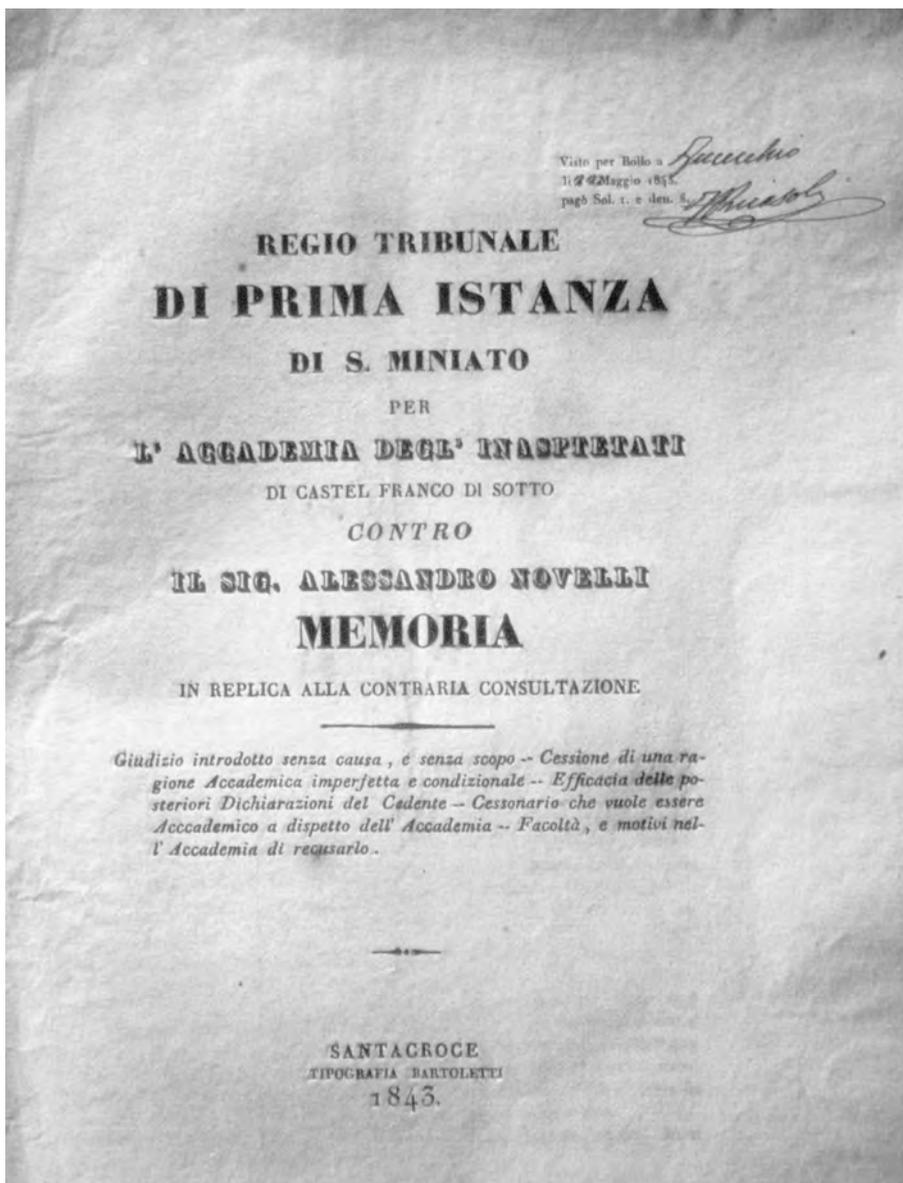


Fig. 68. Archivio Storico Impruneta.
Frontespizio del contenzioso Inaspettati-Novelli, anno 1843

Intanto anche in Toscana maturavano i fermenti politici guidati da gruppi costituiti da uomini di cultura, nobili o borghesi, in gran parte “Liberali-Democratici” i quali vedevano nel teatro oltre che (come dice il Montanelli) «un luogo dove strappare quanta più libertà si potesse», anche una vetrina della propria condizione sociale ed economica.

Andrà meglio studiato, in altra sede, il ruolo che alcuni Castelfranchesi ebbero nell’epopea risorgimentale, in particolare i contatti fra i Guerrazzi “accademici” e l’abilissimo demagogo livornese Francesco Domenico Guerrazzi, che ebbe a dire che conveniva «liberare i venti dell’otre di Ulisse, ben sapendo che una volta scatenati sarebbe stato impossibile tenerli a freno».

Un po’ di luce ci viene da un ricordo pubblicato su “La Nazione” dell’11 ottobre 1911 in occasione della morte di Elisa Guerrazzi, figlia di uno dei primi accademici:

«La morte di un’amica di Guerrazzi - Ancora una bella esistenza che si spegne serenamente, una simpatica figura di vecchia arzilla e bonaria che a 88 anni conservava ancora mirabilmente integre tutte le facoltà fisiche ed intellettuali, la signora Elisa Guerrazzi vedova Riccioni, madre del cav. Enrico Riccioni colonnello del 1° granatieri e dell’ing. Domenico coassessore di questo Comune. Essa era figlia del dott. Vincenzo Guerrazzi uomo liberalissimo in quei tempi in cui era pericolo, sembrava delitto manifestare sentimenti di libertà. Nel 1848 e nei torbidi anni precedenti prese, assieme al padre, vivo interessamento ai moti rivoluzionari. Fu amica e ammiratrice di F. D. Guerrazzi, di Gino Capponi e di altri sommi, che in quei tempi di cospirazioni patriottiche frequentavano fuggacemente la casa di suo padre. Ebbe l’animo forte e temperato alle più dolorose vicende, cui fece fronte con animo forte, ed in tempi difficili fu fata benefica per le classi operaie che amò particolarmente, fu anzi suo volere che nel giorno della sua morte fosse fatta una elargizione alla locale Società operaia di mutuo soccorso».

Sono inoltre da ricordare le figure dei tre Castelfranchesi, studenti nell’ateneo pisano, volontari nella battaglia di Curtatone e Montanara del 29 maggio 1848: Emilio Aglietti, Adolfo Cerri e Domenico Ferdinando Guerrazzi.

Il loro gesto maturò in un contesto di esaltazione a cui non fu estraneo

l'ambiente teatrale di Pisa dove il 17 luglio 1847⁹⁵ «per celebrare l'anniversario dell'amnistia pontificia a favore dei cittadini romani condannati per reati politici, si celebrò in teatro un'accademia musicale e in quell'occasione il pubblico sia nei palchi che in platea, intonò inni accompagnati dalla banda della Guardia civica», e già nel passato era accaduto che «gli studenti ritti sulle panche avevano dispiegato i loro mantelli in modo tale da formare delle bandiere ed il clamore raggiunse il parossismo».

Oltre all'attività prettamente legata alle rappresentazioni sceniche il presidente, Dottor Domenico Guerrazzi, tentò ben presto di forzare la mano nel tentativo di ampliare le attività della nuova struttura richiedendo di poter effettuare delle tombole⁹⁶ ma la risposta, benché cortese nella forma, gli fece però capire che, per quanto dottore e possidente, dalle leggi del Granducato non avrebbe potuto derogare⁹⁷:

«21 febbraio 1842 - Ill. Sig. Vicario Regio – Prego la bontà di V. S. Ill.ma di compiacersi di far intendere all'attuale presidente dell'Accademia di teatro di Castelfranco di Sotto Dott. Domenico Guerrazzi che la qui acclusa istanza diretta ad ottenere il permesso di eseguire nel teatro medesimo il giuoco della Tombola non ha potuto meritare favorevole risoluzione perché contrario al disposto dei vigenti ordini. E con tutto l'ossequio dal Reale Com.to di Firenze».

Le stagioni migliori del teatro furono quelle attorno alla metà del XIX secolo, anni nei quali, dopo il burrascoso 1848, le cose sembravano politicamente assestarsi, anche se in realtà si preparavano i tempi dell'indipendenza italiana verso cui cresceva la simpatia della borghesia che vi vedeva l'opportunità di un cambiamento politico per i propri interessi:

95 G. Dell'Era, *I teatri di Pisa (1773-1986)*, Pisa 1987, p. 18.

96 AS Fucecchio, 2665, *Filza di corrispondenze del Buon Governo 1840-1843*, p. 538: «Castelfranco 17 febbraio 1842 - Ill. Sig. Presidente del Buongoverno - Il sottoscritto Dott. Domenico Guerrazzi come presidente dell'Accademia degli Inaspettati istituita in Castelfranco di Sotto con Sovrano Veneratissimo rescritto del 2 maggio 1839 con tanto d'ossequio ha l'onore di esporre: L'Accademia predetta amando qualche sera, come si pratica da alcun altra di ricrearsi, e volendo anche far divertire il pubblico nel ricostruito suo teatro col piacevole, e innocente gioco della tombola, da non oltrepassarsi però mai le quattro crazie per cartella, osa d'implorare dalla bontà di V. S. Ill.ma l'opportuna facoltà, limitandola nel caso a quelle eccezioni e regole che nella sua saviezza venissero credute opportune».

97 AS Fucecchio, 2665, *Filza di corrispondenze del Buon Governo 1840-1843*, p. 537.

un plebiscito ben pilotato sancirà pochi anni dopo la nuova alleanza con i Savoia.

Due le figure dell'Accademia che predominarono sulle altre in questo periodo:

Carlo Guerrazzi: figlio di Domenico, dottore e possidente. Camerlingo di Castelfranco dal 1845 al 1848, più volte priore (consigliere comunale); il 2 marzo 1860 venne nominato deputato distrettuale. Il 6 gennaio 1856 lo troviamo nelle vesti di Presidente dell'Accademia degli Inaspettati.

Agostino Agostini: avvocato e possidente, dal 23 gennaio 1858 a tutto il dicembre 1861 fu Gonfaloniere del Comune, superato da Carlo Guerrazzi (7 a 5) nella votazione per la carica di deputato distrettuale nel 1860, fu più volte consigliere comunale (Priore) e ricoprì la carica di "Operaio" del Monastero di San Matteo, inoltre dal 1859 al 1866 fu Governatore della Compagnia del SS. Sacramento che gestiva la festa del Corpus Domini. Il 17 giugno 1841 ebbe a definirsi⁹⁸ «proprietario della Società dei Dilettanti del Giuoco del Pallone di quella Terra».

Personaggi influenti quindi e, per quel che riguarda la nostra storia, Presidente (Carlo) e Segretario (Agostino) dell'Accademia in quegli anni.

Da notare come in questo periodo nel circondario fossero attivi solamente i teatri di Castelfranco e Fucecchio, e come tradizione le recite andassero dall'inverno (Natale) al termine del Carnevale, terminando inesorabilmente con la Quaresima.

L'attività teatrale prevedeva l'appalto di tutta una stagione a una compagnia sotto la responsabilità di un Capocomico⁹⁹.

98 AS Fucecchio, 2665, *Filza di corrispondenze del Buon Governo 1840-1843*, p. 330.

99 AS Fucecchio, 2737, *Carteggio del Delegato di Governo di Fucecchio*, p. 1142. Su carta intestata: "Accademia degli Inaspettati": «19 novembre 1856 - Stim.mo Sig. Comunico l'estratto del verbale di questa accademia col quale gli viene concesso il teatro a secondo delle sue istanze. Accademia degli Inaspettati di Castelfranco di Sotto. Seduta urgenza del dì diciotto novembre 1856. Adunati li signori Accademici del Teatro degli Inaspettati di Castelfranco di Sotto in sufficiente numero di dieci. *omissis*... Sentito il signor Presidente sulla istanza del signor Palliccia del dì 18 novembre 1856 e nella sua proposizione per la piena accoglienza di quello mediante squittinio segreto che ne ordinava lo esperimento, ma a condizione per altro che venissero date due sere di divertimento con Opera, e la somma di lire cinquanta d'indennità richieste, per i trasporti con possibile aumento. L'Accademia adottava la proposizione del sig. Presidente quando per parte dell'autorità Governativa ne fosse rilasciata licenza. Per partito di voti favorevoli 6 contrari 4. Firmato Dott. Carlo Guerrazzi Presidente - Dott. Agostino Agostini Segretario».

Le commedie dovevano essere preventivamente approvate dall'autorità competente, in questi anni il Vicario di Fucecchio (ricordiamo che fino al 1925 Castelfranco è stata in provincia di Firenze), che verificava che non comparissero nell'elenco di quelle sottoposte a censura¹⁰⁰, ed era compito del "Deputato d'ispezione" il redigere un rapporto a fine serata da consegnare il giorno successivo alla suddetta autorità.

È grazie a questa documentazione che è stato possibile ricostruire il calendario delle stagioni del teatro, ad esempio quella del 1853-1854 che vide come "Capocomico" il fiorentino Alessandro Toggio.

Lunedì 26 dicembre 1853 "Filippo di Scribe" con farsa "Amore, e Mistero"

Mercoledì 29 dicembre 1853 "Francesca da Rimini" (di Silvio Pellico)

Venerdì 30 dicembre 1853 "Lupo di Mare" con farsa "I Gobbi"

Domenica 1 gennaio 1854 "Il matrimonio per transazione" con farsa "I Gobbi"

Lunedì 16 gennaio 1854 "La Dama a Servire" con farsa "Il Castello degli Spiriti"

Mercoledì 18 gennaio 1854 "La Croce d'oro" con farsa "Il Biglietto d'alloggio"

100 Dal testo del 1853 di Bartolommeo Fiani, *Della polizia considerata come mezzo di preventiva difesa*, si può trarre la filosofia che accompagnava l'azione di censura in quegli anni, vi si legge: «I pubblici spettacoli sono stati sempre riconosciuti necessari per distrarre la popolazione dalla noia, toglierla ad una perigliosa malinconia, e sollevarla dalle fatiche. Si è con ragione ritenuto che certe debolezze, certe irregolarità che hanno luogo fra il rumore ed in pubblico son sempre meno peccaminose e meno temibili di quelle che avvengono nell'ombra del silenzio e del segreto. Un popolo illuminato e vivace non può assoggettarsi a regole monastiche; e come tutte le sregolatezze non si possono impedire, deve procurarsi che col mezzo delle distrazioni divengano meno abominevoli. Gli spettacoli e i divertimenti pubblici d'altronde son poco dispendiosi pel popolo, ed è regola di prudenza governativa il far sì che il cittadino non debba da se stesso procurarsi passatempi più dispendiosi e più pericolosi. Ma come gli spettacoli sono causa di straordinario concorso popolare, e come là dove è gran riunione di popolo, ivi più facilmente nasce e si sviluppa l'offesa, più grande è il pericolo del delitto e la speranza dell'impunità, proporzioni gigantesche assume ogni più lieve fatto, e finalmente più pronta e più prossima è l'occasione e il pretesto al tumulto, al disordine e ad ogni altro avvenimento alla pubblica tranquillità contrario; così sorge nella Polizia il diritto e il dovere di accrescere in tali circostanze gli ordinarj suoi mezzi di vigilanza; al quale scopo principalmente è intesa l'autorizzazione governativa che deve sempre precedere l'apertura dei pubblici spettacoli».

Domenica 22 gennaio 1854 “Le cinque giornate di Stenterello Maestro ciabattino”

Mercoledì 25 gennaio 1854 “Il Thermont” un quadro da “Francesca da Rimini”, ovvero “La moglie dell’artista Clermont” con farsa “Stenterello donna per forza”

Domenica 29 gennaio 1854 “Un Segreto” con farsa “Il Bacio”

Giovedì 2 febbraio 1854 “Francesca da Rimini” Aderendo “alle brame di molti signori del Paese”

Domenica 5 febbraio 1854 “Gli Innamorati” (Goldoni) con farsa “Un Bacio d’amore” (Replica)

Giovedì 9 febbraio 1854 “Aristodemo” (del Cav. Vincenzo Monti)

Domenica 12 febbraio 1854 “Il Benefattore, e l’Orfana” con farsa “Stenterello donna per forza” replica

Mercoledì 15 febbraio 1854 “I due Sergenti”

Domenica 19 febbraio 1854 “Il momento della punizione” con farsa “Il furioso castigato” (non effettuata per indisponibilità del dilettante Tito Franciosini sostituita da “I Vagabondi”)

Giovedì 23 febbraio 1854 “Il Filippo” (Fig. 69) con farsa “I due Ciabattini”

Venerdì 24 febbraio 1854 “Un Segreto” con farsa “Il Pinolo Pitocchetto”

Domenica 26 febbraio 1854 “Il Benefattore, e l’Orfana” con farsa “Un Signore, e una Signora”

Martedì 28 febbraio 1854 “Alexi” tragedia del “duca di Ventignano” con farsa “Il Pinolo Pitocchetto”

Comesi vede un programma molto fitto, con recite anche infrasettimanali che certo mettevano a dura prova le compagnie.

Può essere di qualche interesse leggere una critica del 1855, riportata dal Giornale “La Speranza” di Firenze, in merito a due spettacoli proposti sulle scene castelfranchesi: «Il Benefattore e L’Orfana di Alberto Nota e colla graziosissima farsa Il Bacio, i Filodrammatici diedero principio nel teatro Comunale a un corso di recite. Venendo alla scelta della produzione diremo che essa fu ottima, prima perché il “Il Benefattore e l’Orfana” di Alberto Nota credo che stia nel numero dei lavori che meglio onorano il teatro italiano, poi perché non si poteva meglio incominciare un corso di recite ... che con un dramma nel quale un benefattore fosse il protagonista. Quanto alla esecuzione essa fu veramente inappuntabile».

Ogni spettacolo veniva pubblicizzato, col nome della produzione e l’ora del suo inizio, da un cartello da affiggersi in uno dei punti più frequentati del paese.

TEATRO DEGLI INASPETTATI
IN
CASTEL-FRANCO DI SOTTO

LA SERA DEL DI 23. FEBBRAJO 1854.

A BENEFIZIO DELLA PRIMA ATTRICE

LETIZIA BORRA

Si rappresenta la Tragedia

IL FILIPPO

DI VITTORIO ALFIERI

PERSONAGGI

SIGG. ALESSANDRO TOGGIO
" LETIZIA BORRA
" N. N.
" N. N.
" N. N.
" CESARE BORRA

ATTORI

FILIPPO
ISABELLA
CARLO
PEREZ
LEONARDO
GOMEZ.

GUARDIE

QUINDI LA FARSA
I DUE CIABATTINI

A rendere viepiù gradito il trattenimento, li Signori Filarmonici eseguiranno diversi Pezzi scelti di Musica, frà i quali uno portante per Titolo „ IL CAPRICCIO „ Scritto espressamente dall' egregio Sig. Capo Banda PIETRO AGLIETTI.

L'umile Attrice affidata mai sempre alla bontà vostra, spera di essere compatita, protetta e beneficata, e ne conserverà incancellabile riconoscenza.

RECITA FUORI DI APPALTO

Fig. 69. Collezione privata. Manifesto per il Teatro degli Inaspettati, 23 febbraio 1854

Facevano servizio in teatro: un cassiere, una maschera e l'addetto al guardaroba. In sala doveva essere presente la forza pubblica.

Dal programma del giorno 23 febbraio 1854 si può dedurre lo svolgimento di una serata nel teatro castelfranchese¹⁰¹.

Si iniziava con "I signori Filarmonici", cioè la Banda Musicale di Castelfranco¹⁰² guidata allora dal maestro Pietro Aglietti, che "allietava il pubblico", seguiva lo spettacolo vero e proprio, recitato dalla Compagnia itinerante proveniente da fuori paese, e a chiudere la "farsa", di solito un atto unico, che veniva recitato dai "Dilettanti" del paese.

Non mancavano le eccezioni: a volte si replicava un testo che aveva avuto particolare successo¹⁰³, oppure qualche accademico si toglieva uno sfizio facendo venire a Castelfranco una "Compagnia" per recitare uno spettacolo di suo gradimento¹⁰⁴.

Ogni tanto il teatro si "attivava" fuori stagione: è il caso del concerto

101 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*.

102 Per notizie sulla storia della Banda castelfranchese vedere: D. Casini, *Satira alla Banda di Castelfranco di Sotto fatta da Gherardo Casini il 1846 circa*, Buti 1989.

103 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*: «Castelfranco 25 Febbraio 1854 - Ill.mo Sig. Delegato di Governo, Essendo agl'ultimi giorni di Carnevale e volendo anche venerdì tenere aperto il Teatro per vedersi di incassare qualche quattrino, e non potendo andare con i Signori dilettanti con una commedia nuova per essere questi Dilettanti, avrei pensato di riprodurre il Dramma che piacque assaissimo che porta per titolo "Il Segreto". Ill.mo sono persuaso che avrà piacere che io possa ricavare in questi ultimi giorni qualche quattrino per soddisfare ai miei impegni essendomi per lo passato rassegnato non poco così spero che avrà la bontà accordarmi detta replica essendo nelle di Lei facoltà. Chiedo questo favore alla sua sperimentata bontà persuaso che sarò favorito. Le anticipo i miei ringraziamenti mentre ho l'onore di segnarmi di VS Ill.ma - Alessandro Toggio» (in questo caso il segretario Agostini).

104 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*: «Castelfranco di Sotto 25 febbraio 1854 - Ill.mo Sig. Sig. Prone Colmo, Nell'essere a Firenze mi venne dato di vedere rappresentata sulle scene del Teatro Alfieri la Tragedia "Alexi" del Duca di Ventignano, la quale ebbe universale applauso. Nel desiderio di vederla su queste nostre scene ne facevo proposizione al Capo Comico Signor Alessandro Toggio, quale esso di buona grazia accettava. Ma siccome siamo brevi di tempo per spingerla alla Censura Teatrale di Firenze, così pensai a pregarla, quando si possa e quando non si trovasse per avventura nell'elenco delle proibite, a volerne concedere permesso di recita nella imminente sera di Lunedì. Infrattanto mi permetto d'inviarle il libretto onde esso possa del medesimo portare il suo scrupoloso esame. E mentre profitto della circostanza di presentarle nuovamente i miei ossequi vado al piacere di segnarmi con distinta stima e rispetto di S.V. Ill.ma. - Dott. Agostino Agostini».

che si tenne nel 1857 in occasione delle feste del Corpus Domini che in quell'anno furono particolarmente solenni perché coincisero col matrimonio del Gran Principe ereditario di Toscana con la principessa Anna Maria di Sassonia¹⁰⁵, oppure per esibizioni come quella del 28 maggio 1861¹⁰⁶: «Giuseppe Bartalucci, operatore della Guardia Nazionale di Castelfranco di Sotto resta autorizzato a dare, la sera del 30 corrente, un'accademia d'esercizio di scherma nel Teatro di detta Terra».

Nell'aprile del 1859 i giovani volontari toscani affluirono in Piemonte per prendere parte alla guerra contro l'Austria e il 27 dello stesso mese i Fiorentini scesero in piazza costringendo il Granduca ad allontanarsi definitivamente dalla regione. Truppe francesi vennero inviate nelle nostre zone per mantenere l'ordine, e il 27 maggio 1859¹⁰⁷ «passarono da San Romano circa 2000 fra Truppe di Linea e Cavalleria Francese; bivaccarono sul Prato e sulle strade annesse, fra gli applausi della gente dei Castelli circostanti e corteggiati da quella popolazione. La mattina dopo vi passarono oltre a 2400, ...accolti fra molte bandiere, dalla banda di Castelfranco e da grandissima popolazione che, mescolatasi con essi, faceva ripetuti applausi all'Italia e all'Imperatore de' Francesi. ... e siccome molte signore li regalavano di mazzi di fiori, la maggioranza dei Militi, li depositava sull'altare della Madonna di San Romano. In questo giorno, avendo una donna di Castelfranco regalato un Giglio fiorito ad

105 AS Fucecchio, 2738, *Carteggio del Delegato di Governo di Fucecchio*: «Castelfranco 6 giugno 1857 - Ecc.mo Signore - Le invio elenco delle musiche e dei pezzi che canteranno nell'Accademia del 13 giugno 1857. E con distinta stima passo a protestarmi con stima di VS Ill.ma - Dott. Agostini. Cognomi e nomi degli artisti di musica intervenuti alla festa del Corpus Domini in Castelfranco di Sotto nei giorni 11-12-13 giugno 1857. 1 - Domenec spagnolo; 2 - Cipresi Pietro di Firenze; 3 - Cipresi Cesare di Firenze; 4 - Cipresi Ferdinando di Firenze; 5 - Cipresi Federico di Firenze; 6 - Canonici Gustavo di Firenze; 7 - Papini Pietro di Firenze; 8 - Baldelli Giuseppe di Firenze; 9 - Masini Giuseppe romano; 10 - Garinci Cesare; 11 - Conti Emilio di Castel Vecchio presso Cigoli.; 12 - Majonfi Canonico di Santa Croce; 13 - Fanny Legrues inglese e suo tutore; Elenco dei pezzi musicali che vennero cantati nell'Accademia del 13 giugno 1857. 1 - Bellini Duo dal Pirata; 2 - Donizetti Cavatina nell'Oberto di S. Bonifacio; 3 - Donizetti Duo del Belisario; 4 - Rossini Terzetto del Pappa Faci; 5 - Rossini Duo dalla Cenerentola; 6 - Donizetti Cavatina per tenore; 7 - Rossini Semiramide; 8 - Ricci Duo dal Don Procopio; 9 - Rossini Cavatina dalla Cenerentola. Ed altri pezzi di opere già rappresentate più volte in teatro».

106 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*.

107 I. Donati, *Diario Montopolese*, Pisa 1983, p. 128.

un Ufficiale, questi, appena ricevutolo, lo gettò via, forse perché emblema della Famiglia Borbonica».

L'anno dopo, 1860, nei giorni caldi dell'unità d'Italia in tutto il Granducato anche i teatranti si mobilitarono: a Pontedera fu organizzata una festa da ballo "a beneficio dei fucili", il cui ricavato venne devoluto all'acquisto di fucili per la spedizione di Garibaldi nelle Due Sicilie¹⁰⁸; mentre da Castelfranco¹⁰⁹, il 10 gennaio 1860, venne fatta richiesta al Delegato di Fucecchio «per l'apertura di questo teatro nel corrente Carnevale per darvi alcune recite a profitto della proposta d'acquisto di armi per la indipendenza italiana».

L'aria di libertà si avvertiva anche nei teatri e la "Questione romana" accendeva l'anticlericalismo: ormai si recitava in qualunque stagione¹¹⁰.

All'attività delle "Compagnie" forestiere si accompagnava quella dei "Dilettanti" castelfranchesi che calcavano le scene dell'"inaspettato" teatro e di cui non è stato possibile, nonostante le ricerche, trovare notizia in quantità desiderata. I nomi dei componenti della *Compagnia Filodrammatica* paesana scaturiscono da una informativa del Delegato di Governo di Fucecchio al Sottoprefetto di San Miniato in data 6 gennaio 1856¹¹¹: «Massetani Giovanni, Conforti Torello, Novelli Livio, Melani

108 R. Cerri, *Pontedera fra cronaca e storia 1859-1922*, Pontedera 1982, p. 73.

109 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*.

110 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*. «11 agosto 1860 - Da sottoprefettura di San Miniato a delegato di Fucecchio. - Secondando le proposizioni da V. S. Ill.ma segnate con ufficiale dello scorso giorno relativamente alla domanda d'Alessandro Novelli di Castelfranco di Sotto, quest'ufficio permette al Novelli stesso d'attivare le scene del teatro di quella terra con un corso di drammatiche erogazioni in cui agirà una eletta di Dilettanti, e ciò dal 19 agosto corrente fino alla prima domenica, inclusa, del futuro ottobre, con che per altro sian mantenuti in rigorosa osservanza gli ordini vigenti sulla censura».

111 AS Fucecchio, 2737, *Carteggio del Delegato di Governo di Fucecchio*, p. 7, 6 gennaio 1856: «Al sottoprefetto di San Miniato - Ill.mo Sig. - A seguito delle informazioni inerenti alla ufficiale di V. S. Ill.ma sulla istanza presentata dal Sig. Dott. Carlo Guerrazzi di Castelfranco di Sotto nella sua qualità di Presidente dell'Accademia degli Inaspettati di detta Terra permette che nel corrente Carnevale a cura dell'impresario Alessandro Casetti sia attivato quel teatro con un corso di rappresentanze drammaturgiche per mezzo della compagnia dei fanciulli dilettanti del paese, di cui mi ha fornito l'elenco, operanti secondo gli ordini e regolamenti vigenti tanto in materia di buon ordine e di decenza, quanto di censura teatrale. Le ritorno per ogni sua regola la copia della sopracitata istanza. Nota dei componenti la Compagnia Filodrammatica dei Fanciulli: Massetani Giovanni, Conforti

Alessandro, Samoretti Ugo, Riccioni Giuseppe, Nuti Giuseppe, Marabotti Nicolò, Novelli Nestore, Melani Augusto, Lenzi Lenzo, Rimorini Augusto, Paoli Luigi (suggeritore) – Donne: Cartei Zaira, Lenzi Cristina».

Era denominata dei *Fanciulli* perché, come si evince dai “Registri delle Nascite” della parrocchia si trattava, per la maggior parte di giovanissimi, con età compresa fra i tredici e i sedici anni, e dagli “Stati d’Anime” si comprende che quasi tutti erano di umile origine.

Erano diretti da Nicola Corradini e, fino al 1856, il loro compito era stato quello di chiudere la serata con farse, facendo leva anche sulla simpatia ispirata dalla loro giovane età, ma dal 1858 si trova come l’intera stagione teatrale ricadesse sulle spalle¹¹² della *Compagnia dei dilettanti filodrammatici di Castelfranco di Sotto* composta da:

«Donne: Cartei Zaira, Melani Artemisia, Lenzi Cristina, Riccioni Elisa, Franciosini Franciosa, Aglietti Emilia.

Uomini: Guerrazzi Dott. Carlo, Agostini Dott. Agostino, Calosi Dott. Gustavo, Cerri Dott. Rodolfo, Gorini Dott. Francesco, Sarteschi Carlo,

Torello, Novelli Livio, Melani Alessandro, Samoretti Ugo, Riccioni Giuseppe, Nuti Giuseppe, Marabotti Nicolò, Novelli Nestore, Melani Augusto, Lenzi Lenzo, Rimorini Augusto, Paoli Luigi (suggeritore) – Donne: Cartei Zaira, Lenzi Cristina».

112 AS San Miniato, 1343, fasc. 16: «7 gennaio 1858 – Dal Dott. Carlo Guerrazzi, Presidente dell’Accademia degli Inaspettati di Castelfranco di Sotto. Anche in Castelfranco di Sotto una società di dilettanti del paese, diretta dal Dott. Niccola Corradini, si proporrebbe di attivare le scene di quel pubblico teatro nella corrente stagione del Carnevale, con darvi alquanto rappresentanze drammatiche, a profitto del corpo musicale di detta terra, incominciando nella prossima domenica 10 stante. Per lo che dopo essermi assicurato col mezzo di fiduciarie informazioni che nulla potrebbe ostare all’attuazione di simile divertimento, sia dipendentemente dalle condizioni del luogo, sia da quelle della moralità delle persone impegnate in una tale impresa, rassegno il relativo affare alla Superiore Risoluzione di S.V.III.ma con rispettosa proposta di favorevole accoglimento. Sottoprefetto del Circondario di S. Miniato». «9 gennaio 1858 – Dal Delegato di Governo di Fucecchio. Aderendo d’Ufficio alla istanza avanzata dal Dott. Carlo Guerrazzi, Presidente dell’Accademia degli Inaspettati di Castelfranco di Sotto, permette nella corrente stagione del Carnevale sia attivato quel teatro, con rappresentanze drammatiche (...) della società di dilettanti capeggiata e diretta dal Dott. Niccola Corradini. Compagnia dei dilettanti filodrammatici di Castelfranco di Sotto: Donne: Cartei Zaira, Melani Artemisia, Lenzi Cristina, Riccioni Elisa, Franciosini Franciosa, Aglietti Emilia. Uomini: Guerrazzi Dott. Carlo, Agostini Dott. Agostino, Calosi Dott. Gustavo, Cerri Dott. Rodolfo, Gorini Dott. Francesco, Sarteschi Carlo, Franciosini Tito, Lenzi Giuseppe, Lenzi Giovan Francesco, Cristiani Gasperino, Lapi Luigi, Nelli Giovanni, Massetani Giovanni, Conforti Torello, Novelli Livio».

Franciosini Tito, Lenzi Giuseppe, Lenzi Giovan Francesco, Cristiani Gasperino, Lapi Luigi, Nelli Giovanni, Masetani Giovanni, Conforti Torello, Novelli Livio».

Sono passati due anni fra i due documenti che riportano i nomi dei teatranti e nel 1858 ci sono ancora quasi tutti, sei donne e quindici uomini! Sono cresciuti, hanno fatto esperienza e a loro si sono ... inaspettatamente uniti i "signori", i "dottori" e "possidenti".

La presenza di una "Compagnia" locale fa sì che negli anni che seguono l'attività teatrale si restringa sempre più nell'ambito paesano: quasi un passatempo per il Guerrazzi e i suoi amici che certo non possono pensare di ricavare un guadagno da tale attività.

L'11 dicembre 1861¹¹³ il Vicario di Fucecchio riporta come: «ogni qualvolta che è avvenuta l'apertura di quel teatro veruna carenza fu verificata esser avvenuta fra gl'accademici, (...) e tampoco sono avvenuti fatti provocati da quella popolazione. Per il consueto negl'altri anni la spesa del biglietto d'ingresso era di crazie due e non più di crazie tre considerando che quando il teatro è pieno di concorrenti vanno ad incassare circa cinque francesconi perché quel locale è piccolo, contiene solo circa 300 persone. La popolazione mancando questo divertimento taluni per togliersi dal gioco o dal gozzoviglio. Dagl'accademici si parla di formare una Compagnia fra dilettanti del paese e persone d'arte».

Questa lettera ci informa di come nel nostro teatro non successe mai nulla di particolarmente rilevante dal punto di vista dell'ordine pubblico e fra tutti i rapporti del "Delegato d'ispezione" che riportavano un telegrafico:

113 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*: «11 dicembre 1861 - Fucecchio rapporto informativo del Commesso di vigilanza. Ill.mo signor delegato. Il Dottor Carlo Guerrazzi legale di Castelfranco, colla unita istanza, come presidente dell'Accademia degli Inaspettati di quello stesso luogo, domanda l'autorizzazione di aprire quel teatro per un corso di recite durante il Carnevale. Dalle annotate informazioni acquisite, si rileva che ogni qualvolta che è avvenuta l'apertura di quel teatro veruna carenza fu verificata esser avvenuta fra gl'accademici, e tampoco sono avvenuti fatti provocati da quella popolazione che metter potessero l'attenzione del tribunale, come per attimo, cioè uno, tre anni or sono, che fu aperto e chiuso sotto massima quiete. Per il consueto negl'altri anni la spesa del biglietto d'ingresso era di crazie due e non più di crazie tre considerando che quando il teatro è pieno di concorrenti vanno ad incassare circa cinque francesconi perché quel locale è piccolo, contiene solo circa 300 persone. La popolazione mancando questo divertimento taluni per togliersi dal gioco o dal gozzoviglio. Dagl'accademici si parla di formare una Compagnia fra dilettanti del paese e persone d'arte».

«*Nulla ci fu di nuovo*», solo il seguente si discosta¹¹⁴:

«Castelfranco 31 Gennaio 1864 Rapporto: Ill.mo Sig. Delegato. Il Sottoscritto Socio Accademico d'Ispezione al Teatro degl'Inaspettati, rende inteso VS Ill.ma come questa sera si è rappresentato, la "Medea" a beneficio della Prima Attrice Signora Luisa Galli. Durante lo spettacolo niente vi è stato di nuovo. È mio dovere peraltro riferire alla S. V. Ill.ma che (...) da alcuni della platea sono state fatte delle grida tumultuose, ed indecenti, e fra le altre, le parole: "Fuori Porci", che sembravano dirette ai Comici. Il Brigadiere dei Carabinieri è informato dell'accaduto, ed è dietro a fare le opportune verificazioni».

È nella memoria popolare l'episodio, databile agli anni attorno al 1930, di una rappresentazione imperniata sulle vicende del brigante Musolino, nella quale era previsto un conflitto a fuoco fra il bandito e le forze dell'ordine: gli attori non trovarono di meglio che presentarsi in scena con dei veri fucili ed esplodere alcuni colpi in aria fra il panico generale. Furono arrestati dal picchetto presente nella sala.

Nel 1861 si torna ad ingaggiare una "Compagnia" forestiera, avente come Capocomico Eustachio Casavecchi di Firenze¹¹⁵, mentre nel 1863 si integrarono i filodrammatici castelfranchesi con una "Primadonna" proveniente da fuori, prendendo nel contempo atto delle nuove disposizioni in materia di censura: la "Questione romana" induceva più che mai alla prudenza¹¹⁶: «sia fatto tuttavia fermo divieto di rappresentare sui Teatri i

114 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*.

115 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*: La Compagnia «che ha avuto l'onore di agire lo scorso novembre al R. teatro di questa città è composta da Eustachio, Fanny, Rosa, Leopolda Casavecchi di Firenze, Aristodemo e Matilde Barni di Firenze, Giovanni Berla di Firenze, Galileo Baracchi di Firenze».

116 AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*: «23 dicembre 1863 - Da: Sottoprefettura di San Miniato a: Delegato di Governo di Fucecchio. - Oggetto Permesso di apertura del Teatro di Castelfranco di Sotto. Il Dottor Antonio Franciosini e il Dottor Gaspero Cristiani hanno domandato la facoltà di aprire il Teatro di Castelfranco di Sotto durante la prossima stagione di Carnevale con diverse Rappresentazioni Drammatiche da eseguirsi da dilettanti, e da una Prima Donna scritturata alla quale verrebbe concesso il diritto di fare a proprio beneficio una o due Rappresentazioni a pagamento mentre al ordinario il passaggio al Teatro stesso sarebbe a spesa accessibile. Questo ufficio non ha difficoltà alcuna a concedere ai interessati la implorata facoltà e la S.V. quando non abbia particolari motivi in

componimenti drammatici relativi alle imprese del Generale Garibaldi».

Nel 1864, uscito di scena Carlo Guerrazzi, la presidenza passò all'Auditore Averardo Franciosini, coadiuvato da Francesco Gorini.

In quell'anno, oltre alla messa in scena di "Medea" di cui sopra (unica opera lirica di cui si trova notizia), si cercò di ampliare l'attività richiedendo alla Prefettura di Firenze di eseguire una serie di tombole¹¹⁷ e quindi, il 27 luglio, si ingaggiò la "Compagnia" del Capocomico Francesco Mazzeranghi per una serie di recite. Per la "Fiera" furono gli attori diretti dal Capocomico Luigi Gagliardi a calcare le scene del teatro di Castelfranco di Sotto: il 22 novembre con la *Margherita Pusterla* e il giorno dopo con *La Donna Vendicativa* di Goldoni con la farsa *In maniche di camicia*.

Ma fu un fuoco di paglia e le stagioni degli anni di "Firenze Capitale" (dal 1865 al 1870) furono poco significative, forse perché in quel periodo i nostri "notabili" furono presi da vicende politiche e sociali più impellenti.

L'Accademia sembrò riprendere vigore nel 1878, anno in cui vennero redatte delle nuove *Costituzioni*¹¹⁸ consistenti in ben 114 articoli! (contro i 41 della prima risalente al 1839).

Ma ormai si era persa l'originaria spinta ideale. Molte le cause della decadenza dell'Accademia e del teatro che vanno dal mancato ricambio generazionale al venir meno delle motivazioni socio-politiche che ne avevano propiziato la nascita. Inoltre il nostro teatrino risentì dell'estensione a tutta l'Italia delle normative piemontesi in materia di sicurezza dei locali in caso di incendio, norme che prevedevano, tra l'altro, l'edificazione delle nuove strutture teatrali ai margini dei centri abitati per garantire la separazione fisica dagli edifici civili. Lo si riscontra per il Teatro Verdi a Santa Croce sull'Arno e per il Teatro Nuovo di Cascina che nacquero in quegli anni.

Il 26 gennaio 1910 una commissione, composta da quattro soci, venne

contrario (che ella farebbe allora presente al sottoscritto) può procedere a dare agli interessati le convenienti partecipazioni non senza ricordar loro et avere avuto che vengano con precisione eseguiti gli ordini vigenti in proposito. Per pia notizia e per ogni miglior uso opportuno il sottoscritto, in conformità di un dispaccio del Ministero dell'Interno de' 7 Dicembre corrente significa alla S.V. che sia fatto tuttavia fermo divieto di rappresentare sui Teatri i componimenti drammatici relativi alle imprese del Generale Garibaldi, e dei quali ne fu da quest'Ufficio comunicata la nota con circolare del 1 agosto 1862».

117 La documentazione delle attività dell'anno 1864 è in AS Fucecchio, 2700, *Spettacoli e Divertimenti. Anni 1849-1865*.

118 *Costituzioni* 1878.

incaricata di redigere una relazione sullo stato dell'Accademia¹¹⁹ dall'esame della quale si può avere un quadro della situazione: dal 26 dicembre 1889 al 15 marzo 1903 si erano tenute poche riunioni del Consiglio e «da detto giorno a tutto il 26 Dicembre 1909 non vi si riscontrano che sei verbali di deliberazioni. ... da vari anni non si fa più un bilancio preventivo, non si tiene più o raramente un'adunanza né si completano o si rinnovano le cariche sociali ... gli accademici, che figurano in numero di 17, hanno forti debiti nei confronti dell'Accademia ... L'Accademia ha due creditori ipotecari ... oltre gli interessi. Poi deve pagare le tasse sui fabbricati. Per poter riaprire il teatro e renderlo decente occorre ripulire la sala e i palchetti, riparare l'impiantito e il palcoscenico, migliorare gli scenari, provvedere all'illuminazione a gas acetilene, aprire uscite di sicurezza ...».

I relatori terminavano con queste frasi:

«La resurrezione di questa Accademia, ora in stato agonico, non può dipendere che dalla buona volontà degli attuali accademici, che se anche rimanessero in pochi, sarebbero sempre bastevoli ad attuare un programma assai meno difficile di quello che in tempi meno progrediti si proposero e condussero a termine i nostri antenati. Si mettano adunque all'opera con quella costanza di propositi e concordia d'intenti che appianano le più grandi difficoltà, e di questo nostro teatro, che, una volta soppresso sarebbe quasi impossibile far risorgere, saranno i benemeriti e davvero inaspettati restauratori, trionfando di tutti gli ostacoli come la nave allegorica che nello stemma dell'Accademia giunge dal mare tempestoso alla riva illuminata dal sole».

Sembra il “Canto del cigno” della prestigiosa istituzione e invece, con modalità che sono ancora oggetto di ricerche, poco più di due anni dopo la “Fenice” era risorta dalle sue ceneri e troviamo il teatro aperto e rimesso a nuovo!

Il 3 marzo 1912 il settimanale “L'Arno”¹²⁰ in una nota da Castelfranco

119 *Relazione* 1910. I relatori furono: Antonio Franciosini, Giuseppe Aglietti, Aristide Cinquini, Domenico Riccioni e Giulio Guerrazzi.

120 Il settimanale “L'Arno” venne pubblicato a Empoli solo nel 1912 e nel 1913. Si occupava di argomenti leggeri, come l'attività dei teatri, in un periodo in cui tali tipi di notizie trovavano poco spazio nei quotidiani, come “La Nazione”, monopolizzati dalle cronache relative alla guerra fra l'Italia e la Turchia che si combatteva il Libia. La recita di “beneficenza” alla quale si riferisce l'articolo è una delle tante iniziative

riportava: «Teatralia — Quanto prima i nostri bravi filodrammatici daranno una recita a scopo di beneficenza».

E il 17 marzo 1912, il corrispondente che si celava sotto lo pseudonimo di “Cabrera” relazionava quanto segue:

«Domenica scorsa, 10, ebbe luogo, nel locale Teatro degli Inaspettati, la già annunciata recita di beneficenza cui presero parte i nostri bravi filodrammatici con a capo il loro infaticabile direttore sig. Riccioni Ing. Domenico, coadiuvato dalla distinta signorina Toda Toubly, di Firenze, e dal bravissimo Sig. Bertelli, della vostra Città (Empoli).

Nel commovente dramma “I due Sergenti” di Aubigny, il numero pubblico, tra cui notavansi eleganti signore e signorine, applaudì freneticamente e ripetutamente le impareggiabili signorine Toubly (Sofia), e Riccioni Elide (Lauretta), nonché i signori Riccioni Ing. Domenico (Guglielmo), Bertelli (Aiutante Maggiore), Marabotti Antonio (Maresciallo Conte d’Altavilla), Lemmi Rag. Cesare (Valentino), Berti Enrico (Roberto), Banchini Renato, Novelli Enrico e Ceccanti Angiolino per la ottima interpretazione della loro parte; e meritati applausi si ebbero pure i graziosi ed intelligenti bambini Guerrazzi Iacopo e Taddei Pier Francesco nelle rispettive parti di Adolfo ed Enrico, sostenute in modo veramente encomiabile. Nella nuovissima farsa “Le disgrazie di Anassimandro”, dovuta alla fantasia del nostro simpatico concittadino Sig. Berti Enrico, studente universitario, riscossero grandi ovazioni, oltreché il geniale autore Sig. Serti, le Signorine Toubly e Riccioni, e gli attori signori Lemmi, Banchini e Ceccanti. Che dire poi dello scherzo popolare “Che mi vole?”. Fu un ridere ed un applaudire continuo dal principio alla fine, ed il pubblico manifestò più volte la propria simpatia ai fedeli interpreti Signorina Toubly e Sig. Lemmi.

Quella di domenica scorsa fu davvero una bella serata teatrale, una di quelle serate che si ricordano con piacere. Vadano dunque i nostri mirallegri all’amico Sig. Berti Enrico e a tutta la simpatica famiglia filodrammatica, cui auguriamo sinceramente prossime nuove soddisfazioni»¹²¹.

promosse in tutta Italia per reperire fondi per le famiglie dei militari al fronte.

121 Molti degli attori citati nell’articolo andranno a comporre la “Compagnia” del “Mantellaccio” che nel periodo fra le due guerre mantenne viva la tradizione teatrale castelfranchese. Florio Martini, *Ricordi*: «Si trattava di una compagnia teatrale di dilettanti castelfranchesi creata da componenti delle famiglie Riccioni e Guerrazzi,

Domenico Riccioni, scomparso nel 1946, era stato fra gli estensori della *Relazione* del 1910 e Pier Francesco Taddei, allora bambino, diventerà avvocato e sarà autore di un opuscolo, redatto in occasione delle feste del Corpus Domini del 1938, che per lungo tempo costituirà l'unica fonte storica sul passato del nostro paese.

Dunque in soli due anni il teatro aveva riaperto i battenti, c'era una "Compagnia" e addirittura un autore di testi! E anche nella frazione di Orentano, al dire di "Cabrera", c'era voglia di teatro:

«L'Arno - 17 marzo 1912 - Ho notizia che ad Orentano — importante frazione di questo Comune — verrà quanto prima costruito un Teatro per iniziativa dei signori Carlini Lorenzo, Carmignani Angiolo, Del Picchia Giuseppe e Nelli Cesare. Benissimo».

Ma il periodo d'oro del nostro teatro era ormai passato, come testimoniato anche dalle cronache locali dalle quali, ogni tanto, spunta qualche notizia che ci dà il senso di una istituzione sempre al servizio della collettività ma ormai lontana dagli antichi fasti¹²²:

«15 giugno 1924 - Per la dote della scuola – Per lodevole iniziativa degli insegnanti di questo capoluogo abbiamo goduto al Teatro degli Inaspettati due saggi di recitazione e canto degli alunni elementari a beneficio della dote della scuola. Dobbiamo soffermarci sull'operetta comica "La Maia del Lotto" accompagnata e diretta dal maestro Mariani che entusiasmò il pubblico per l'abilità con cui fu eseguita».

attiva fino al 1940. Ne facevo parte anche io e devo dire che alcuni attori erano proprio molto bravi! Rappresentavamo commedie e operette, sia in musica che in prosa, come "La pianella perduta nella neve", "Il gatto in cantina", "Santarellina" del maestro Pietri e "L'acqua cheta" di Augusto Novelli. A volte, alla fine dello spettacolo alcuni di noi si trattenevano sul palco e, sollecitati dagli spettatori, improvvisavano stornelli estemporanei con riferimenti non molto velati ai nostri compaesani. Si divertivano e divertivano il pubblico. Nella compagnia erano sor Domenico Riccioni, persona anziana e bravissima che faceva sempre il ruolo del padre (e che negli ultimi anni fu suggeritore) e il tenente colonnello Gino Riccioni, suo figlio, e poi le ragazze della famiglia Guerrazzi: Eugenia, Valeria e Sofia. Ne facevano parte anche Serafino Cavallini e il farmacista Marino Ruberti con sua sorella Lucia. Quando recitavamo nel "Teatro degli Inaspettati", accompagnati dall'orchestrina del maestro Giuseppe Mariani, facevamo sempre il "tutto esaurito", a volte venivamo preferiti alle compagnie ufficiali che giravano di paese in paese».

122 "Il Circondario", periodico, in data 15 giugno 1924.

Negli anni fra le due Guerre le emergenti ideologie portarono la popolazione a non accettare più supinamente il paternalismo dei “possidenti” e forse a identificare il “Teatro degli Inaspettati” come il “Teatro dei Signori” e quindi a non frequentarlo più. Ma forse la vera causa della disaffezione verso il teatro ha le sue radici nell’articolo pubblicato a piè di pagina ancora sul periodico “L’Arno”, in quel 1912:

«24 marzo 1912 Castelfranco di Sotto. - Cinematografo permanente — In ampio ed apposito locale, situato in Piazza XX Settembre, martedì decorso - 19 - venne inaugurato il Cinematografo “Savoia” di proprietà dei nostri concittadini Signori Franchi Franco e Mariani Giuseppe. Agli egregi giovani che hanno avuto sì bella iniziativa auguriamo sinceramente ottimi affari».

Il cinematografo! Al cui avvento il nostro teatro cercò di adeguarsi infatti lo troviamo nell’*Elenco dei cinematografi esistenti nella provincia nell’anno 1930*¹²³ descritto come: *Cinema Teatro Inaspettati di Nelli Manoli*. E per tale uso il “Palco reale” era stato adattato a cabina di proiezione.

Nel 1931 il presidente del teatro era il dottor Ruberti, proprietario della farmacia della piazzetta Vittorio Veneto, e fino all’inizio della Seconda Guerra Mondiale la struttura continuò a ospitare anche le “Compagnie” che giravano per i paesi rappresentando per lo più operette e commedie.

Poi il teatro si trasformò in sala da ballo, con la soppressione della prima fila di palchi resa necessaria per allargare la sala, e vi furono organizzate anche le feste di Carnevale e i veglioni di fine anno.

Nella lista dei cinema del 1930 compare anche: “*San Miniato Basso – Cinema Moderno di Raugeli Giuseppe*”. In realtà si chiamava Raugeli e qualche anno dopo, forse nel 1941, avrebbe aperto assieme al fucecchiese Torello Papini un cinema in via Mazzini, dietro la chiesa Collegiata, proponendo film col “sonoro” e ogni tanto spettacoli di varietà. Nel 1950 il figlio di Torello, Gastone, aprirà il cinema “Lux”, ma questa è un’altra storia.

Nel 1944, durante il passaggio del fronte, Castelfranco venne devastato dai cannoneggiamenti che procurarono ingenti danni al tessuto urbano. Anche il “Teatro degli Inaspettati” venne colpito dalle bombe che ne fecero crollare il tetto rendendolo inagibile (Fig. 70).

123 Archivio di Stato di Pisa, *Delegazione di Governo di Pontedera - Gabinetto*, anno 1930, c. 17.

Nel dopoguerra l'edificio fu demolito e al suo posto sorse un locale che, negli anni '50, venne adibito a mostra di mobili. Attualmente ospita il "Centro parrocchiale".

Venuto meno il "Teatro degli Inaspettati" e visto che i vari cinematografi paesani non erano interessati ad ospitare l'attività teatrale, ai "filodrammatici" del paese non restò che inventarsi un luogo dove dar sfogo alla loro passione. Ci si rivolse allora al "Teatrino delle Suore"¹²⁴ che molti Castelfranchesi non più giovani ricordano ancora con struggente affetto. Si trovava all'interno dell'attuale asilo Giovanni XXIII, allora denominato Umberto I, in via Matteotti e vi si accedeva tramite l'attuale "Sala della Pace" e dal chiostro dell'antico convento.



Fig. 70. Castelfranco di Sotto, il teatro dopo gli eventi bellici del 1944

Era una grande stanza in cui, circa nel 1950, l'Azione Cattolica aveva creato una struttura fissa munita di palco, quinte e gabbiotto per il suggeritore¹²⁵.

124 Devo queste notizie a Rosario Casillo.

125 Alcune foto di quelle recite, dalle quali è possibile farsi un'idea del Teatro, sono state tramandate grazie alla associazione castelfranchese "La Fototeca", una preziosa istituzione che conserva un inestimabile (dal punto di vista della memoria collettiva) patrimonio di immagini alcune delle quali compaiono in questo libro e che colgo l'occasione per ringraziare.

Il teatrino fu dismesso nei primi anni '60 perché quella, e altre due stanze dell'asilo compresa la sacrestia della chiesa, vennero adibite ad aule per le classi della scuola media divenuta obbligatoria.

In seguito un ulteriore teatrino venne ricavato all'interno delle scuole elementari in via D'Azeglio. Era posto al primo piano, ma gli spazi erano troppo angusti per consentire allestimenti di una qualche consistenza.

Il resto è storia di questi ultimi decenni nei quali gli attori hanno recitato facendo a meno di una struttura teatrale, ma di questo si parlerà in un altro capitolo di questo libro.

Per concludere si può dire che l'attività teatrale a Castelfranco (sia pure con caratteristiche e aspirazioni diverse) ha alternato momenti di stasi ad altri di attività frenetica e appassionata, questi ultimi quasi sempre legati alla presenza di personaggi autorevoli e carismatici.

Dalle pagine precedenti si ha comunque chiara l'impressione che, nei vari secoli, chi ha governato Castelfranco sia sempre stato ben disposto verso il teatro e i teatranti, e ciò anche quando il potere centrale li guardava con sospetto.

Ciò perché i Castelfranchesi, al di là del divertimento che vi potevano provare da attori o spettatori, hanno sempre visto nella recitazione un modo di indirizzare i loro giovani verso attività, come diceva nel '700 Severo Franceschini, "*Virtuose et oneste*".



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Melania Sebastiani (a cura di)

La Filanda: una fabbrica, un quartiere, un mondo

Associazione culturale Centolire (a cura di)

Storie da un paese. Concorso letterario, edizioni 2018-2021

Fabio Zamponi

Il disastro ferroviario di Rimaggio. 15 ottobre 1946

Vasco Ferretti

Morte e rinascita di una città termale. Montecatini 1554 / 1773

Franco Mariani, Alessandra Maria Abramo

Lelio Lagorio un socialista tricolore

Silvia Ganceff, Alessandro Lassi, Giuseppe Pisacreta

La grande riserva medicea del Barco Reale

Sergio Ricchi (a cura di)

Sandro Pertini e la democrazia italiana

Giorgio Sacchetti

L'imboscata. Foiano della Chiana, 1921:

un episodio di guerriglia sociale

Francesco Venuti

Il racconto di un garibaldino di lolo. Spartaco Guasti "LAMA"

